Matthew Fetherstonhaugh

[illegible] (CC)

$950

Engr. title, engr. portrait frontis., (4) pp., with 52 engr. plates each accompanied by facing leaf of text.

[illegible]

Vin. Torrigiani del. *Vin. Franceschini scul.*

FERDINANDVS DEL MAESTRO S.R.I. COM.
VIRORVM ILL. FLOR. HISTORIÆ DEPICTÆ
IN LAQVEARIBVS HVIVS MVSEI INVENTOR.
Joseph Menabuoni del.
P. Ant Pazzi sc.

IGNAZIO ORSINI
A CHI LEGGE.

OPINIONE è degli uomini di accorgimento, e di esperienza dotati, che di molte più cognizioni noi saremmo doviziosamente forniti, se la noncuranza, che in alcuni secoli barbari ha regnato circa il lasciar memoria in qualunque maniera delle laudevoli memorabili azioni de' proprj respettivi Concittadini, non avesse benespesso deluse de' tempi più culti le brame pressochè universali. Bene è vero però, che se Patria alcuna vi ebbe, cui fosse a cuore, non meno che l' operare, il lasciar monumenti perenni delle notevoli operazioni, giacchè

Così il tempo trionfa, i nomi, e il mondo;

la Città nostra si fu una, testimonj, non che altro, le molte domestiche ricordanze, che ci troviamo avere, talchè in questo qualsisia parte d' Europa sorpassiamo.

E di vero, tralasciando il bel pensiero, che ebbero Cristofano Landini nel suo Comento sovra Dante, Paol Mini nel Discorso della Nobiltà di Firenze, Baccio Valori ne' suoi Termini di mezzo rilievo di eternare o colla penna, o collo scarpello gli alti nomi, e i pregj più singolari di nostra Patria; chi non sa con quanta premura i Regnanti della Casa de' MEDICI, appena che ebbero dato sesto, per così dire, agli affari più importanti de' loro Stati, si posero in cuore, abbellendo la Città nostra di sontuosi Edificj, di adornare il vecchio Palazzo, e la sua Galleria per mezzo di GIORGIO VASARI edificare, Opera in vero delle più superbe dell' Europa? e quindi per secondario pensiero de' fatti più illustri, e delle immagini degli uomini di maggior valore, che fra noi fioriti fossero, qual nobile compimento corredarla; talchè giunta l' opra un dì al suo fine, dir si potesse col Poeta

Raro, o nessun, che in alta fama saglia,
Vidi dopo costor, s' io non m' inganno,
O per arte di pace, o di battaglia.

E ciò per universale erudizione non solo, ma altresì per animare i sudditi all' imitazione; essendo pur vero, che tanto maggiore impressione fa in noi il mirare cotali oggetti, che l' udirne parlare, quanto il sentimento della vista è più forte, e più eccellente, che non è quel dell' udito. Tanto intraprese a fare, checchè morte invidiosa ne frastornasse una pronta effettuazione, la saggia mente del Duca COSIMO, poi Granduca di Toscana, cooperandovi non pertanto con un tal qual modello il Vescovo di Nocera PAOLO GIOVIO, da lui accolto benignamente in Firenze, ove i suoi giorni ultimò. La divisione del quale, dirò così, modello, tale era per le parole del GIOVIO stesso: *Prima eorum (imaginum clarorum virorum classis) est, qui fato functi, quum ingenii foecunditate floruerint, faelicium operum monumenta posteris reliquerunt &c. Secunda classis horum erit, qui hodie vivunt, & publicatis ingenii dotibus, illustri fama, tanquam certissimo vigiliarum fructu perfruuntur &c. Tertia porro classis praecellentium operum artifices excipiet &c. Quarta erit Maximorum Pontificum, Regum, & Ducum, qui pace, & bello gloriam consecuti, praeclara ingentium facino-*

rum

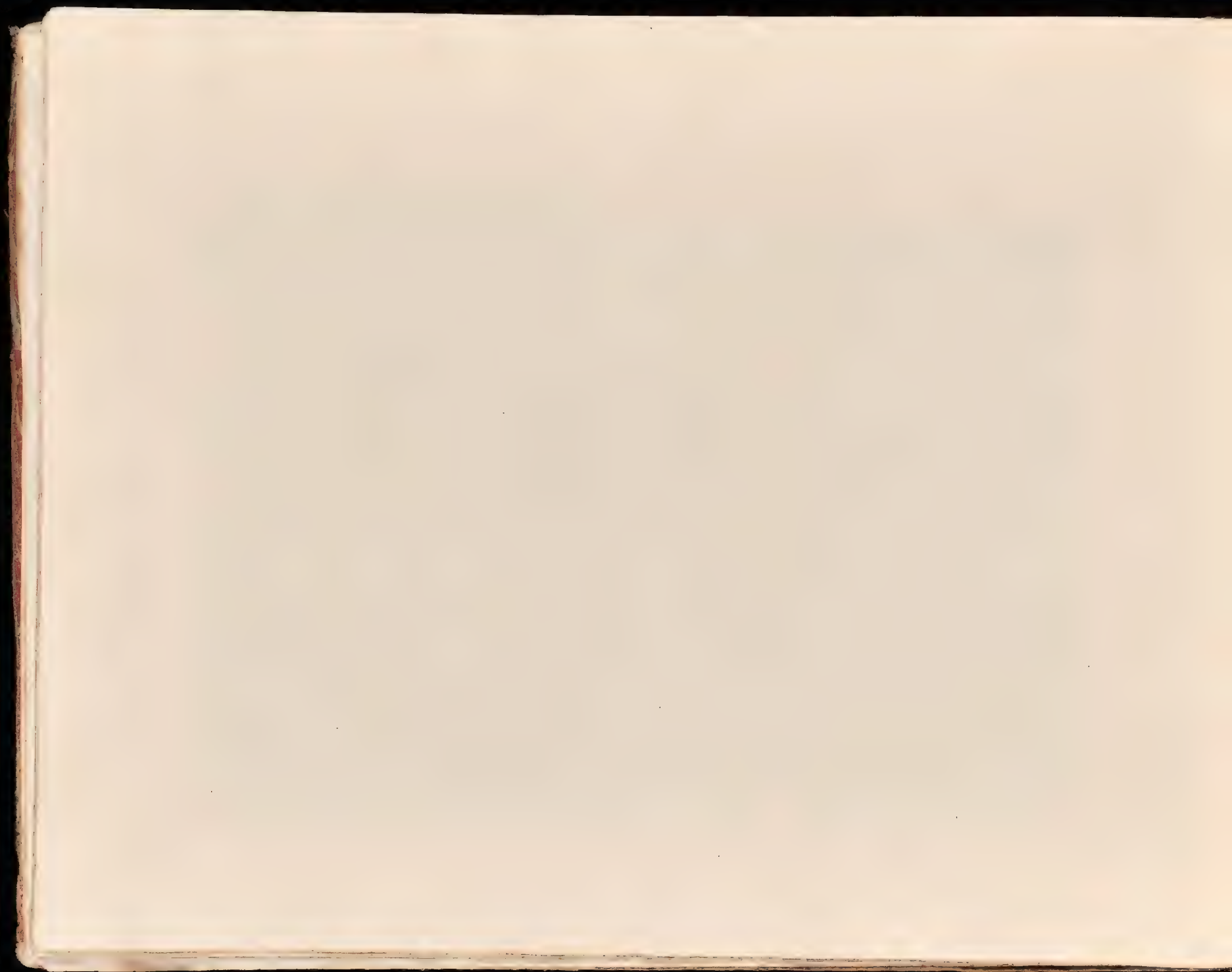
rum exempla imitanda, *aut vitanda posteris tradiderunt*. Francesco I. nullameno, che il Padre, si mostrò vago di simile splendido erudito ornamento, siccome da' Ragionamenti di Giorgio Vasari rinomato Architetto, a cui diede l' ultima mano Giorgio di Pietro suo nipote, chiaramente apparisce aver fatto nel Palazzo vecchio. Venne dopo qualche spazio di tempo il Granduca Ferdinando II. che pe 'l lungo suo regnare ebbe più agio de' precedenti Sovrani di applicar l' animo a questo; e fermando di dar ulteriore esecuzione, e compimento alle incominciate idee de' suoi antecessori, ne accollò il pensiero, quanto alla Galleria, alla savíezza del Principe Leopoldo, poi Cardinale, suo fratello; il quale coll' ajuto di tre altri uomini saggi, ed intendenti, cui egli godeva di avere appresso, cioè a dire di tre suoi Gentiluomini di Camera il Canonico Lorenzo Panciatichi, Alessandro Segni, dipoi Senatore e Bibliotecario di Cosimo III. e il Conte Ferdinando del Maestro, Letterati di gran nome; convenne a' loro conforti nel parere di quest' ultimo, per mostrare, che la Patria nostra ha avuto uomini insigni in ogni sorta di applicazione, di far dipignere in ciascheduna Volta della Galleria del Corridore verso Ponente, e della traversa sopr' Arno tutti quei valorosi Fiorentini, o almeno i più eccellenti, che in alcuna Scienza, od Arte liberale erano riusciti famosi. Siccome nelle fasce, che ogni tre Volte fiancheggiano le medesime, e riposano sul diritto de' pilastri, le Città dello Stato Fiorentino; (il qual ordine però venne diversificato, ed intermesso in quella parte, che sovrasta all' Arco di via Lamberteschi, e nella traversa sopr' Arno.) Fu commesso adunque dal Principe al detto Conte Ferdinando suo Gentiluomo, e Bibliotecario il soprantendere all' effettuazione del bellissimo da lui divisato concetto per via di materie; lo che incominciò egli a mettere in pratica con somministrare a' pennelli più ragguardevoli il soggetto, e l' invenzione; laonde meritò, che in faccia del primo Corridore verso Levante fosse dipoi collocato il suo Ritratto, e per simigliante benemerenza abbiamo quì noi riportato inciso l' istesso. Ben è vero, che s' interpose ben presto ad impedire la direzione del lavoro la morte immatura del Conte del Maestro accaduta col pianto di tutti i buoni l' anno 1665. dell' età sua il trentesimosesto, laonde sottentrar dovette all' incarico il Canonico Panciatichi, il quale pure mancò di vivere l' anno 1676. talchè fu d' uopo allora all' indirizzo del Segni abbandonare il proseguimento fino al termine, che oggi si vede. Nel qual lavoro egli prese tanto gusto, e tal possesso, che ancora al suo pensiero è dovuta la Volta a fresco della famosa Galleria Riccardi, ov' egli espresse egregiamente la Teologia de' Gentili per la valorosa mano di Luca Giordano. Superfluo noi riputiamo il diffonderci quì nelle lodi di tre così illustri Soggetti in lettere, essendochè, e l' opera della Real Galleria qualmente dir si suole, servì di lode a chi la diresse, ed altre penne, che questa nostra non è, si sono impiegate poscia a fare del merito loro il carattere. Del primo, cioè del Conte del Maestro

stro, e del terzo, vale a dire del Senator Segni, il chiariſſimo Signor Canonico Salvino Salvini ne' ſuoi Faſti Conſolari con abbondanza d' erudizione da ſuo pari ne ha ragionato; e del ſecondo ne parla egli ſteſſo non pure nella mentovata Opera alla luce delle ſtampe, ma eziandio in quella, che cotanto ſi brama, cioè l' Iſtoria de' Canonici Fiorentini: Oltre che di loro ſteſſi ne trattano due altri chiari Scrittori di queſta età, il Signor Dottore Giuseppe Bianchini di Prato ne' ſuoi Ragionamenti Iſtorici de' Granduchi di Toſcana, ed il Signor Dottore Anton Maria Biscioni Bibliotecario della Laurenziana, in varj luoghi.

Fu dunque dato il primiero cominciamento a dipignere il Corridore verſo Ponente, e sì la traverſa l' anno 1658. per opra de' famoſi pennelli di Cosimo Ulivelli, Angiolo Gori, Jacopo Chiavistelli, e Giuseppe Masini, coll' ajuto non pertanto del bravo giovane Giuseppe Tonelli; e di più ſtabilito era di dipigner di nuovo l' altro Corridore verſo Levante, come di già fatti ne erano i penſieri eſprimenti le Fabbriche degli Spedali, della Certoſa, e ſimiglianti; ma ciò venne prudentemente tralaſciato ad oggetto di non coprire il bel lavoro di grotteſco, che vi è, il quale era ſtato eccellentemente condotto da Bernardino Poccetti, e da Lodovico Buti toſto che fu terminata la Fabbrica degli Uſizj.

Adeſſo poi per ſoddisfare al deſiderio univerſale, che ſi ha, maſſime da' Foreſtieri, di aver ſotto l' occhio monumenti così pregevoli, è ſtato da me preſo l' aſſunto di far diſegnare, ed intagliare ciaſcuna Volta, e ciaſcheduna faſcia, o trave, che dir ſi debba, in altrettante tavole in rame per mano di Profeſſori eccellenti nelle due Arti, ſiccome da' nomi in piè de' medeſimi rami ſi ritrae; ove quanto alla prima ſi è ſingolarmente ſegnalato il Signor Giuseppe Menabuoni, per la cui valoroſa mano ſono ſtati condotti delle medeſime i Diſegni tutti.

E ſiccome ridondava in maggior pregio delle medeſime, ſe non vogliamo anzi dire, era pur neceſſario per trarne il dovuto profitto, e muovere più facilmente all' imitazione, il vederne in ſuccinto appreſſo a ciaſcuna Tavola ſpiegato iſtoricamente il ſignificato in tutte le ſue parti; così è ſtato pregato ad aſſumerſi il peſo di ſpiegarle il Signor Domenico Maria Manni Accademico Fiorentino, e Lettore di Lingua Toſcana, ſoggettò molto ben conoſciuto per la ſua grand' erudizione, e per le Opere ſue: nel che egli bramerebbe d' eſſere riuſcito così felice nell' indovinare, come indefeſſo s' è ſtudiato d' eſſere coll' applicazione, e col penſamento, non mancando di conſultarne ſpeſſe fiate il parere altrui; dappoichè per quante diligenze ſieno ſtate fatte in rintracciare delle medeſime pitture i penſieri, che in carta è credibile, che fino di quel tempo foſſero ſtati diſteſi per norma degli operanti, non è ſtato finora poſſibile il ritrovarli: lo che egli ha quì volentieri fatto accennare dopo le premeſſe coſe, per ſua difeſa, ſe ſi darà, che il ſuo penſare non abbia qualche volta colto nel ſegno. Vivi felice.

1.

LIVORNO

L I V O R N O.

RApprefentafi nel tondo del mezzo nella perfona d' un Vecchio il fiume Arno , il quale paffando per Pifa depofita le fue acque nel Mare verfo Livorno. Il cornucopia , a cui appoggia la deftra mano , è fegnale dell' abbondanza , che per mezzo di quefto Fiume ne proviene . Fra i varj trofei a' fuoi piedi , notevoli fono le Infegne Pontificie per Eugenio III. nativo di Pifa , la Corona Imperiale per Arrigo VII. Imperadore ivi fepolto , e la Corona Granducale pel fuo Sovrano , oltre al Paftorale , divifa dell' Arcivefcovo , a cui Livorno è foggetto .

Alla deftra di chi rimira fi è la veduta della Città di Pifa con Arno fteffo , che la divide . E' pofta in mezzo da due figure rapprefentando l' una la medefima Città di Pifa , che tiene uno fcudo vermiglio colla Croce bianca , infegna di effa : l' altra coronata di frondi col cornucopia ci dà a vedere la dovizia , che procede dalla navigazione . Sovra le fteffe figure fono due archi a guifa di pergola , fu ciafcun de' quali fiede un puttino fcherzante con corona di lauro per lo celebre Studio , che vi è . Appreffo fono due mucchj di pefci a denotare le copiofe pefche , che fi fanno ne' fiumi , che in Arno mettono , fignificati nelle due figure de' due ovati ivi preffo .

Dalla finiftra è il Porto di Livorno veduto di là dal Marzocco in mezzo a due figure , che una d' uomo nudo col remo , e coll' ancora a' piedi , avente uno fcudo dell' Arme di Livorno ; l' altra figura è in abito orientale con vezzi di gioje in mano , e ha fotto i piedi una balla per denotare il traffico grande di quel Porto . Su i due archetti corrifpondenti agli altri , fi veggiono due putti , che uno con Mitra in mano , l' altro col Cappello , divife della Dignità di quel Propofto . In appreffo due ftuoli di volatili , che alludono alle famofe uccellagioni di quei contorni . I due ovati efprimono altri fiumi .

Gli ornamenti poi attorno a quefta trave fono quelli fteffi , che abbellifcono le altre ove fi tralafciano , perchè ricorrono per tutta la Galleria .

II.

AGRICOLTVRA

AGRICOLTURA.

Er la femmina, che nel centro di questa Volta si vede, rappresentasi mediante i suoi simboli l' AGRICOLTURA.

Ha ella sulle quattro cantonate, circondate da festoncini ricorrenti da per tutto, quattro segni del Zodiaco, siccome otto altri ne sono verso l' estremità della Volta, per significare i dodici mesi, a cui hanno rapporto i lavori della Villa.

Dalla parte di sotto di questa femmina, circondato dal suo festoncino si è il Ritratto di GIO: VETTORIO del Senator Tommaso SODERINI venuto a questa luce l' anno 1526. e morto nel 1596. comecchè egli lasciò manoscritto un diffuso Trattato di Agricoltura, che si conserva nella Libreria Stroziana, una porzione del quale, trattante della cultura delle Viti, fu più volte pubblicata colle stampe; e nella vedutina sotto il Ritratto si rappresentano operazioni di Agricoltura.

A mano destra di chi riguarda, si vede in simile ovato effigiato BERNARDO di Antonfrancesco DAVANZATI nato l' anno 1529. e morto l' anno 1606. essendochè egli ancora scrisse una Coltivazione ben nota a chicchessia. Sotto a questo è una vedutina alludente al suo libro.

A mano sinistra si vede rappresentato il famoso Senator PIERO di Jacopo VETTORI, che nato l' anno 1499. e mancando di vivere l' anno 1585. lasciò pubblico per le stampe de' Giunti il suo Trattato della Coltivazione degli Ulivi, alla quale allude la vedutina sotto di ulivi ripiena.

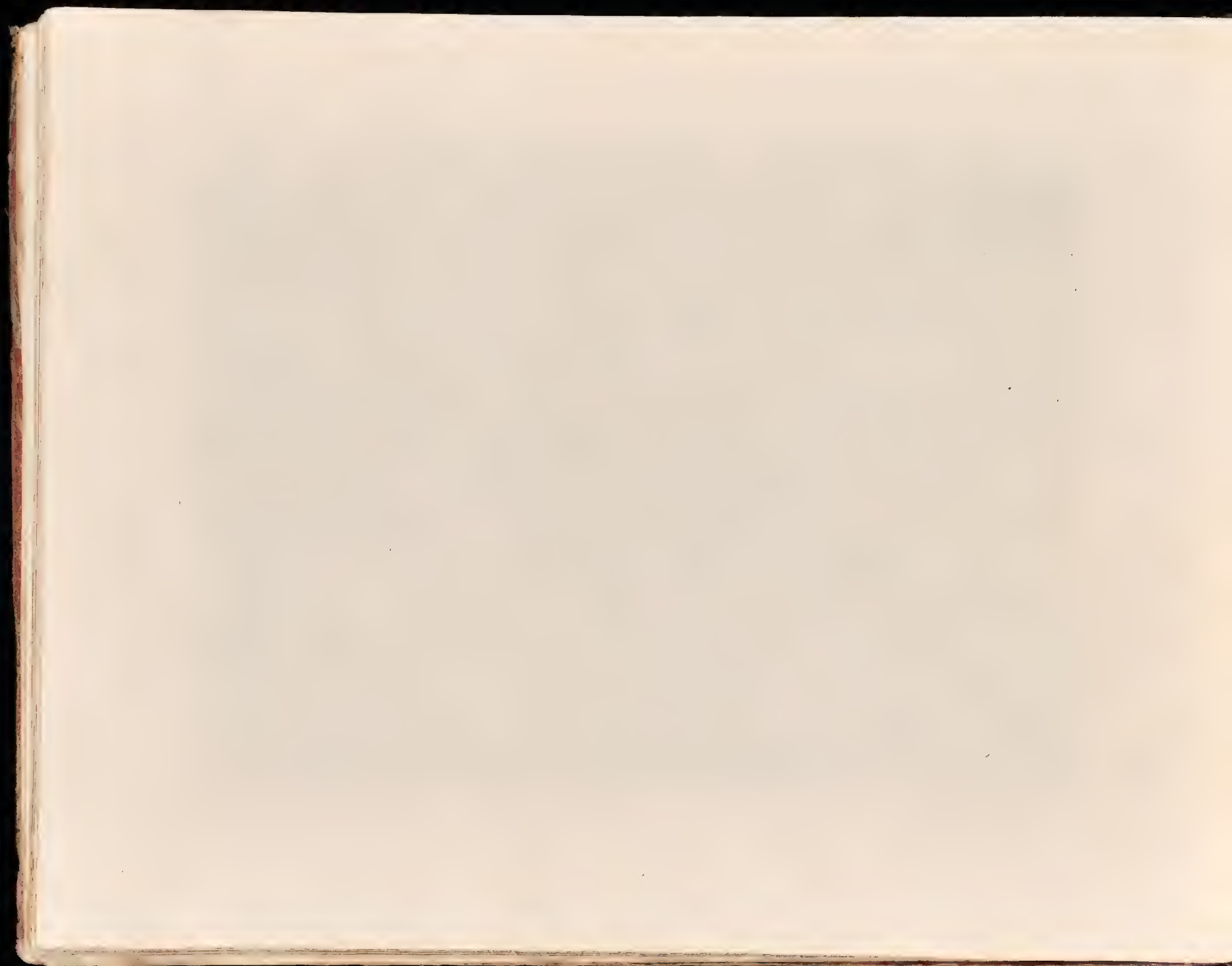
Dalla parte di sopra è MARCELLO VIRGILIO ADRIANI Segretario della Repubblica Fiorentina nato l' anno 1464. e mancato di vivere nel 1521. col libro aperto della sua Versione latina di Dioscoride, che fu impressa la prima volta in Basilea nel 1518. Sotto di esso si scorge il Giardino di Boboli in quella parte, che è addimandata l' Isola.

Ne' quattro canti sovra piedistalli in figure assai grandi sono le quattro Stagioni, appresso alle quali vengono scompartiti quattro uomini, che fanno varie funzioni spettanti all' Agricoltura.

Tra ciascheduno di questi, e la respettiva Stagione, sono le vedute di quattro delle principali Ville della Real Casa di Toscana.

Ioseph Manzoni del.

PITTVRA

P. Ant. Pazzi sc.

P I T T U R A .

La figura del mezzo da due puttini accompagnata rappresenta la Pittura.

Sotto, e sopra alla medesima in due drappelloni, siccome di quà, e di là in due come nicchie sono quattro figure, il cui significato si crede questo. A mano dritta della Pittura, il Contorno; di sotto, la Imitazione; a mano sinistra, la Perfezione: La quarta figura di sopra, dagli strumenti, che tiene nelle mani, sembra, che rappresenti il lavorio particolare del Mosaico.

Nelle quattro cantonate sono i Ritratti di quattro celebri Pittori; cioè l' uno di F. Bartolommeo della Porta, Fiorentino, Domenicano, nato l' anno 1469. e morto nel 1517. il quale diede accrescimento alla Pittura nel modo di fumeggiar le figure.

Sotto di esso Ritratto si rappresenta un fatto memorabile di Giotto da Vespignano in Mugello, Autore della nuova maniera di dipignere chiamata Giottesca, laonde di lui Dante nel Purg. xi.

Credette Cimabue nella Pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido.

Il fatto è quando mandatosi a Firenze da Bonifazio VIII. un suo Gentiluomo per conoscer Giotto, e le Opere sue, affine di valersi di lui nel dipigner la Chiesa di S. Pietro di Roma, Giotto per saggio di se tirò francamente colla mano sulla carta un circolo perfettissimo, che diede luogo al proverbio: Esser più tondo dell' O di Giotto.

Dall' altra parte si è il Ritratto di Masaccio nato nel 1417. in Valdarno di sopra, e morto nel 1443. comecchè egli fu il primo, che aperse la strada alla buona maniera del dipignere, perfezionata dipoi da Raffaello da Urbino, che come forestiero non si rappresenta in questo luogo. Di Masaccio così Annibal Caro:

Pinsi, e la mia Pittura al ver fu pari:
L' atteggiai, l' avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto.

Sotto di esso è un fatto memorando di Cimabue glorioso restauratore della Pittura dopo la barbara maniera de' Greci; Ed è lo esser veduto dipignere in Firenze sua patria, in via detta dipoi Borgallegri, dal Re Carlo d' Angiò il vecchio, portatosi apposta alla sua stanza, nel passaggio, che fece per Firenze l' anno 1267.

Segue l' Effigie di Cristofano Allori detto il Bronzino, che visse dall' anno 1577. al 1621. comecchè fu nella Pittura celebre Ritrattista, massime nel dar sembianza colla matita rossa, e nera a' Ritratti di esser coloriti.

Sotto è espresso Leonardo, dal luogo della sua nascita detto da Vinci, in atto di ritrarre al naturale Francesco I. Re di Francia, nelle cui braccia poi morì. Egli fu ammirabile nelle sue pitture nel rappresentare il vero, e massime ne' cavalli, di cui si dice, che niuno gli fece mai più belli. Quindi Vincenzio Pitti cantò di lui

Vinse natura il Vinci.

Finalmente si vede il Ritratto di Lodovico Cardi detto il Cigoli, come nato in quel luogo presso Samminiato, Cavalier Gerosolimitano, vivente dal 1559. al 1613. a cui si attribuisce una grand' eccellenza nel co-

lo-

lorito, per cui fu appellato il Tiziano, e il Coreggio Fiorentino.

Sotto è una delle più belle Opere di ANDREA DEL SARTO, cioè la Madonna detta del Sacco, dipinta a fresco nel Chiostro della Nunziata sulla porta che mette in Chiesa. E ciò perchè Andrea nella grazia, nel colorito, nella vivezza, e nel rilievo superò tutti gli altri Pittori stati fino allora.

La presente Volta è ripiena di arnesi, e di simboli appartenenti a questa nobilissima Arte.

IV

IND PRATO. PAF.

P R A T O.

Elle due figure del mezzo, l' una in forma di giovane rappresenta la Città di PRATO, tenente colla sinistra la propria Divisa, del Campo rosso seminato di gigli d' oro. L' altra, sotto specie d' un vecchio appoggiato sopra d' un vaso d' acqua, dimostra il Fiume Bisenzio, che ne bagna le mura nel venire a depositare le sue acque in Arno.

Nel tondo grande a mano destra di chi riguarda si rappresenta peravventura quando l' anno 1312. adì 28. di Giugno Baldo da Castelnuovo Cittadino di Perugia, e Potestà di Prato si fece condur d' avanti legato l' incauto sacrilego giovane Giovanni di Ser Landetto da Pistoja, altramente appellato Musciattino, che aveva tentato di rubar la Cintola di Maria Vergine per portarla a Firenze, condannandolo ad essere strascinato per Prato, poscia, tagliategli ambe le mani, ad esser bruciato.

Sotto di esso è quando essendo venuti i Pistojesi armati a' danni de' Pratesi, essi raccomandandosi a Maria Vergine videro i lor nemici fuggire senza fare azione veruna, e nel fuggire uccidersi tra loro stessi.

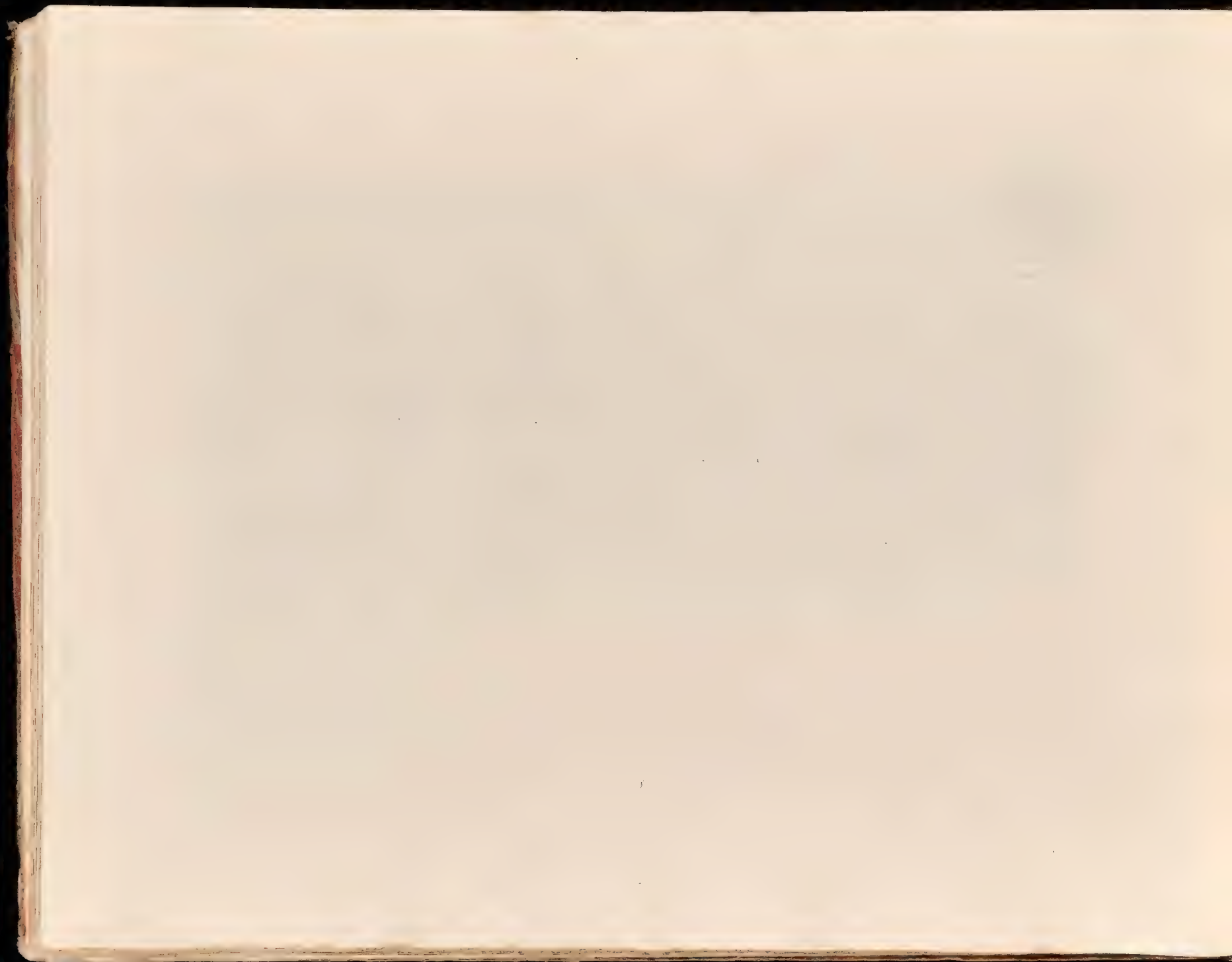
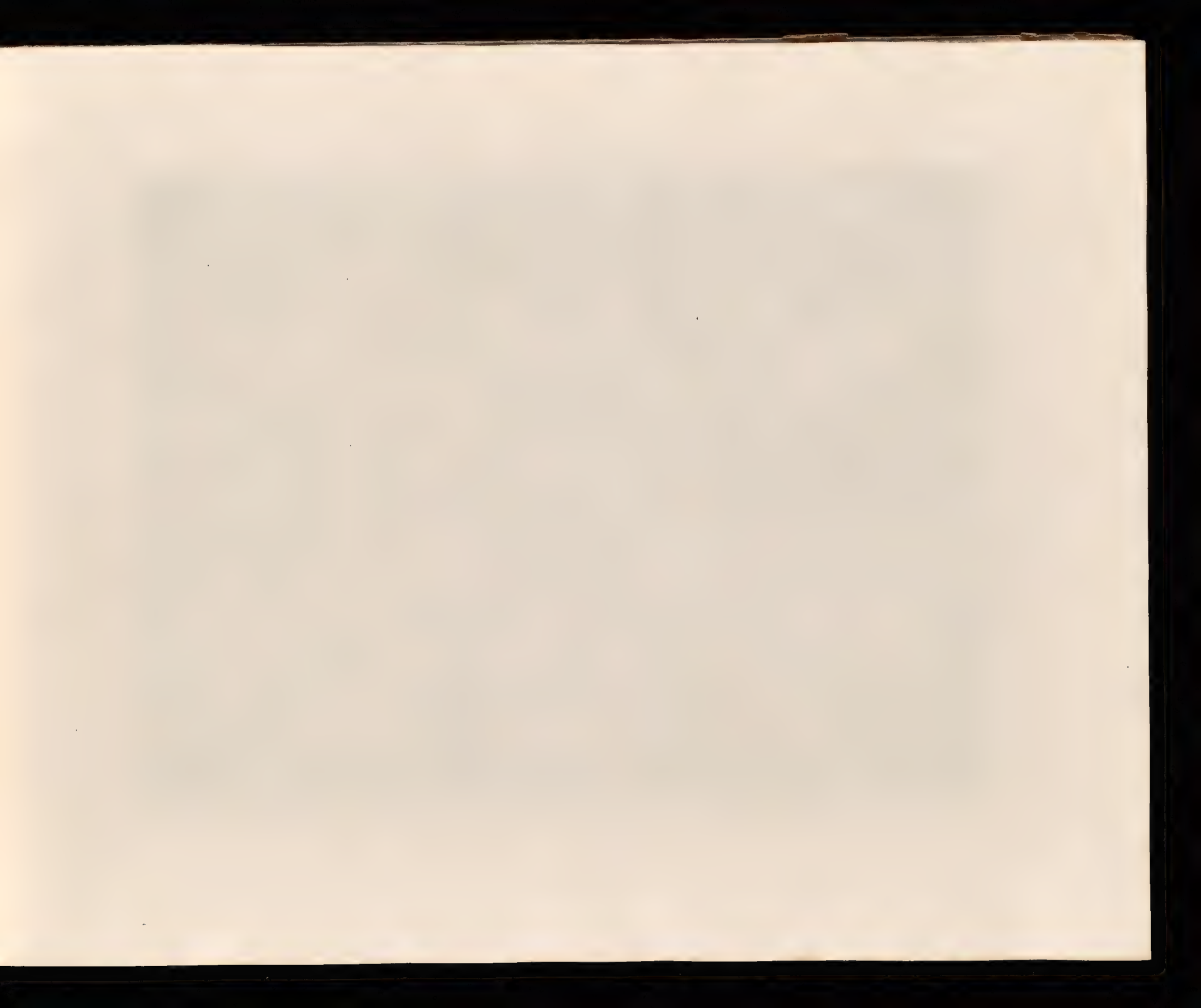
Nell' altro tondo grande a mano sinistra si scorge il Cardinal Niccolao da Prato, che a nome di Papa Clemente V. corona Arrigo VII. Imperadore sul principio del suo Impero.

Sotto di esso è quando i Pratesi impediti da' Pistojesi di ampliare la Terra di Prato, e fortificarla di mura più possenti; colla lor gente armata, e colle milizie mandate a Prato da' Lucchesi loro amici, si difendono dagl' insulti de' Pistojesi, e terminano di fabbricare.

V

Ioseph Menabuony del

SCVLTVRA

M. Antonini sculp

S C U L T U R A .

LA figura , che è nel tondo del mezzo rappresenta la SCULTURA , a cui per tutta la Volta fanno nobile ornamento varie figurine , simboli , e instrumenti attenenti ad essa Arte . Notabili sono fra queste alcune statue , e busti , a dimostrare quella parte della Scultura più ammirabile dell' altre , cioè la Statuaria : siccome a mano sinistra del tondo si vede una Campana a simboleggiare la Fusoria , ed i vasi , ed altri arnesi fumicanti sparsi per la Volta a denotare l' Orificeria .

Cominciando i Ritratti da mano destra si presenta all' occhio MICHELAGNOLO BUONARROTI , il quale visse dall' anno 1474. al 1564. sopra del quale sono le tre corone , di quercia , di ulivo , e di alloro , a significare le tre Arti , nelle quali principalmente questo Professore divenne eccellente , cioè Pittura , Scultura , e Architettura . Nel tondino sotto di esso si scorge la sua bell' Opera del Davide coll' Artefice , che la perfeziona , ed a mano destra di essa una delle sue statue servita per la Cappella de' Principi in S. Lorenzo .

Nella cantonata si mira appresso ad una maravigliosa Piramide , che occupa uno spazio , la Statua equestre di Costantino in Roma .

Il Ritratto in appresso è di LORENZO GHIBERTI nato l' anno 1378. e morto nel 1455. E nel tondino sotto è rappresentato quando egli lavora le Porte di S. Giovanni nella sua stanza , e fornace , che fu ove oggi è la Compagnia de' Tessitori da S. Maria Nuova .

Immediatamente viene il Ritratto di LUCA DELLA ROBBIA nato l' anno 1388. e mancato nella sua gioventù . E sotto di esso vien dimostrata un' Opera della sua Arte di terra invetriata , che poi dalla sua famiglia si appellò terra della Robbia , e ciò per la Cappella di S. Jacopo in S. Miniato al Monte .

Nello spazio tra questa Istoria , e la cantonata si vede la Colonna Trajana presso a Campo Vaccino : e nella cantonata stessa il famoso Toro de' Farnesi .

Ricorre allato il Ritratto di DONATELLO nato l' anno 1383. e mancato di vita nel 1466. E nel tondino sotto si vede l' Artefice stesso , che perfeziona la sua famosa Giuditta di bronzo per la Loggia de' Signori , e in disparte il medesimo , che lavora il David di marmo pel Campanile del Duomo , che fu la sua statua diletta , appellata oggi lo Zuccone .

Segue in cantonata il celebre Laocoonte ; e nello spazio appresso il Colosso di Rodi .

Indi ne viene effigiato NICCOLO' di Raffaello , il quale per lo nojare , e tribolare , che faceva i fanciulli suoi coetanei , si disse nella sua puerilità il TRIBOLO . Visse egli dal 1495. al 1550. Nel tondino connesso si rappresenta egli stesso , che lavora alcune statue della Villa Reale di Castello .

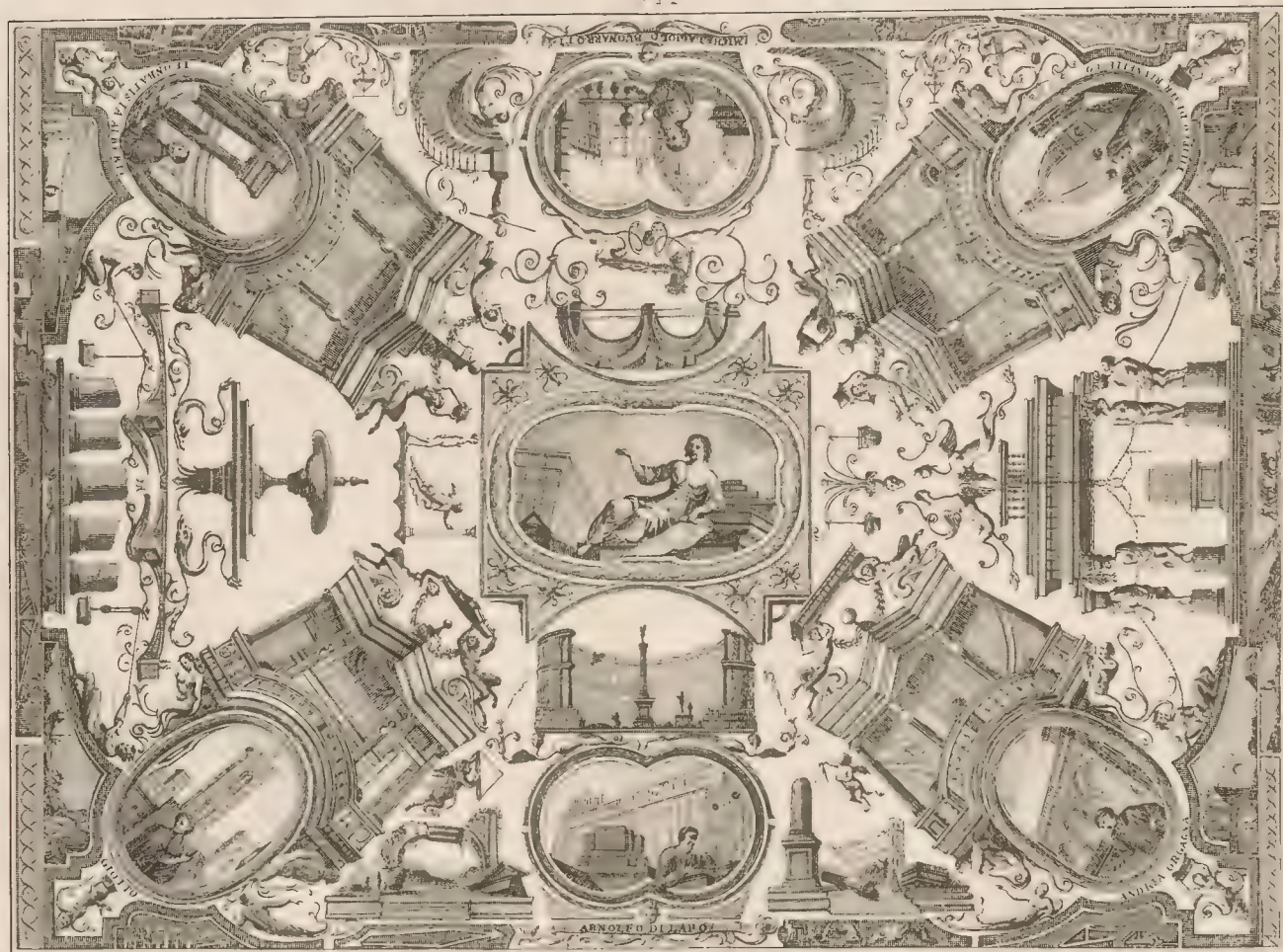
Accanto si è BACCIO BANDINELLI mancato di vivere di 72. anni nel 1559. corredato della Croce di S. Jago donatagli da Carlo V. Sotto si rappresenta il medesimo Scultore , che nelle Logge degli Ufizj sta terminando il bell' Ercole , che è in Piazza del Granduca .

Nello spazio finalmente allato si scorge l' Arco di Costantino , e nella cantonata ultima l' Ercole famoso de' Farnesi .

I.

Ioseph Menabuoni del.

ARCHITETTURA.

Zocchi, e Sgrilli Sculp

ARCHITETTURA.

MEdiante la figura dell' ovato del mezzo rappresentar si vede co' suoi simboli l' ARCHITETTURA. Gli strumenti non solo, ma i membri di lei servono di nobile ornato a tutte le parti di questa Volta. Fra i primi non si deono passare senza reflessione l' Argano, accennato per la corda dentro le due pulegge, invenzione di Michelagnolo Buonarroti, e l' Ulivella dall' altra parte, ritrovamento di Filippo di Ser Brunellesco.

Sotto ad essa figura si vede il Ritratto di ARNOLFO di Lapo da Colle di Valdelsa, che migliorò notabilmente l' Architettura, nato l' anno 1232. e morto nel 1300. Questi ha dietro di se la gran Fabbrica del Duomo di Firenze, comecchè ella fu condotta col suo disegno.

Nello spazio, che si frappone in queste due figure si scorge il Tempio di S. Giovanni, da lui fatto incrostare di marmi con levarne l' ornato di macigno, ed è quì espresso aperto di sopra, e colla statua di Marte sulla colonna, ed avente gli scalini attorno attorno, nella maniera in somma, in cui in antichissimo tempo viene scritto, che stava. Dall' una parte della figura d' Arnolfo si mira quel ponte bellissimo d' un arco solo, che col suo disegno si fece sopra il fiume Elsa, dove è la porta del Borgo di Spugna; dall' altra banda sono le rovine degli edificj di Roma, donde egli apprese co' suoi principali studj a migliorare quest' Arte stata fino a lui in gran barbarie.

Seguendo i Ritratti, a mano destra di chi riguarda si trova nell' angolo ANDREA ORGAGNA (o piuttosto ORCAGNA) nato nel 1320. e nel 1389. morto. Esso ha presso di se la Loggia de' Signori, come da lui architettata.

Passandosi al seguente angolo dall' istessa parte si mira FILIPPO di Ser Brunellesco vivuto dal 1377. al 1446. colla maravigliosa Cupola del Duomo, di sua invenzione.

Dalla parte di sopra dell' Architettura scorgiamo il divin MICHELAGNOLO BUONARROTI, il qual venne a questa luce l' anno 1474. e finì la sua vita mortale nel 1564. Questi ha dietro a se le sue Opere più famose, tra le quali la Cupola di S. Pietro di Roma. Nello spazio, che resta superiormente, si mirano due archi incatenati della stessa Cupola, e negli spazj laterali due scale di sua invenzione, che sono nella Cupola medesima.

Passandosi all' altro angolo è quivi rappresentato LEON BATISTA ALBERTI, Professore non solo, ma Scrittore eziandio d' Architettura, nato nel 1398. Si vede avere presso di se il Coro della Nunziata, nel modo che stava nel suo Disegno; ed insieme una delle due Logge del Palazzo de' Rucellai, poi de' Ridolfi in via della Scala, la quale è fatta senz' archi, ma con gli architravi posati immediatamente su i capitelli delle colonne.

Finalmente nel quarto angolo è rappresentato GIOTTO di Bondone, che visse dal 1276. al 1336. colla Torre prodigiosa del Campanile del Duomo fatta sul suo disegno.

Ne' due spazj, che lateralmente pongono in mezzo l' Architettura, sono espresse alcune Opere eccellenti di altri Professori di quest' Arte, come a mano stanca una Fontana, forse quella, che è in Pratolino, detta dell' Ammannato per essere lavoro di Bartolommeo Ammannati, e sotto di essa il bellissimo suo Ponte a S. Trinita. A mano destra alcuni disegni di statue in vece di colonne, che sostengono con bizzarra invenzione un bellissimo, ed ornatissimo cornicione, sopra del quale è un balaustrato in due maniere, che sono peravventura gli studj inediti, che in un Libro da se composto lasciò l' Ammannati medesimo.

POESIA

P O E S I A.

LA figura del mezzo corredata di varj ſtrumenti muſicali rappreſenta la POESIA, avente da una parte fuori del fregio l' accompagnatura del Monte Parnaſo, e del Caval Pegaſeo.

Nell' inferior parte è il Ritratto di DANTE ALIGHIERI come Principe de' Poeti Toſcani, il qual venne a queſta luce l' anno 1262. fino al 1321. è ſotto, ſiccome di quà, e di là al medeſimo Ritratto ſono rappreſentate le tre parti della ſua Divina Commedia, Inferno, Purgatorio, e Paradiſo, a cui hanno rapporto altresì i tre animali appreſſo alle medeſime.

Nell' angolo a mano deſtra di chi riguarda ſi è il Ritratto di GUIDO CAVALCANTI mancato di vita l' anno 1300. Sotto ad eſſo in una veduta è un Amorino con carta volante in mano alludente alla ſua famoſa Canzone ſopra l' Amor terreno.

Ne viene immediatamente ſeguendo pure a deſtra il Ritratto del Poeta fantaſtico BURCHIELLO, per ſuo vero nome Domenico di Giovanni Barbiere, morto l' anno 1448. in Roma. Sotto il medeſimo è una bottega, figurata per la ſua di Calimala, ove da una parte ſi va eſercitando l' arte del Barbiere, dall' altra ſi ſta cantando, e ſonando, alludente al ſuo Sonetto VI.

La Poeſia combatte col raſojo.

Indi a mano deſtra del Ritratto ſembra, che ſi voglia rappreſentare il luogo, ove ſi ſoleva improvviſar l' Eſtate in Firenze, cioè a' marmi del Duomo preſſo alla Compagnia di S. Zanobi, per lo Sonetto ſeguente

Andando fuor l' altra ſera a ſollazzo:

ed a mano ſiniſtra del medeſimo quel, che di lui in un Sonetto fu ſcritto:

Veloce in alto Mar ſolcar vedemo
Un Burchielletto aſſai leggiadro, e ſnello.

Ad altri ſuoi Sonetti alludono i due genj alati di ſopra.

Ne ſegue nell' altr' angolo Monſignor GIOVANNI DELLA CASA nato l' anno 1503. e morto nel 1556. ſotto del quale la veduta di Amorini attorno ad una figura giacente in una ſtrada, inferma, e quaſi moribonda; par che alluda al Sonetto ſuo

Amor per lo tuo calle a morte vaſſi

ſiccome gli Amorini ſaettanti, che ſono ſopra 'l Ritratto di lui, alludono all' altro ſuo Sonetto

Dolci ſon le quadrella, ond' Amor punge.

In appreſſo ſi va oſſervando l' effigie di LUIGI PULCI venuto al Mondo l' anno 1432. Sotto della quale ſi vede patentemente rappreſentato il ſoggetto principale del ſuo Poema intitolato il Morgante maggiore, e parimente da' figurini, che vi ſon ſopra ſi va alludendo a varj ſoggetti giocoſi del medeſimo.

L' angolo ſeguente ci ſomminiſtra il Ritratto di LUIGI ALAMANNI, e ſotto il ſoggetto del ſuo Poema detto Girone il corteſe. Mancò egli di vivere l' anno 1556.

Viene indi quello di FRANCESCO BERNI, il qual fiorì oltre il principio del ſecolo decimoſeſto, e di quà, e di là, e ſotto ſono rappreſentati avvenimenti della vita ſua nel ſuo Orlando innamorato deſcritti, e principalmente quando egli al ſervigio di Gio: Matteo Giberti Datario eſſendo, an-

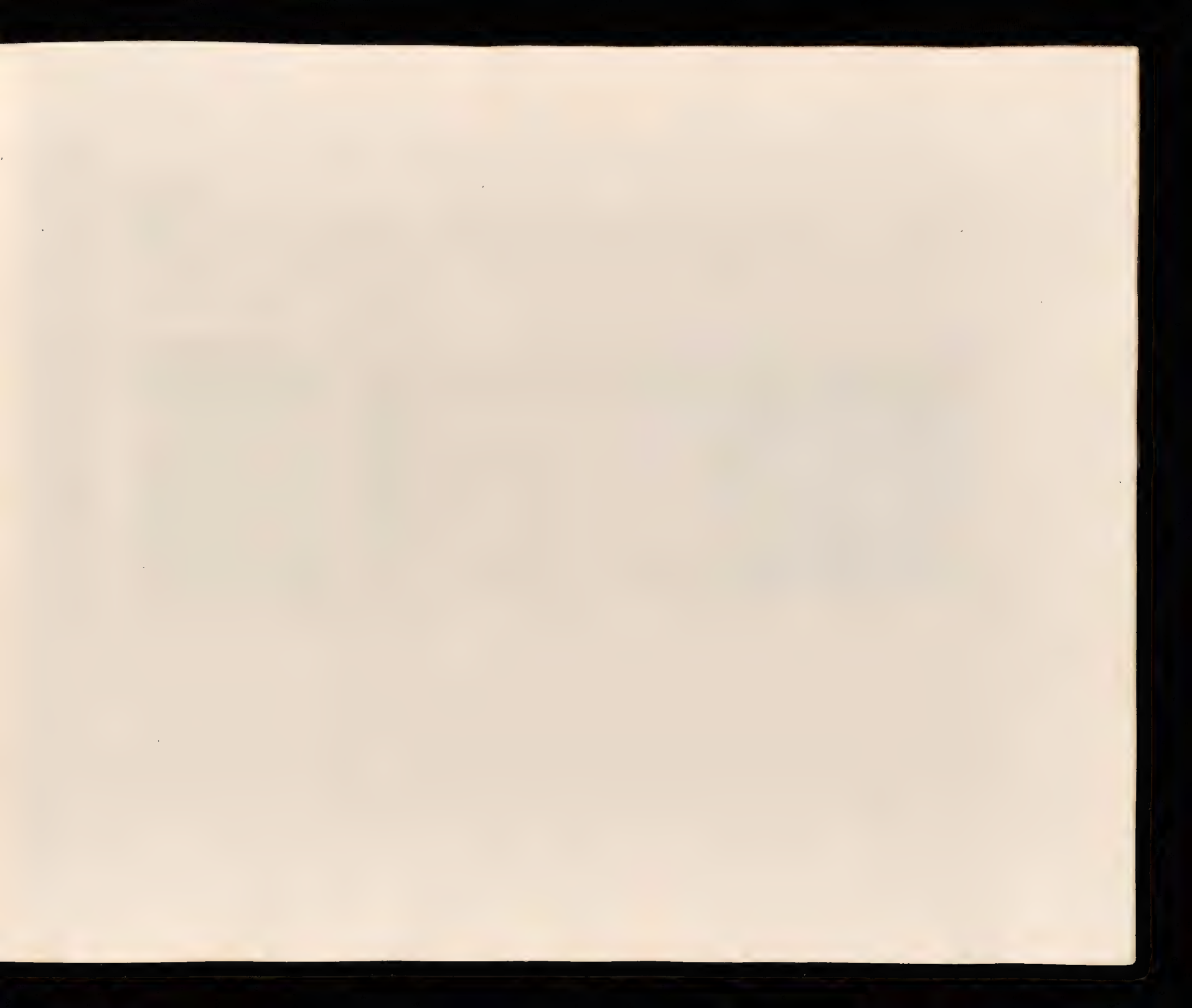
annojatosi di far da Segretario ; nel che non contentava il Padrone , si mise in testa per riposarsi di star sempre a letto contando i travicelli , e farsi imboccare da un espertissimo Cuoco Franzese , che vi avea . Sopra si veggono espressi alcuni instrumenti da cucina , e pesci , ed altro ; allusivi a' suoi Berneschi Capitoli , dell' Anguille , de' Ghiozzi ec.

Finalmente nell' altro angolo è il celebre FRANCESCO PETRARCA venuto a questa luce l' anno 1304. Sotto il Ritratto è figurata la cagione , e il tempo del suo innamoramento , per cui compose tante leggiadrissime Rime , narrata in quel Sonetto

Era 'l giorno , ch' al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai ,
Quand' i' fui preso , e non me ne guardai ,
Che i be' vostri occhi , Donna , mi legaro .

Sopra è rappresentato il suo Trionfo della Fama .

Negli spazj tra l' un Poeta , e l' altro sono tutte figure , correlative alla Poesia .

VIII.

S. MINIATO.

LA figura del mezzo accompagnata da varj genj rappreſenta in alto collocata la Città di SAMMINIATO avente ſotto di ſe il fiume d' Arno fautore della ſua dovizia da una parte ; dall' altra il Leone coronato , bianco in campo roſſo , colla ſpada in una branca , ſua preſente Diviſa .

Nel tondino ſotto di eſſa vien rappreſentato quando l' anno 1311. i Fiorentini unitiſi co' Samminiateſi , ed altri popoli meſſero un preſidio di Soldateſca in Samminiato per aſſicurarlo contra l' Imperatore Enrico VII. E ciò viene baſtantemente individuato dalle due Armi della Bandiera , cioè il Giglio de' Fiorentini a man dritta , ed a man ſiniſtra il Leone ſenza ſpada , come allora lo faceva Samminiato .

Nel tondino di ſopra ſi eſprime quando l' anno 1369. queſta allora Terra , dopo diſaſtroſo aſſedio fu preſa da' Fiorentini mediante un' apertura fattavi dal famoſo Luperello nelle mura Caſtellane di eſſa .

ISTORIA

I S T O R I A.

LA femmina alata fcrivente fu gli omeri del Tempo fignifica l' ISTORIA.

Nell' eftremità attorno attorno di tutta quefta Volta fembra, che fi ravvifino varj avvenimenti dall' Iftoria Romana prefi, come battaglie, incendj, facrifizj, trionfi, e fimili.

Ne' quattro angoli fi tiene, che fieno rapprefentate ciafcuna in una nicchia, le quattro neceffarie parti, che dee avere l' Iftoria, cioè lo Studio, figurato nel giovane col libro in mano, e con varj ftrumenti di paffatempo fotto i piedi; la Prudenza, nella femmina collo fpecchio, ed il ferpente; l' Ordine de' tempi, o fia Cronologia, nel giovane, che tiene una vacchetta numerata, con riga, e piombo nell' altra mano; e finalmente la Verità, rapprefentata nella femmina nuda collo fpecchio.

Facendoci ora ne' Ritratti dalla parte finiftra di fotto fi fcorge RICORDANO MALESPINI, che fcriffe la fua Iftoria fino all' anno 1281.

Indi GIOVANNI VILLANI ne fegue, che terminò l' Iftoria, e la vita l' anno 1348.

Pofcia MATTEO fuo fratello, che fcriffe fino al 1360.

Dalla parte deftra di fotto è POGGIO BRACCIOLINI mancato di vivere l' anno 1459.

Dipoi NICCOLO' MACHIAVELLI morto circa il 1526.

Ed allato è MATTEO PALMIERI, che fcriffe fino al 1449. terminando fua vita nel 1474.

Sopra all' Iftoria è FRANCESCO GUICCIARDINI morto l' anno 1540.

E fotto GIO: BATISTA ADRIANI continuatore dell' Iftorie del Guicciardini fino all' anno 1574.

ELOQVENZA

E L O Q U E N Z A.

Alla maeſtoſa figura del mezzo ci ſi rappreſenta l' ELOQUENZA de' cuori Regina, come quella, che dolcemente gl' incatena, corteggiata da un' aſſemblea di dotti antichi Oratori.

Sotto di lei è il Ritratto di GIO: BOCCACCIO nato l' anno 1313. e mancato di vivere nel 1375. A man deſtra di chi riguarda in una vedutina è rappreſentata la ſua Amoroſa Viſione, a mano ſiniſtra l' adunanza de' Raccontatori delle ſue cento Novelle.

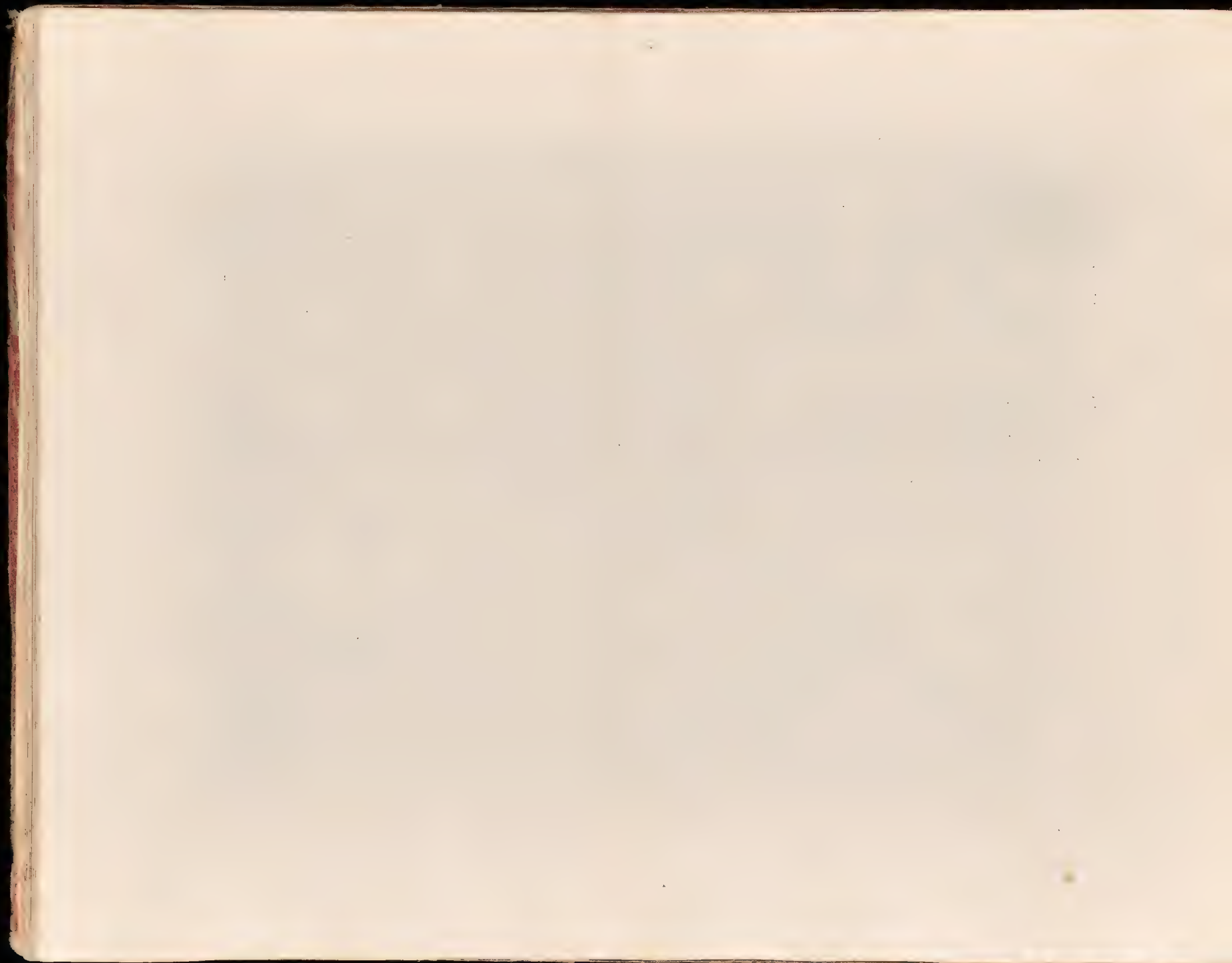
Sopra alla medeſima è effigiato Monſignor GIOVANNI DELLA CASA Arciveſcovo di Benevento, il qual viſſe dal 1503. al 1556. A deſtra di eſſo ſi fa vedere il ſuo Galateo, ove ſotto la perſona d' un vecchio ſi ammaeſtra la gioventù. A ſiniſtra la ſua Orazione a Carlo V. in perſona di lui ſteſſo, che davanti a Sua Maeſtà perora.

Alla mano dritta dell' Eloquenza riſpetto a chi riguarda ſi è il Ritratto del Cavalier LIONARDO SALVIATI, che tanto ſcriſſe ſopra il Decamerone, mancato di vivere l' anno 1589.

Alla mano manca ſi è quello di Fra JACOPO PASSAVANTI, come d' uomo, che dopo l' anno 1354. diede mano all' eloquente ſua Opera dello Specchio di Penitenza.

Notabili ſono per tutta queſta Volta molti animali di gran voce, e principalmente alquanti uccelli loquaci, a' quali hanno rapporto varie gabbie, che ſono ſparſe in queſta, e in quella parte.

XI.

Ioseph Menabuoni del. ACCADEMIA *Dom. Misorotti f.*

A C C A D E M I A.

RAppresentasi dalla femmina nel tondo di questa Volta l' ACCADEMIA in atto di meditare.

Sotto di lei è l' Impresa, che fa la più antica quì, cioè l' ACCADEMIA FIORENTINA, vale a dire la veduta di Firenze col fiume Arno, ed il Leone.

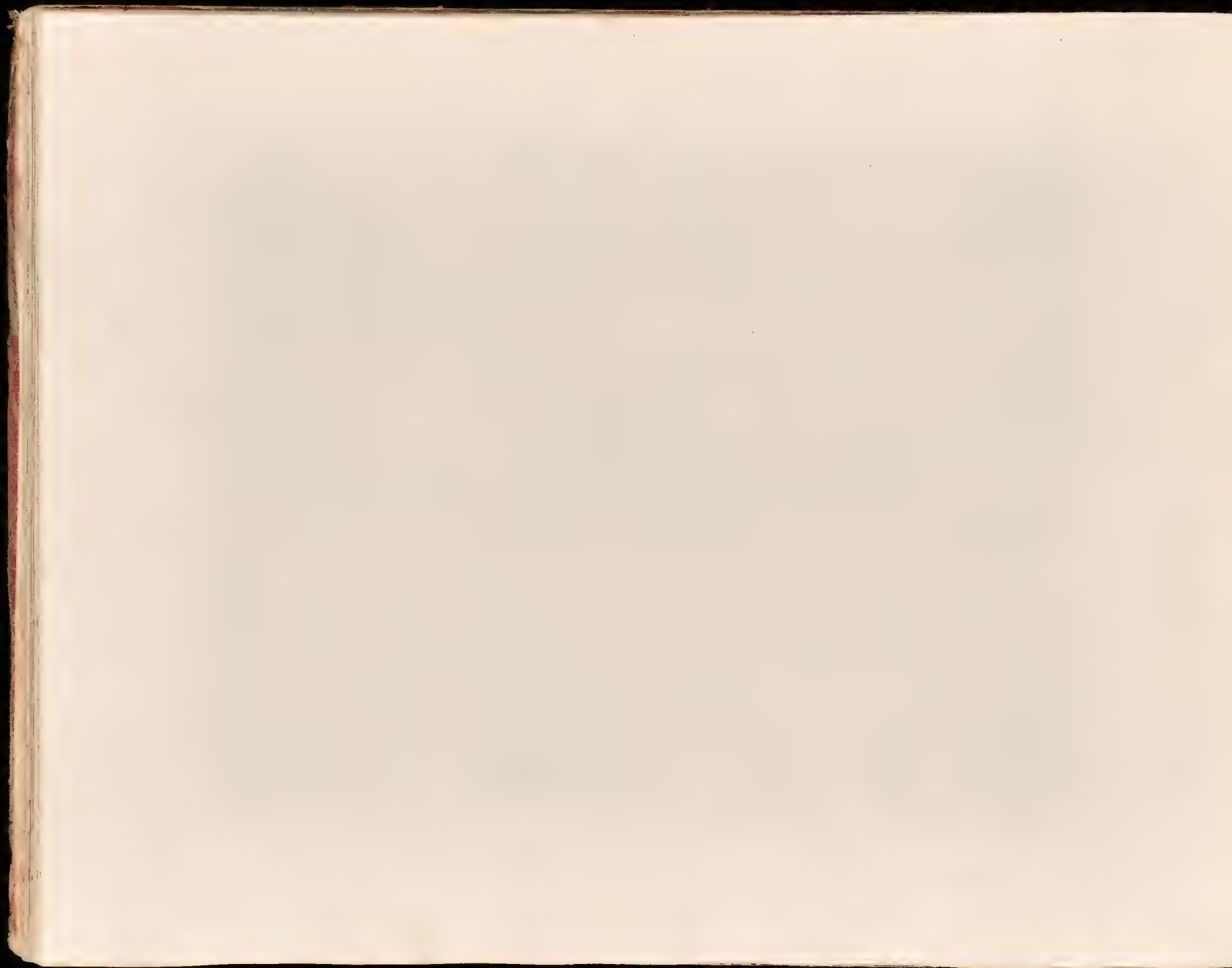
Tra l' Accademia Fiorentina medesima, ed il tondo mentovato sono alcune imprese fatte da varj Accademici DELLA CRUSCA, cioè il Mulino a vento, fatta dall' Arcidiacono Vincenzio de' Bardi, ed il Grano, che scaricato si pesa per la gabella, impresa fatta da Giuliano Davanzati.

Quattro imprese di essa Accademia sono ancora nelle cantonate appresso il tondo, la prima del legno in mare carico di grano, alzata dal Principe Cardinale Gio: Carlo de' Medici; quella del cavallo sdrajato fra la paglia, alzata dal Principe Mattias de' Medici; quella della farina, che esce dalla macine, impresa fatta dal Principe Cardinal Leopoldo della stessa Casa; e l' altra della stella sulla spiga, fatta dal Cardinal Carlo parimente de' Medici. Sotto poi ad esse sono espressi varj esercizj dell' Accademia decorati dalla presenza de' mentovati Principi.

Dalla parte, che sovrasta al tondo, si è l' Impresa dell' ACCADEMIA DEGLI SPENSIERATI, cioè uno Scacciapensieri. Sopra ad essa si è un Girarrosto, a cui dà moto il cane nella ruota, ed altre imprese di Accademici di essa, contenenti figure in varj atti, e giuochi di sollazzo, e di riposo.

A mano destra per chi riguarda è l' Impresa dell' ACCADEMIA DEGLI ALTERATI, che fu un tino pieno d' uve. Di quà, e di là sono figurini in atto di operare per la vendemmia.

A mano sinistra finalmente è il frullone da farina, Impresa dell' ACCADEMIA DELLA CRUSCA, posto in mezzo da alcuni, che travagliano intorno al grano.

XII.

C O L L E .

Sservaſi quì nel mezzo rappreſentata la Città di Colle per la figura collocata in alto, avendo a' ſuoi piedi altra figura giacente, che nel verſare un vaſo ſignifica il fiume Elſa. Tiene ella colla ſiniſtra mano l' Arme, che alzò Colle l' anno 1322. cioè una Croce roſſa in campo bianco, e in uno degli ſpazj di ſopra, che laſcia la Croce, dee eſſere un collo di Cavallo, roſſo.

Nell' ovato di ſotto ſi rappreſenta quando al Ponte, poi detto del Campana, l' anno 1479. il Popolo di Colle fece pe' Fiorentini glorioſa reſiſtenza agli Eſerciti della Lega tra il Papa, il Re di Napoli, ed altri.

Nell' ovato ſuperiore ſi ſcorge quando i Colligiani dopo lungo aſſedio capitolarono la reſa della Terra, poſto che indi a quattro giorni non foſſero ſtati ſoccorſi da' Fiorentini.

VIII.

M U S I C A.

LA femmina in atto di ſcrivere colla deſtra, e che colla ſiniſtra tiene un inſtrumento di corde, attorniata da molti genj, ſi è la MUSICA.

Sotto di lei è il Ritratto di ANTONIO SQUARCIALUPI, che fiorì maraviglioſamente in queſt' Arte circa il 1430. elogiato con encomio nella Chieſa Metropolitana Fiorentina, in entrando a mano ſiniſtra, nella parete.

Volgendo quì l' occhio a mano deſtra vi ha quello di GIOVANNI ANIMUCCIA morto in Roma Maeſtro di Cappella della Vaticana l' anno 1569.

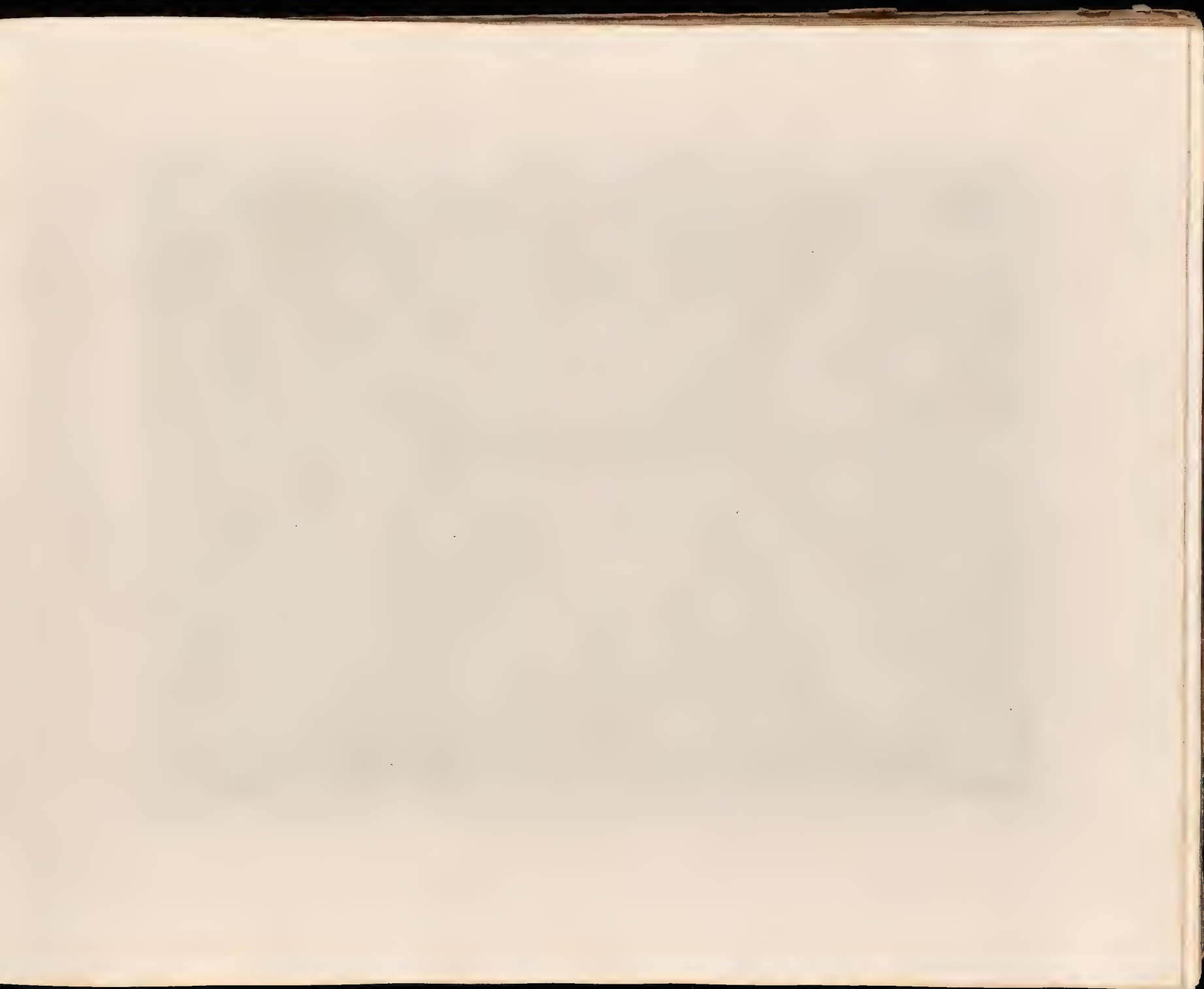
Indi s' incontra l' altro di FRANCESCO LANDINI cieco, coronato per la ſua eccellenza in queſt' Arte circa il 1380. dal Re di Cipri in Venezia, ov' egli morì.

Viene dipoi il Ritratto di GIROLAMO MEI Diſcepolo di Pier Vettori, e buon Muſico, il qual fiorì nel ſecolo decimoſeſto, con laſciar manoſcritto un Trattato in queſt' Arte.

Segue quello di VINCENZIO GALILEI padre del famoſo Galileo, rendutoſi chiaro per la teorica, non meno che per la pratica della preſente Arte, fiorito nel ſecolo decimoſeſto.

Finalmente ſi ſcorge il Ritratto di PIERO ARONNI Monaco Crocifero eccellente Maeſtro di Muſica, Autore di varie conſiderabili Opere in eſſa; il qual viſſe nel ſecolo medeſimo decimoſeſto.

Varj ſtrumenti di ſuono fanno bell' ornato di queſta Volta, ſiccome molte figure in atto ora di cantare, e ora di fare armonioſo ſtrepito, e canoro.

XIIII

MEDICINA

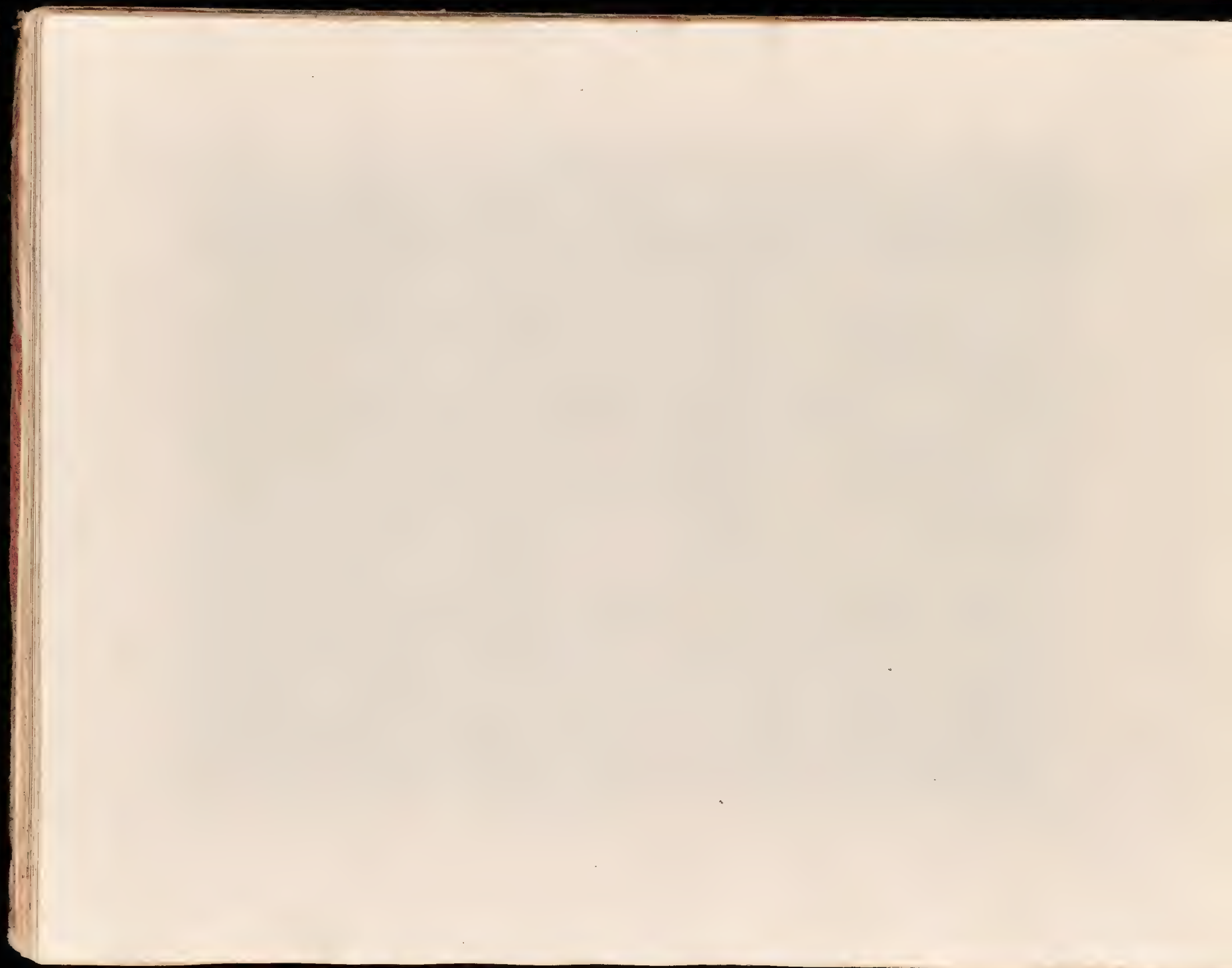
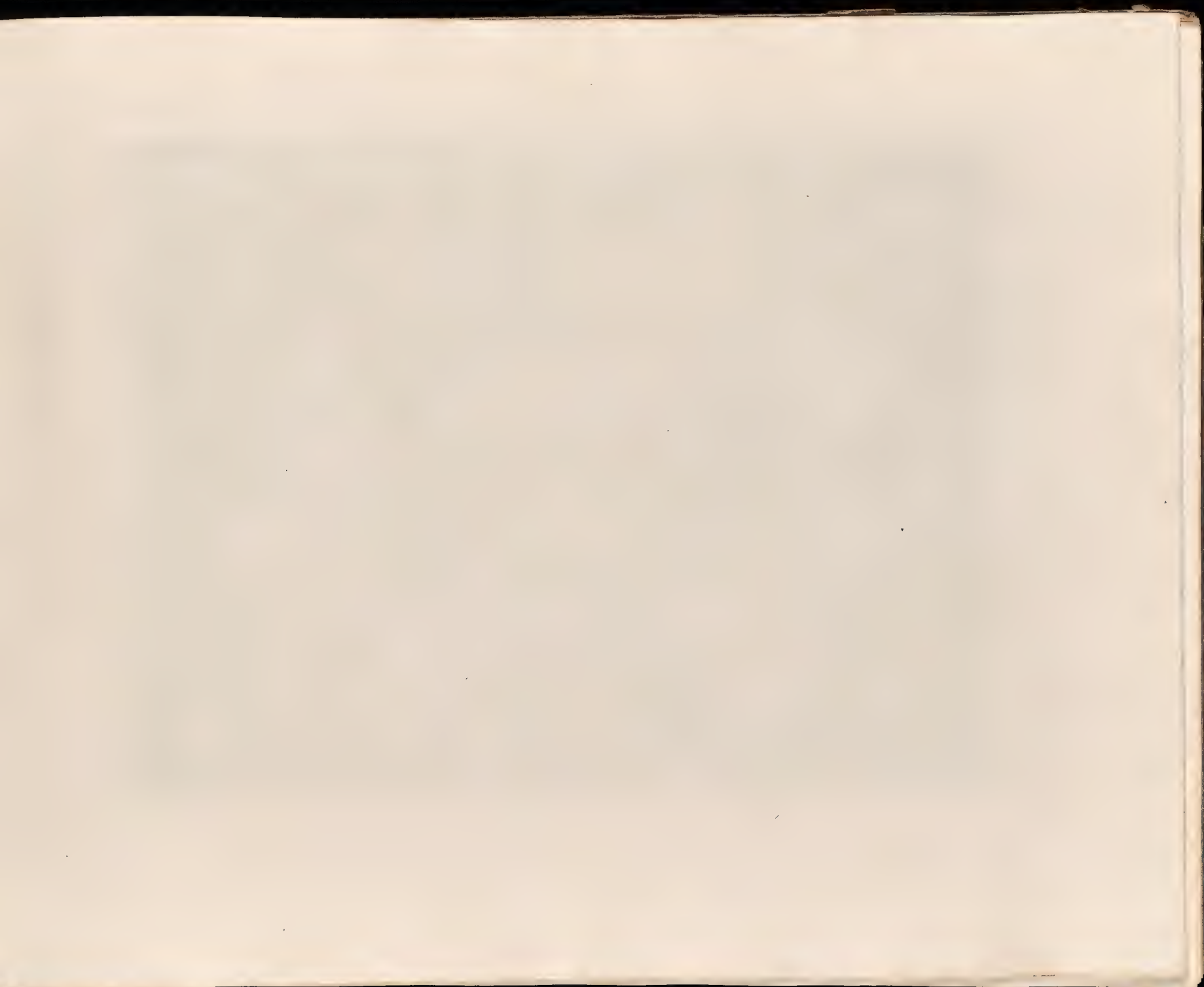
MEDICINA.

Dalla figura del mezzo ſotto il carro del Sole vien rappreſentata la MEDICINA avente nella ſiniſtra avvolto ad un baſtone il ſerpente, che è il ſimbolo di Eſculapio Dio della medeſima.

A mano deſtra, ed a ſiniſtra di lei ſi ſcorgono varie figure in atto di medicare con erbe, con latti, e ſimili. Altre, che ſtanno apparecchiando medicamenti, e facendo operazioni alla Medicina riſguardanti, occupano i grandi ſpazj, che dividono i Ritratti.

Girando a mano dritta di chi riguarda ſeguono ſotto grande apparato di vaſellamenti, e ſimili, alcuni Ritratti di antichi Medici, il primo de' quali è TORRIGIANO VALORI benemerito per un ſuo Comento ſopra Galeno, il qual finì di vivere nella Religione Certoſina. Il ſecondo è di TADDEO Fiorentino figliuolo d' Alderotto, creduto erroneamente della Famiglia del GARBO, chiamato a ſe per ſuo Medico da Onorio IV. con provviſione, fu ſcritto, di ſcudi 100. il giorno. Egli morì circa il 1294. Il terzo è di GUIDO GUIDI Propoſto di Peſcia, Medico di Franceſco I. Re di Francia; e morto nel 1569.

Dopo altre figure, che operano intorno a coſe medicinali, ne ſegue il Ritratto di GUIDO CONTI pure Medico, il quale fiorì nel ſecolo paſſato; indi quello di ANTONIO BENIVIENI morto l' anno 1502.

Appreſſo, circondati da varie figure, ed arneſi, che hanno appartenenza a queſt' Arte, vengono il Ritratto di TOMMASO DEL GARBO figliuolo di Dino, il qual fiorì verſo il 1350. quello di BRUNO padre del medeſimo Dino, vivente ancor prima del 1300. e che fu appellato un nuovo Podalirio, e quello finalmente di DINO ſteſſo, morto l' anno 1327.

Ioseph Menabuoni del. POLITICA *Carol. Gregori sculp.*

POLITICA.

NEl mezzo di questa Volta si rappresentano le tre principali Virtù, che costituiscono la POLITICA, cioè a dire sotto sembianza di due femmine, la Prudenza, e la Giustizia, e in figura di maschio in età matura il Senno, corredate tutte e tre de' proprj segnali.

Sotto nell' angolo a mano destra si veggiono effigiati appresso al Re Arrigo IV. di Francia i nostri ALESSANDRO DEL BENE, e JACOPO CORBINELLI uomini di Gabinetto; l' uno, e l' altro de' quali fiorirono sul fine del secolo decimosesto in quel Regno.

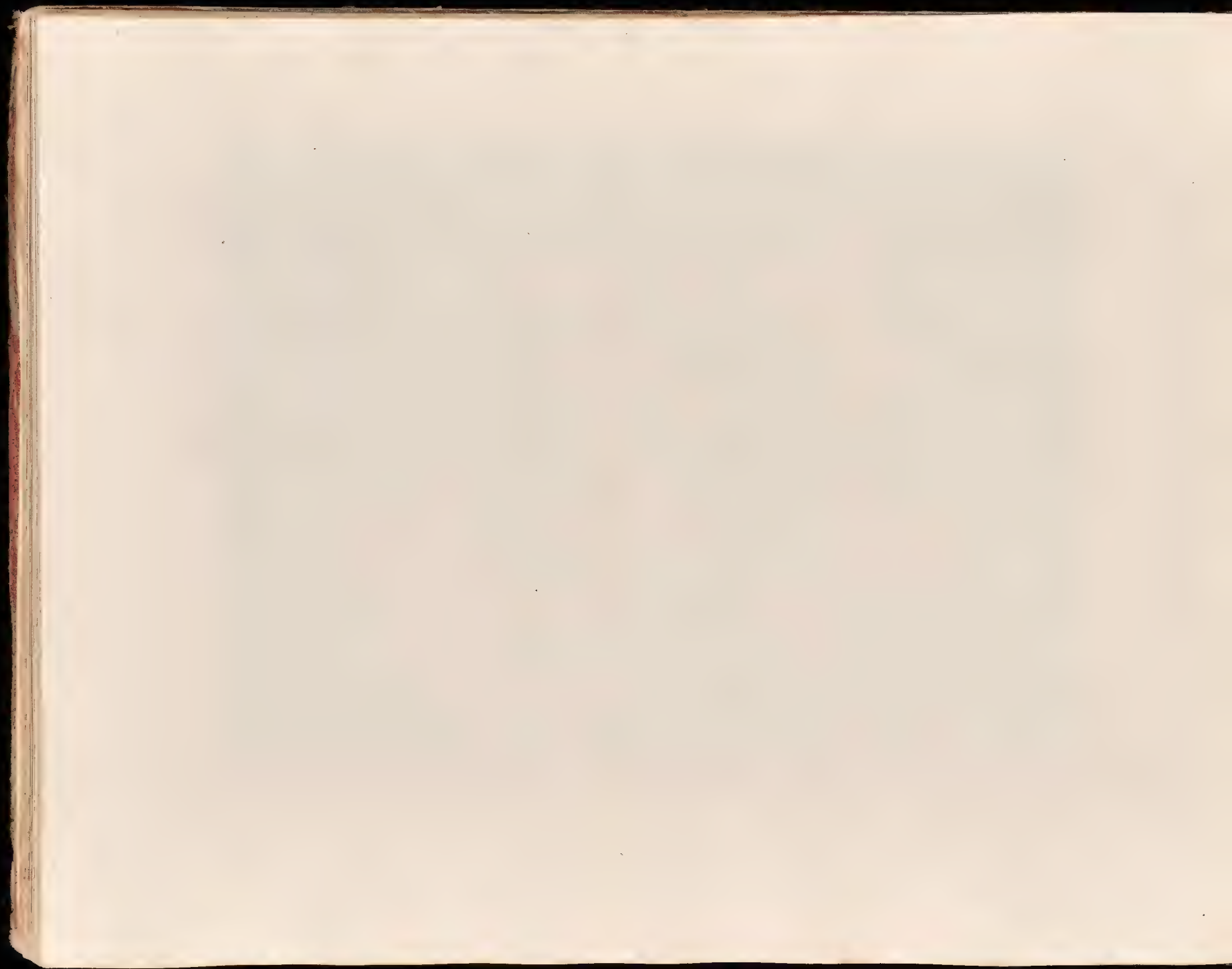
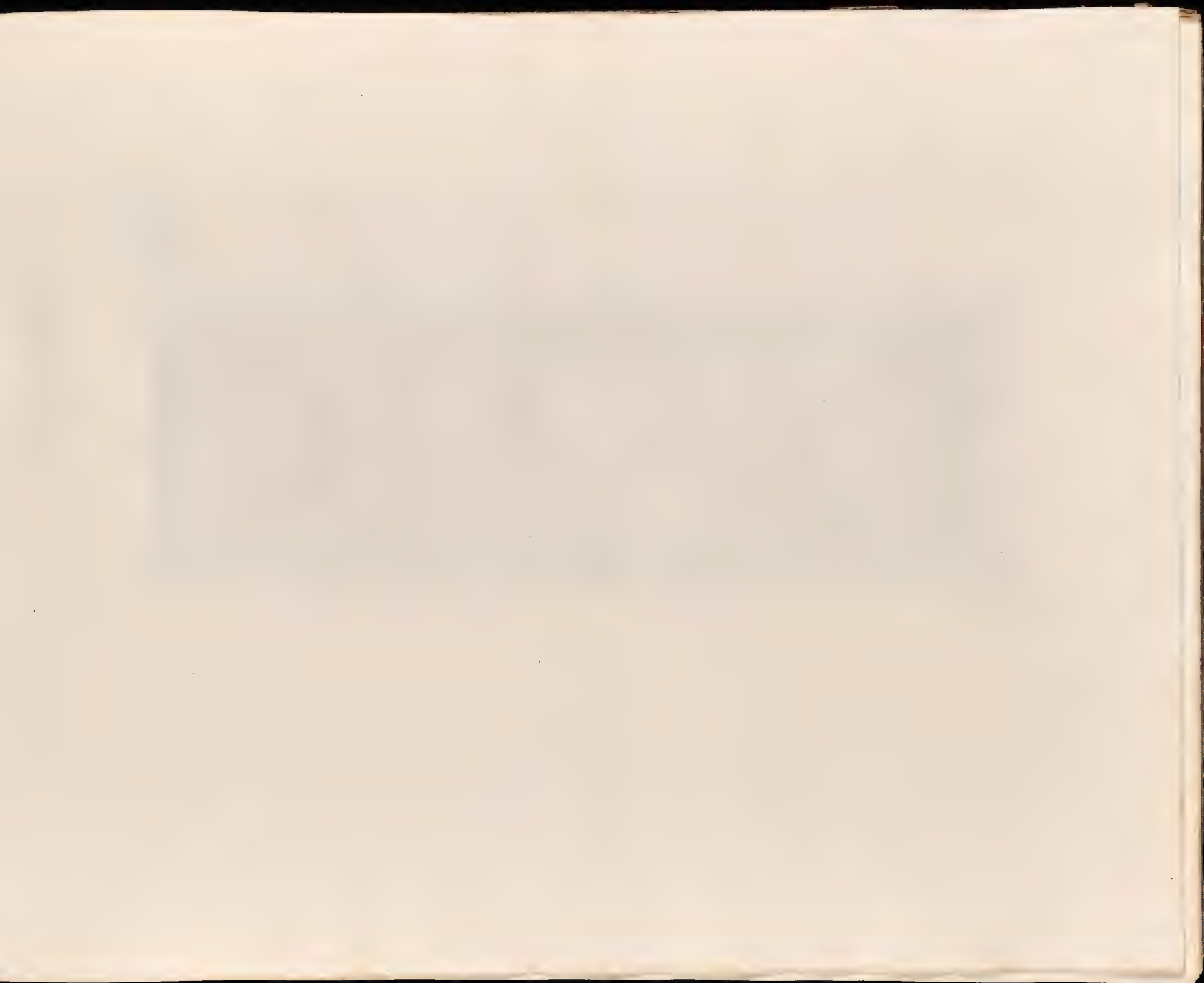
Nell' angolo a sinistra si mira il più rinomato de' nostri Politici NICCOLO' MACHIAVELLI Segretario della Repubblica Fiorentina, mancato di vita l' anno 1526. famoso per le sue Opere, spezialmente per quella intitolata: il Principe.

Di sopra nell' angolo destro si ravvisa DONATO GIANNOTTI celebre Segretario anch' esso della Repubblica nostra, morto l' anno 1572. Autore frall' altre di un Libro intitolato: La Repubblica Fiorentina.

E nel sinistro è un altro Segretario nostro, cioè VERGILIO MARCELLO degli ADRIANI, che anzi si dee dire MARCELLO VERGILIO nato l' anno 1464. e passato all' altra vita nel 1521. con fama di gran prudenza.

Tra l' uno, e l' altro di essi angoli superiori sono effigiati i sette Savj della Grecia.

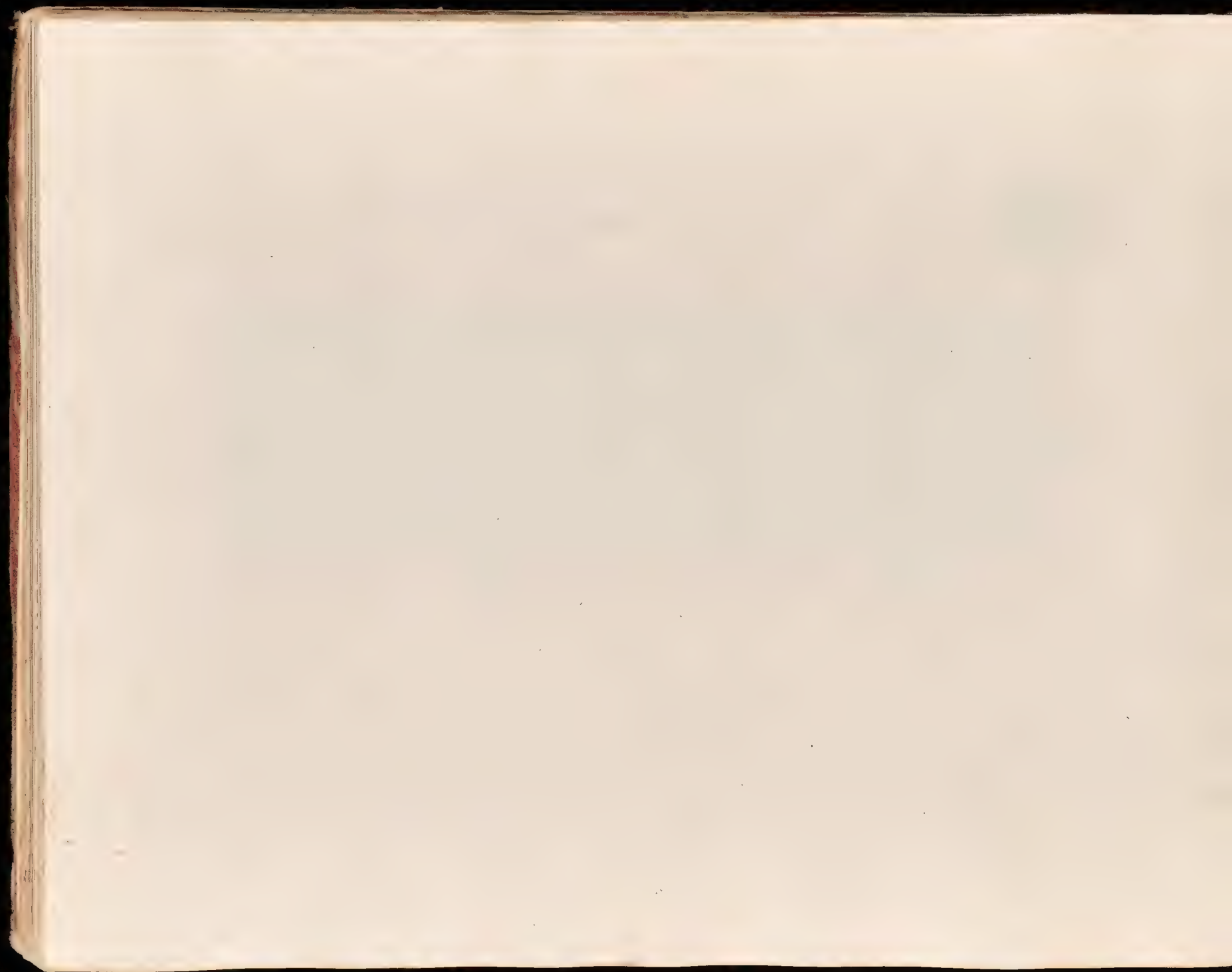
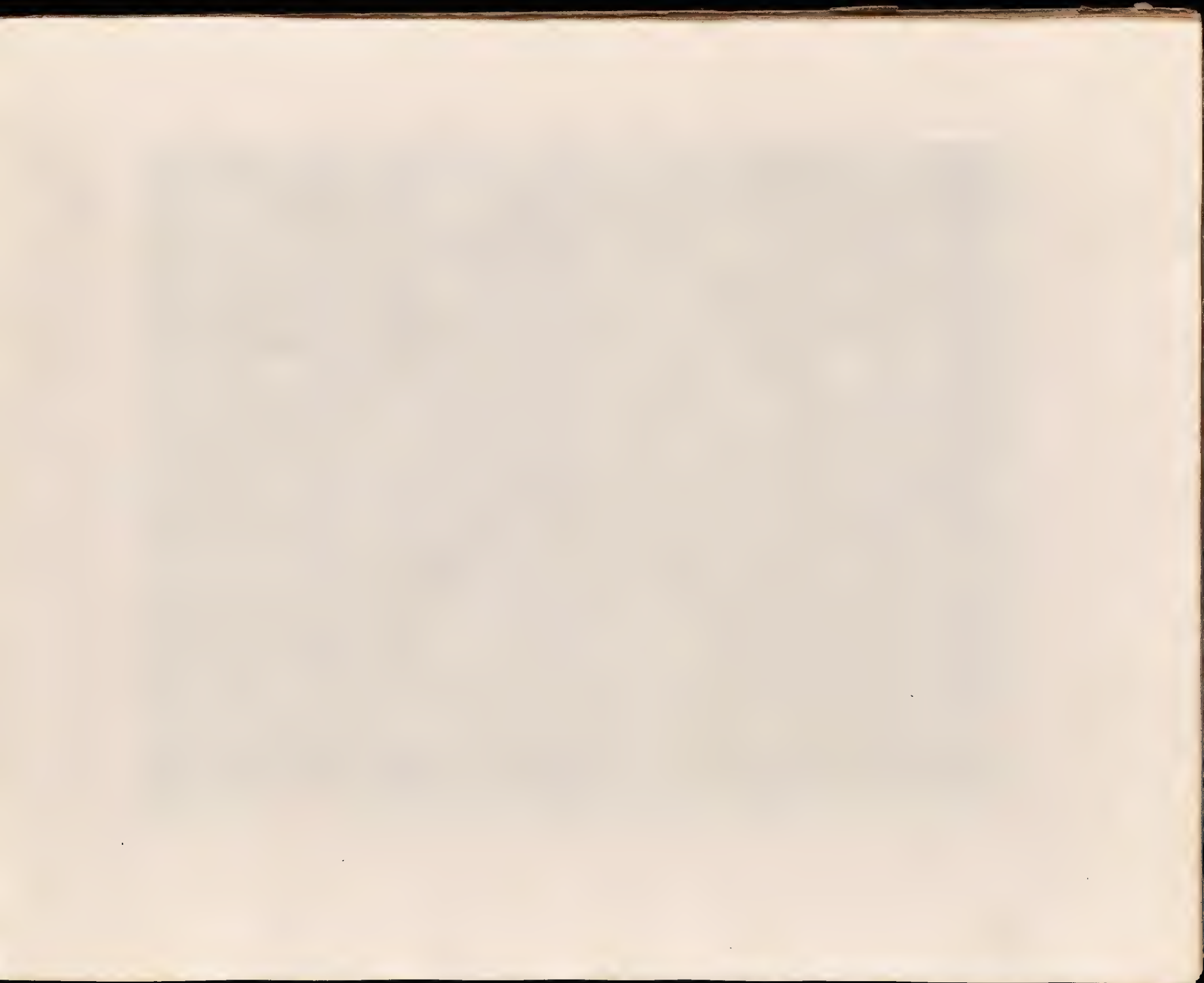
Diverse figure fanno adornamento a' Ritratti, le quali sono allusive alla Politica, siccome varj alludenti simboli riempiono altri spazj di questa Volta.

XVI

C O R T O N A.

Sprimesi quì dalla figura principale l' antichissima Città di Cortona, sotto alla quale stanno due altre, che l' una versando un vaso rappresenta il Lago Trasimeno, l' altra avendo de' fiori nel cornucopia dimostra peravventura la salubrità dell' aere, e la sua fertilità. La Divisa contiene un Leone alato, e coronato, tenente un Libro fra le branche, e ciò perchè l' anno 1259. oppressa la libertà di lei da' vicini popoli, si pose ella sotto il Patrocinio di S. Marco Evangelista, implorando quella stessa libertà, che la Città di Venezia sotto quel Santo Protettore godeva.

Sotto si scorge quando Giovanni XXII. l' anno 1326. creò primo Vescovo di essa Città Rinieri Ubertini Conte di Chitignano, già Proposto della Cattedrale della medesima.

Dalla parte di sopra è espresso quando Cortona si diede a' Fiorentini, che fu il dì 30. di Marzo dell' anno 1411.

XVII

Joseph Mera... del FILOSOFIA. *F. Zucchi sculp Venetijs*

F I L O S O F I A.

RAppresentasi dalla figura del mezzo poveramente vestita, e quasi che nuda la FILOSOFIA in atto di speculare.

Sotto di lei è il Ritratto di MARSILIO FICINI nato l' anno 1433. e morto nel finire del secolo decimoquinto; davanti al quale non è a caso quella lucerna, dicendosi, ch' egli in vita sua consumasse più olio in vegliare, che vino in bere.

Volgendo a mano destra di chi riguarda, si trova il Ritratto di M. DONATO ACCIAJUOLI, nato l' anno 1449. e mancato di vivere di soli 39. anni.

Indi ci si presenta CIRIACO STROZZI venuto a questa luce sul principio del secolo decimosesto, e morto l' anno 1569.

Segue BENEDETTO VARCHI nato l' anno 1502. e passato all' eternità nel 1566.

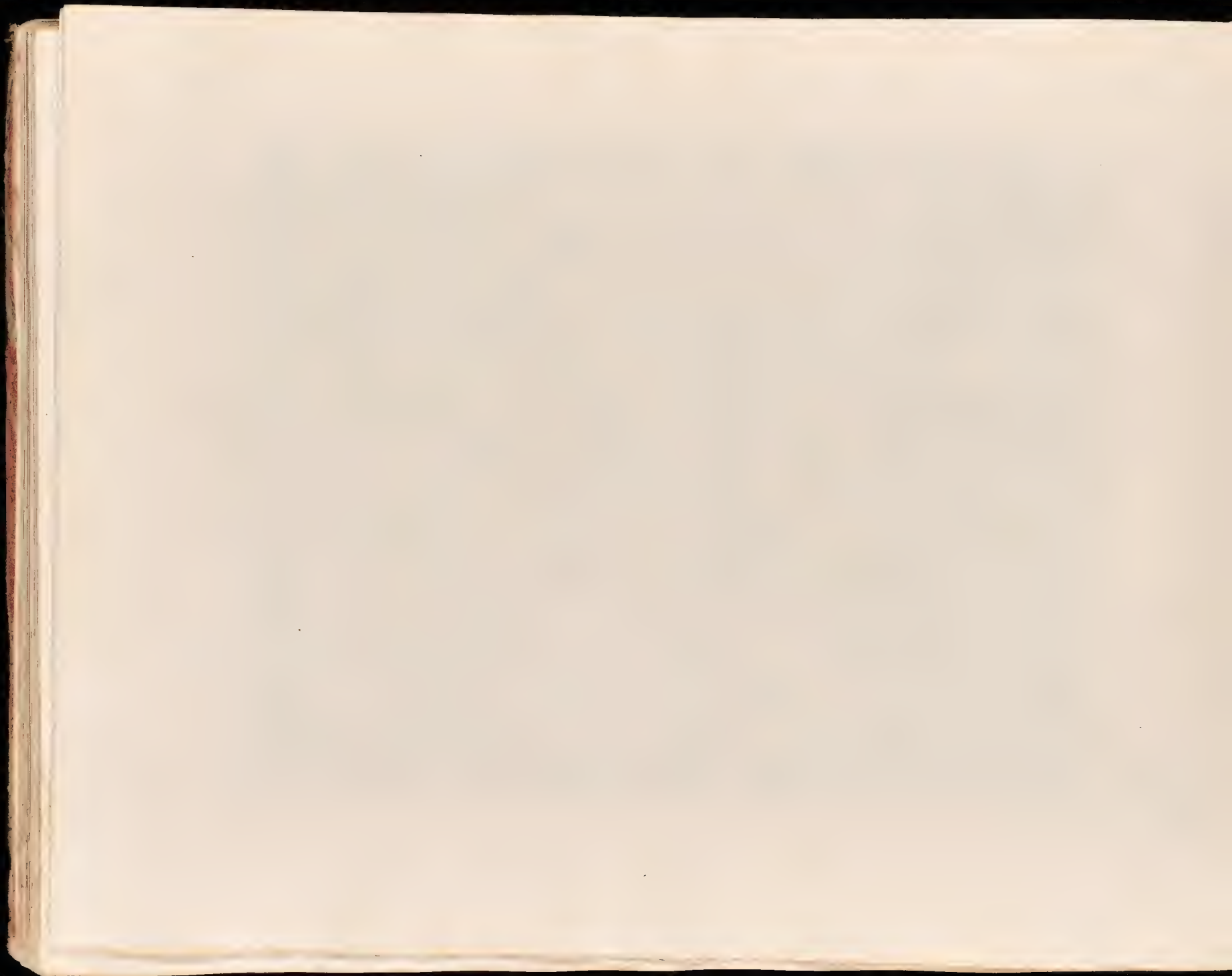
Poscia FRANCESCO DE' VIERI detto il VERINO secondo, che fiorì verso l' anno 1575. di professione Medico, siccome il vaso appeso da una parte dimostra.

Immediatamente viene FRANCESCO CATTANI DA DIACCETO il vecchio, nato l' anno 1466. e morto nel 1522.

Segue GIANNOZZO MANETTI, che venne al Mondo l' anno 1396. mancando di vivere nel 1459.

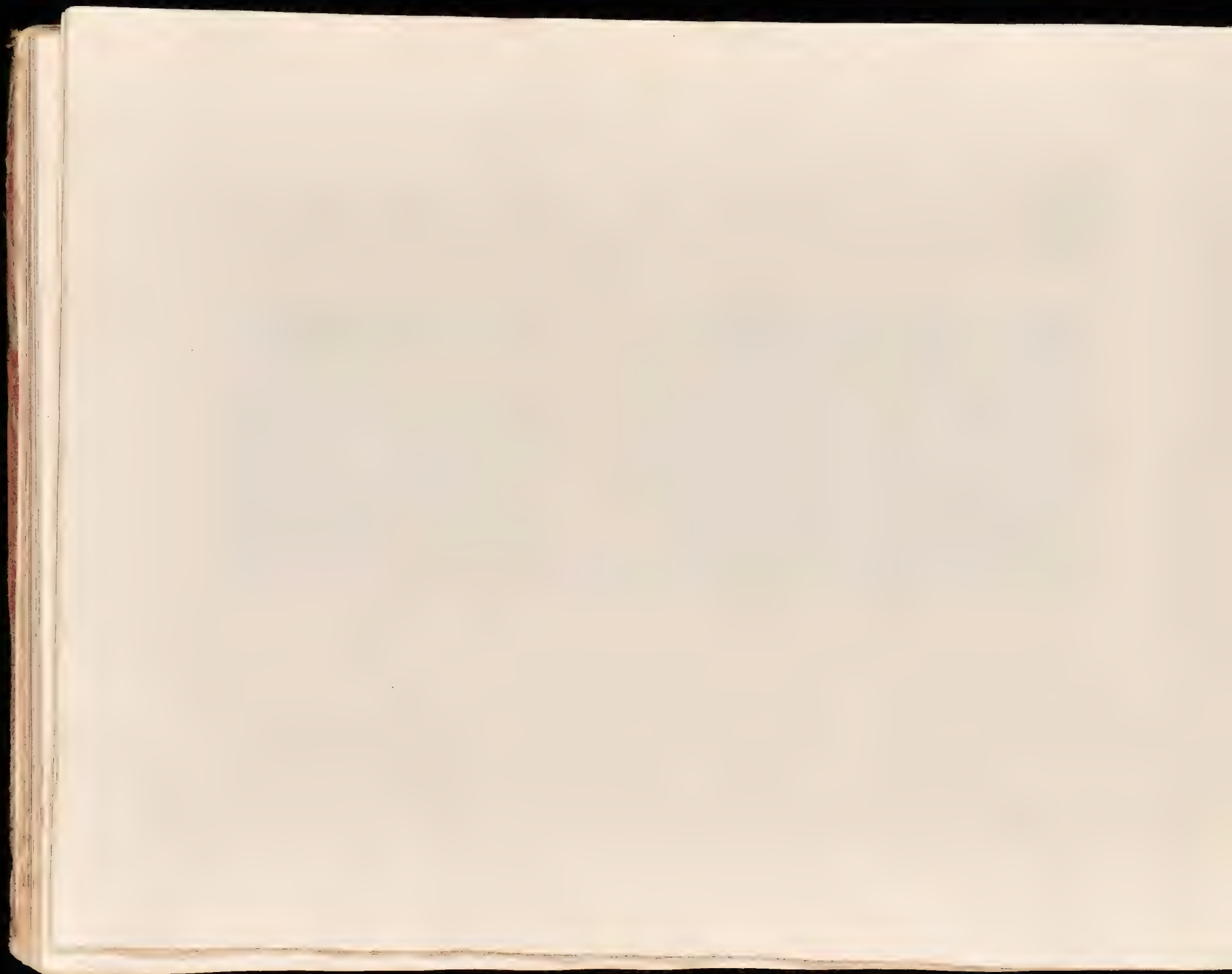
Finalmente BRUNETTO LATINI Maestro di Dante Alighieri in atto di raccomandare a lui assai giovane il suo Libro intitolato Tesoro. Questi nacque l' anno 1230. e morì nel 1294.

Negli angoli, sotto i quattro Ritratti di essi, siccome negli spazj, che restano altrove tra un Ritratto, e l' altro, si ravvisano alcune principali azioni di Filosofi antichi, massime di DIOGENE CINICO, come lo starsi egli in una botte, quando fu visitato da Alessandro il Grande; il cercare degli uomini nella piazza d' Atene colla lanterna di bel mezzogiorno; il maravigliarsi egli de' Mattematici risguardanti il Sole, e che trascuravano intanto l' osservazione di quel che di bello si para davanti agli occhi nostri in terra; l' interrogar ch' egli fece l' oracolo Dalio di ciò, ch' egli dovesse fare per divenir glorioso; il viaggiar ch' egli soleva fare colla sua valigia in ispalla, e simiglianti.

XVIII.
M.PVLCIANO.
M.PVLCIANO.

M. PULCIANO.

Olla figura del mezzo in atto di ſventolare una bandiera, e che nella ſiniſtra tiene l' Arme, ſi rappreſenta la Città di MONTEPULCIANO.

Sopra di eſſa è una Vedutina, nella quale ſi viene a dimoſtrare l' edificazione di queſto Luogo medeſimo, per opera, ſecondo alcuni Storici, di Porſena Re de' Toſcani, al che eziandio hanno rapporto la Corona Reale ſovrappoſta alla Vedutina ſteſſa, ed altri ſimboli ivi preſſo.

Dalla parte di ſotto altra ſimile Vedutina ci preſenta all' occhio quando il Pontefice Clemente VII. concedè nel 1532. a Montepulciano allora Terra nobile di poter fare l' Ufizio proprio della Beata Agneſa creduta della Famiglia de' Segni di quel Luogo. Gli ornati poi di Triregno, Cappelli Cardinalizj, e Mitre ſervono a far vedere come Montepulciano ha prodotti ſoggetti coſpicui, come Marcello II. Cervini Sommo Pontefice, i Cardinali Bellarmino, Nobili, e Tarugi, e più altri degniſſimi Prelati.

L E G G E.

Ien figurata la FACOLTÀ DELLA LEGGE da questa femmina, che tiene colla sinistra il Libro ornato di Corona Imperiale significante le Pandette, e colla destra la Spada, avendo a' piedi due putti, che uno co' Fasci, l' altro colle Bilance.

Sotto di lei sono due famosi Giurisprudenti, vale a dire il Cardinal FRANCESCO SODERINI nato l' anno 1453. e morto nel 1524. l' altro FILIPPO CORSINI, che fiorì circa la metà del secolo decimoquarto, i quali due, siccome tutti gli altri rappresentati in questa Volta, hanno lasciate a' posteri della presente Facoltà Opere considerabili.

Sotto di essi è espresso quando i Fiorentini, nel condursi quà le Romane Colonie, presero Leggi dal popolo di Roma.

Nell' angolo a mano destra del riguardante si scorge FORESE DA RABATTA, il cui petto da Gio: Boccaccio fu detto un Armario di Ragion Civile. Questi morì circa l' anno 1348.

Vengono indi NELLO DA S. GIMIGNANO, appellato Dottore esimio da Paolo di Castro, e DINO ROSONI di Mugello celebrato dal famoso Baldo. Il primo morì presso l' anno 1430. L' altro l' anno 1303.

Sotto di loro si dimostra quando l' anno 1339. il Comune di Firenze venne richiesto da' Cittadini di Roma per mezzo di Ambasciadori a mandar colà alquanti Fiorentini, che dessero loro alcune Leggi, siccome fecero.

Segue il Cavalier LORENZO RIDOLFI, che fiorì nel secolo decimoquinto.

Appresso ne vengono FRANCESCO d' ACCURSIO, il quale fiorì verso l' anno 1240. e GIOVANNI D' ANDREA Mugellano d' origine, detto comunemente da' Legali GIOVANNANDREA, il quale passò all' eternità nel 1348.

Sotto si figura l' apertura dello Studio Fiorentino seguita a' 6. di Novembre del 1348. ove la Facoltà delle Leggi sommamente fiorì.

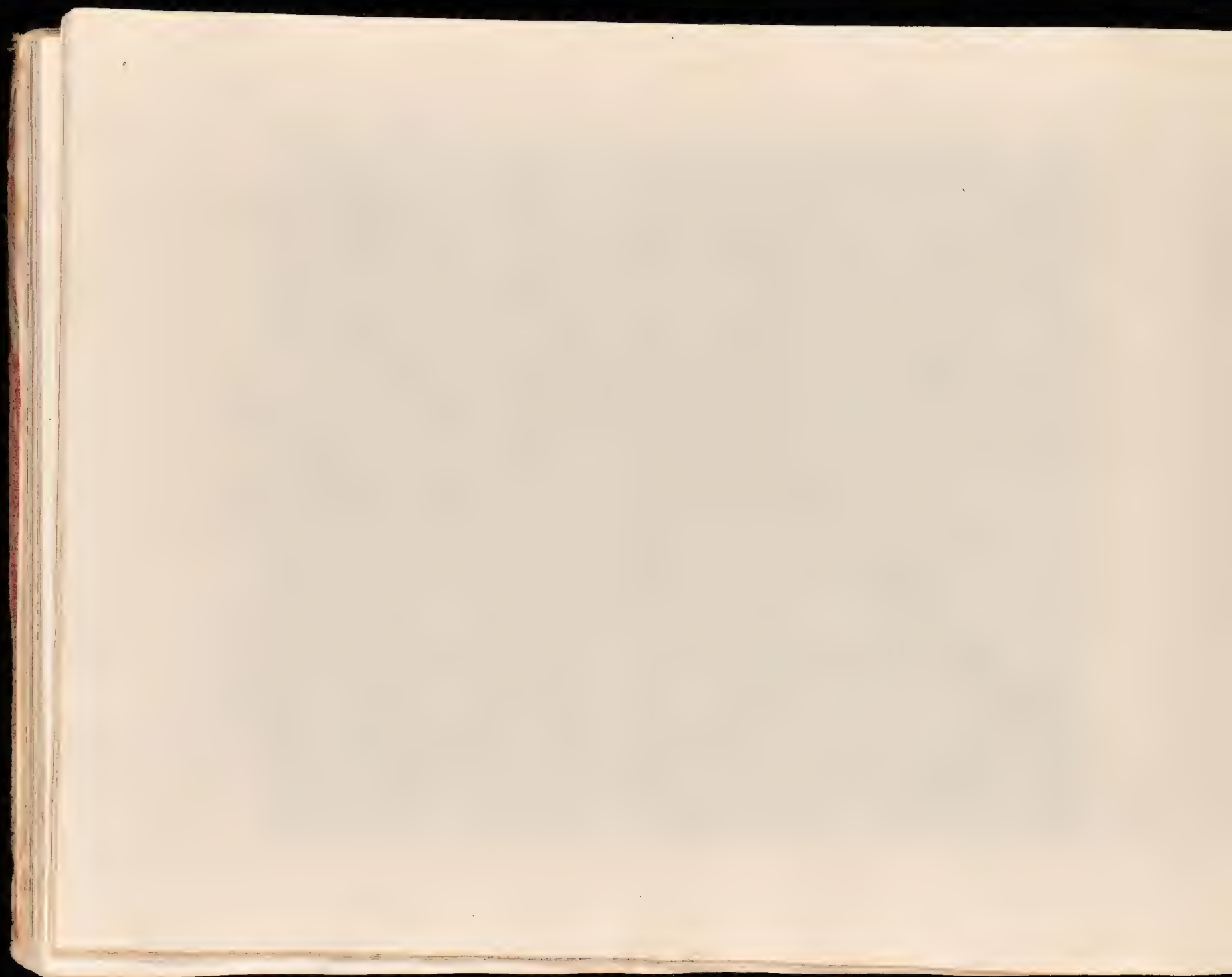
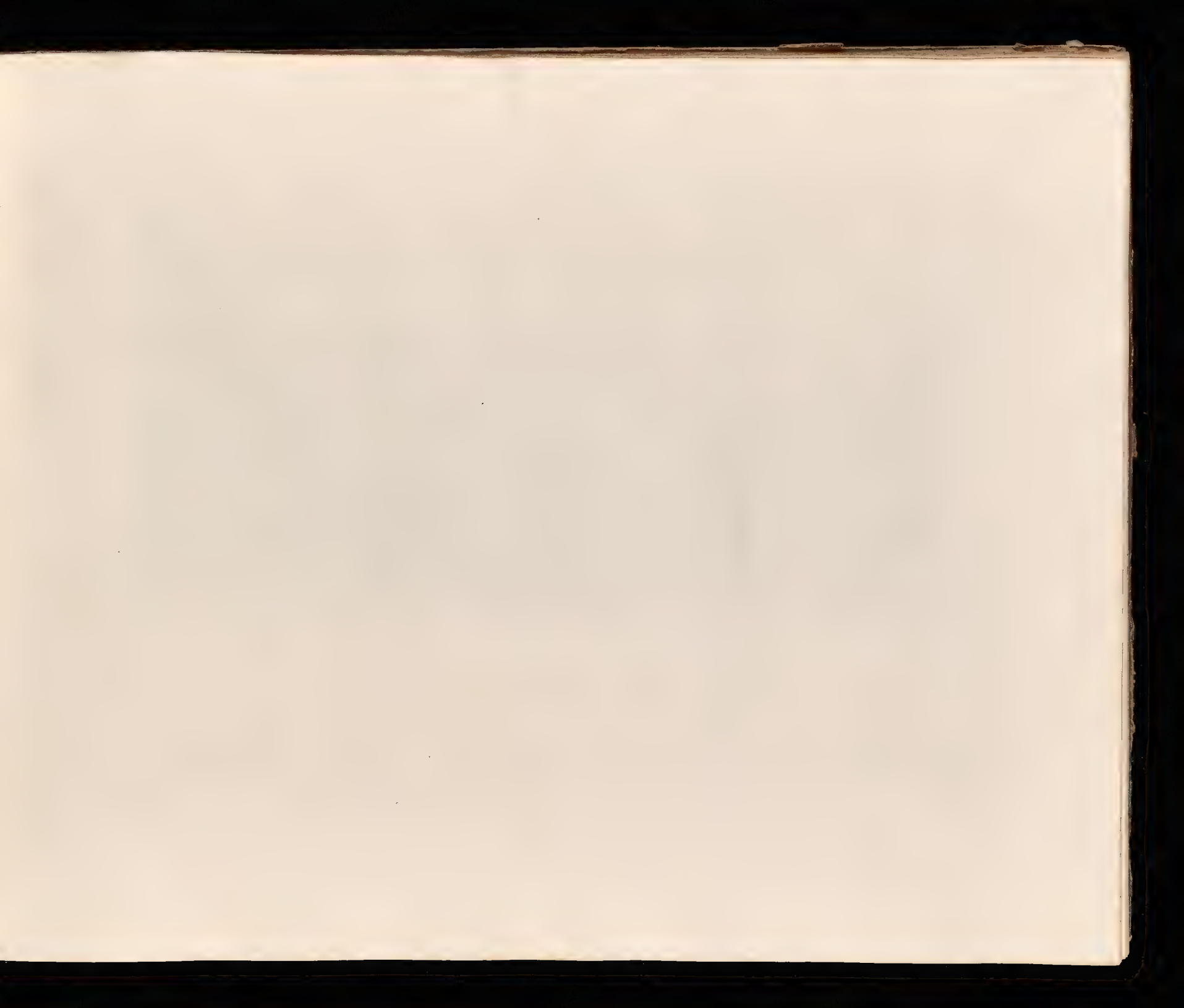
Ne seguita poscia il Ritratto di FRANCESCO ALBERGOTTI, il qual fiorì nel secolo decimoquarto.

Indi vengono SILVESTRO ALDOBRANDINI padre di Clemente VIII. morto nel 1558. d' anni 58. e LAPO ZANCHINI da Castiglionchio, mancato di vivere in carica di Senator di Roma l' anno 1381.

Sotto è rappresentato quando per la presa di Pisa seguita l' anno 1406. furono condotte le stimabilissime Pandette Amalfitane a Firenze, e collocate nella Camera del nostro Comune.

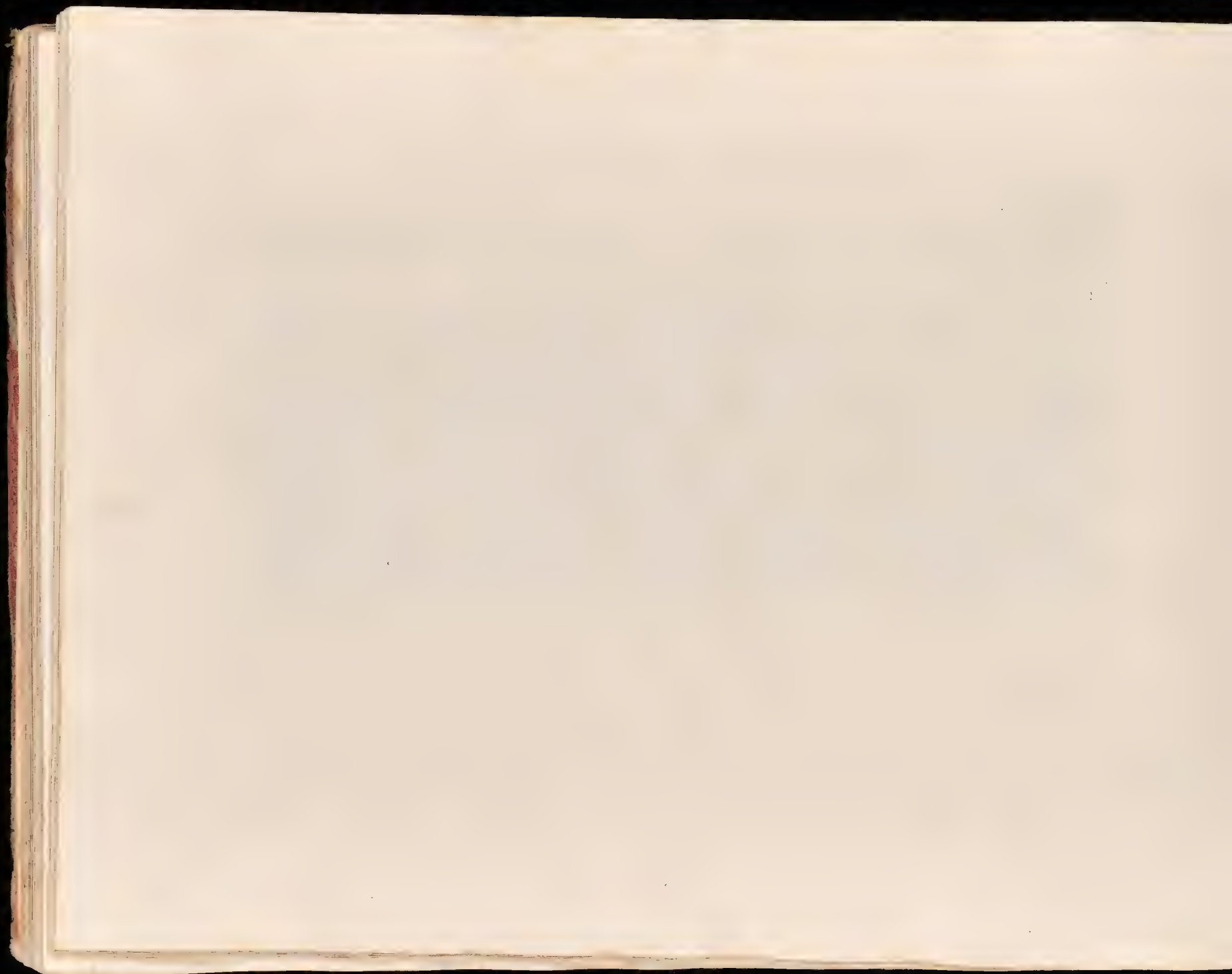
Dipoi ne viene ACCURSIO primo Glossatore delle Leggi, nato presso a Montebuoni circa l' anno 1151. e passato da questa vita in Bologna l' anno 1229.

Le quattro figure intere, che occupano le cantonate, e che dentro alle colonne avviticchiate sostengono gli architravi, rappresentano (siccome le Corone inferiormente poste sotto i Ritratti dimostrano) l' Jus Canonico, l' Jus Civile, e l' Jus Municipale; ed in quarto luogo ne viene un vecchio con accetta nella destra, sotto di cui veggionsi come depressi il Leone simbolo della forza, e l' Asino segnale dell' imperizia, per dimostrare per avventura, che le Leggi col loro diritto abbattono, e rintuzzano l' Oppressione, e l' Ignoranza.

XX.

BORGO S. SEPOLCRO.

Spreſſa viene la Città di BORGO S. SEPOLCRO dalla figura d' uomo, che colla ſiniſtra ſi appoggia all' Arme preſente del Luogo, che è il Santo Sepolcro, e colla deſtra ſoſtiene una Bandiera, ove effigiati ſono i due Pellegrini Arcano, ed Egidio, di cui fama è, che nel ritorno dal Santo Sepolcro di Geruſalemme foſſero da ſuperna voce avviſati, che ivi ſi doveſſe ereggere un devoto Tempio, ove è queſta Città.

Dalla parte ſuperiore è in una vedutina rappreſentato quando il Legno, ſu cui erano i diviſati Pellegrini, per fortuna di venti, ſi dice, che approdaſſe in quella parte, ove è la Città. L' Aquila alata col libro, che riempie la Lunetta, dimoſtra il titolo di S. Gio: Evangeliſta avuto da quella Badia Camaldoleuſe, che poi fu eretta in Cattedrale.

Dalla parte di ſotto ſi mira quando Leon X. l' anno 1515. ereſſe queſta Chieſa in Veſcovado; e la piccola figura nell' altra Lunetta, rappreſenta alcun uomo illuſtre di queſta Città: ſiccome tutti quattro i figurini, che le Lunette pongono in mezzo, dimoſtrano virtù, e prerogative, che ha goduto tal Luogo.

TEOLOGIA

T E O L O G I A.

N atto di mirare il Cielo vien quì rappresentata la TEOLOGIA, come quella, che direttamente tende alla cognizione di Dio, ed all' amore di lui. Siede ella sovra un globo stellato per significare, che essa non si riposa in cos' alcuna terrena.

Ne' quattro angoli di questa Volta sono in alcuni tondi effigiate nelle superiori parti quattro Virtù; la prima delle quali coronata in fronte, e che avendo la sinistra sollevata tiene un par di bilance, e colla destra una spada nuda, è posta per la Giustizia Divina. La seconda armata di lancia, e scudo è la Fortezza. Indi quella, che tiene la palma, ed il freno, si è la Temperanza; e l' altra è la Prudenza avente nella man destra una freccia, a cui è avvolto il pesce remora, quello, cioè, che al dir di Plinio ha forza di fermare una nave per significare la tardanza, e nella sinistra tiene uno specchio.

Sotto alle medesime pur ne' sodi degli angoli si ravvisano quattro altre virtù, cioè in persona dell' uomo colla sinistra al petto, e che ha la destra volta insieme colla faccia al Cielo, il Desiderio verso Dio: in persona di altr' uomo, che ha appresso di se l' uccello, il quale chiamano Pellicano, l' Amor verso il prossimo: nella figura di femmina colla Croce, ed il Calice è la Fede Cristiana; e finalmente sotto sembianza di altra femmina a man giunte rivolta in su, è la Cristiana Speranza.

I soggetti ritratti ne' tondini, che sono attorno attorno, sono coloro, che maggiormente nella Teologia hanno fiorito fra noi. Il primo de' quali è JACOPO NACCHIANTI dell' Ordine de' Predicatori, promosso dipoi al Vescovado di Chioggia, in cui lasciò questa mortale spoglia l' anno 1569. restando a noi varie sue assai dotte Opere, delle quali, e di lui fanno menzione molti Scrittori.

Il secondo è LUIGI MARSILJ degli Eremitani morto sul finir del Secolo XIV. elogiato da S. Antonino, da Francesco Petrarca, dal Poggio, e da altri celebri Scrittori per le sue eloquentissime, e dottissime Opere; anzichè abbiamo da un' Inscrizione nella Metropolitana, che la Repubblica Fiorentina, dopo suntuose Esequie a lui fatte, decretò, che a spese pubbliche si costruisse a lui in essa Chiesa il sepolcro per eternar la memoria della sua dottrina.

Ne segue LIONARDO DATI Generale de' Predicatori, ed eletto Cardinale: sebbene la nuova della sua promozione non giunse in Firenze che un giorno dopo la morte sua seguita l' anno 1425. e compianta come d' uomo chiarissimo nella presente Facoltà da molti Istorici.

Indi si mira ROBERTO DE' BARDI decoro non meno di questa Patria, che dello Studio di Parigi, ove fiorì Cancelliere lungo tempo. Finì ivi circa l' anno 1392. ed oltre alla menzione, che ne fa il Mini con più altri, Filippo Villani ne scrisse la Vita.

S' incontra dipoi coll' occhio S. ANTONINO Arcivescovo Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, volato al Cielo l' anno 1459. chiaro nulla meno per l' alta dottrina, che per la santità, siccome fanno fede le sue Teologiche Opere.

Accanto ad esso è ANGELO ACCIAJUOLI parimente de' Predicatori, e Vescovo Fiorentino, Fondatore in Firenze dell' Università de' Teologi, Prelato dotto insieme, ed amatore de' dotti, il quale terminò i giorni suoi nel 1357. lasciando per le penne altrui una gloriosa nominanza.

Susse-

Suſſeguentemente ſi vede il B. AMBROGIO TRAVERSARI Camaldoleſe paſſato alla gloria celeſte preſſo l' anno 1439. chiariſſimo per le molte ſue fatiche letterarie , alcune delle quali ſono ſotto il torchio , e varj Iſtorici ne danno contezza .

In fine è BARTOLOMMEO di Antonio di Lapaccio de' RIMBERTINI , anch' eſſo Domenicano , Maeſtro del Sacro Palazzo , Veſcovo di Cortona , poj di Coron nella Grecia . Eſſo morì l' anno 1466. Molti parlano di lui , ſiccome dell' Opere ſue Teologiche .

XXII.

Ioseph Menabuonj deli AMORE. DELLE. LETTERE. *F.co Zucchi sculp. Venetijs*

AMORE DELLE LETTERE.

L' Amor delle Lettere nel centro di questa Volta rappresentato, circondato viene da nobili, ed illustri Soggetti di nostra Patria, che amantissimi furono della Letteratura più culta, e più erudita, a' quali perciò corone, ghirlande, scettri, triregni, ed altri segnali proprj della loro virtù, e grandezza sono preparati, ai quali fanno nobile accompagnatura i piccoli simboli, che riempiono di questa Volta gli spazj.

Sotto di esso Amore, come in luogo cospicuo, ritratto si mira Cosimo de' Medici il vecchio, famoso non meno che per la ricchezza, e per la Civil Prudenza, per quel che alle Lettere si mostrò affezionato; di che è da vedersi fra l' altre l' Opera intitolata Ragionamenti Istorici ec. del Signor Dottore Giuseppe Bianchini.

Inferiormente fanno comparsa in lontananza le Navi di quei Greci, i quali furono mandati da lui in Oriente a far ricerca di ottimi Libri a penna; ed in piccola distanza l' acquisto, e l' arrivo de' medesimi, cosa particolare in vero in questo primo Mecenate degli studj; il quale nell' istesso mentre aveva inviati a sue spese in Germania, ed in Francia i Cardinali di S. Angelo, e di S. Croce a raccogliere quanti MSS. trovavano per lui, per farli pubblici colle stampe, siccome effettuò in vita sua, la quale ebbe termine l' anno 1464.

Dalla parte di sopra veggiamo effigiato Cosimo I. con sotto di se lo Studio di Pisa da lui restaurato, di cui così Bastiano Sanleolini cantò:

Errabant actæ fatis maria omnia circum
Docta quidem Pallas, Pieridesque novem:
Turbine jactatas Cosmus suscepit ad Arnum:
Alphææque illis Templa colenda dedit.
Mille Sacerdotes, lectos & mille Ministros
Addidit, & laceras quaque refecit ope.
Pro Parnasso illis Pisæ: pro dulce Aganippe,
Permessoque vago limpidus Arnus erit.

A mano destra di chi riguarda si è Lorenzo de' Medici il Magnifico, figurato altresì nella Volta spettante alla Magnificenza nelle Fabbriche, e sotto di esso è quì la conversazione erudita di Careggi, ove la Filosofia Platonica tornò a nuova vita. Di lui, che mancò di vivere l' anno 1492. veggasi quello, che tra gli altri ne dice Marsilio Ficino in una Epistola: *Divites alii ferme omnes ministros alunt; tu Sacerdotes Musarum nutris. Perge, precor, mi Laurenti; nam illi voluptatum servi evadunt; tu vero Musarum deliciæ; summus Musarum Sacerdos. Homerus in Italiam te duce venit; quippe hactenus circumvagus, & mendicus fuit; tandem apud te dulce hospitium aptum reperit.*

A mano sinistra è Leon Decimo, rappresentato di sotto in conversazione domestica, e familiare degli uomini più dotti del suo tempo; perlochè meritamente di esso scrisse il Giovio, a Lorenzo de' Medici come a Genitore di lui rivolto: *Præclarus utique Vatum hospes, & æmulus; ideoque cœlesti munere, nomini tuo debita virenti laureâ dignissime &c. nisi Leonem Decimum ad ornandam virtutem cœlo datum felici prole genuisses.* Parimente nella Volta dell' Ospitalità questo Pontefice si rammemora.

Segue in uno degli angoli il Ritratto di Niccolò da Uzzano posto in mezzo, come tutti gli altri che seguono, da due femmine di simboli alludenti corredate. Una di queste dalle lettere SUADÆ ME. cioè *medulla* è chiaro effe-

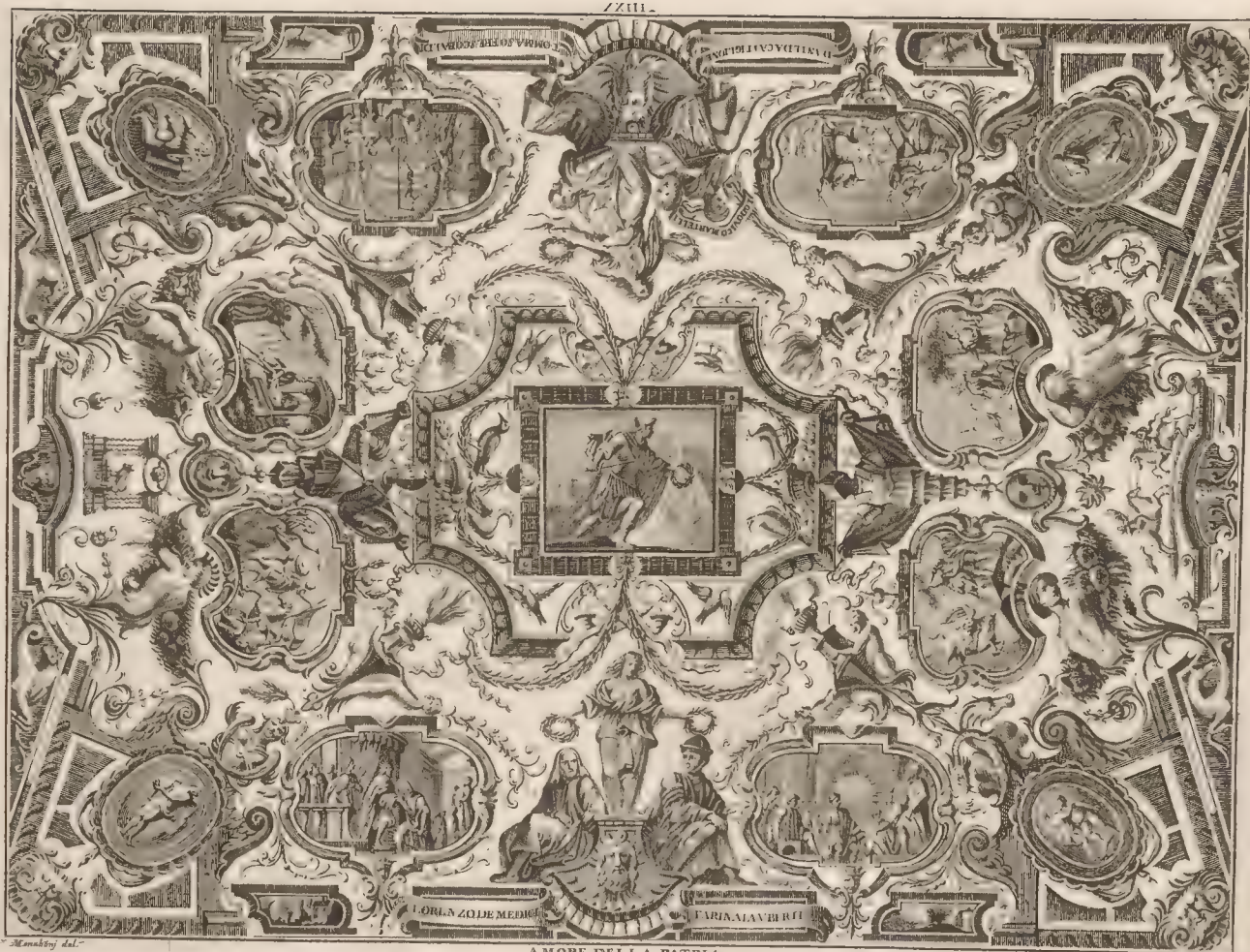
essere la Persuasione. Sotto di lui, che abitava nel Palazzo da se edificato de' Capponi in Via de' Bardi, vedesi il fabbricar, che si dovea fare per sua ottima disposizione della Sapienza Fiorentina, o sia pubblico Studio, quando non si fosse dipoi dalla Repubblica erogato in altr' uso il copioso contante da lui a ciò destinato. Ha luogo esso eziandio nella Prudenza Civile.

BERNARDO RUCELLAI nell' angolo, che viene appresso, è collocato; e inferiormente si è quando negli Orti Rucellai di Via della Scala teneva egli frequente conferenza con gli uomini i più virtuosi del suo tempo, che fu il XV. secolo sul finire, col principio del secolo seguente. Di lui, che fu appellato da Erasmo, e da altri il nostro Salustio, varie cose memorabili rammentano gli Scrittori; fra' quali Michel Poccianti dice, ch' esso fu *totius Philosophiæ micantissimo splendore perpolitus*; e che *quanta eloquentia laboraret, quo sui ingenii lumine polleret, qua inventionis subtilitate emineret, quo dispositionis artificio præstaret, & qua denique varietatis facundia, & rerum de scientiarum gravitate incederet, quamplurima & Ficini, & Criniti Epistolæ luculentissimum testimonium reddunt*. Al che appunto allude il Libro di Tucidide quì sorretto da una delle due femmine, che pongono in mezzo il ritratto di esso Rucellai.

Indi il Cardinal GIOVANNI SALVIATI nel volger l' occhio comparisce alla nostra veduta. Questi sulla metà del secolo decimosesto fiorì con fama di fautore quanto altri mai delle Lettere; laonde D. Ferdinando Ughelli ne' Vescovi di Ferrara, uno de' quali fu il Cardinale, così lasciò scritto: *Homines doctos peramanter amplexatus est, atque coluit, ut Lilium Giraldum, Baptistam Pignam, Gagiumque doctissimi illius sæculi magna nomina*. E tali sono quelli quì sotto assisi con esso lui, il quale alla sua mensa gli voleva sovente.

Finalmente nel quarto angolo si scorge il Ritratto di BARTOLOMMEO SCALA, morto l' anno 1497. il quale siccome riconobbe l' esser suo, e la sua fortuna da Cosimo de' Medici il vecchio, che lo ritenne in Casa propria nella Via larga, oggi Palazzo de' Marchesi Riccardi, e sono sue parole: *Cosmus Pater Patriæ nostræ me complexus est, recepitque in familiæ obsequia*; così egli cresciuto di sapere, e di stima, teneva familiarità, e conversazione a pubblico vantaggio de' Letterati nella Casa sua, che fu quella, che oggi in Pinti è il Palazzo de' Conti della Gherardesca; e tanto quì sotto al Ritratto suo si viene ad esprimere.

XXIII.

Ios.^{ph} Menabònj del.

AMORE DELLA PATRIA.

AMOR DELLA PATRIA.

Appresentasi quì l' Amor della Patria sotto la persona di un giovane armato, che con ghirlanda di gramigna nella sinistra mano va per difendere il patrio suolo messo a fuoco e fiamma da' nimici: E ciò perchè la corona di gramigna dar si soleva a quei Cittadini, che la Patria avessero liberato dall' assedio; e tale dal Senato Romano fu data a Fabio Massimo, che liberò Roma assediata nella seconda guerra Cartaginese.

Sotto di lui inghirlandati da una femmina si stanno sedenti Farinata Uberti, e Lorenzo de' Medici, l' uno e l' altro per questa virtù chiari. Del primo, che fiorì nel Secolo XIII. si fa vedere appresso di lui quando l' anno 1260. ridottisi i Ghibellini in Empoli a far consiglio sopra il doversi disfare del tutto la sede principale di Parte Guelfa, vale a dire la Città di Firenze, come ognuno proponeva, solo Farinata Uberti, ancorchè esule da quella, si oppose animosamente alla rovina della medesima, protestandosi, come scrive Giovanni Villani Lib. VI. che se non vi fosse stato altri, che egli solo, mentre che avesse vita, con la spada in mano la difenderebbe fino alla morte, alla cui ardimentosa volontà cederono tutti gli altri, che v' intervennero. Laonde Dante nel X. dell' Inferno in persona di lui:

Ma fui io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui, che la difesi a viso aperto.

Del secondo, cioè di Lorenzo de' Medici, che fiorì nel Secolo XVI. si fa vedere quando egli nel 1501. ottiene dal Rè di Francia, che non si molesti la sua Repubblica, ed anzi si faccia con lei una vantaggiosa Lega; del che parla Scipione Ammirato sotto quell' anno nel Libro XXVII. delle sue Storie.

Dalla parte superiore si veggiono preparate corone sovra i Ritratti de' valorosi giovani Dante da Castiglione, e Lodovico Martelli, e sopra quello di Tommaso Frescobaldi. Diedero saggio del loro amore i primi due l' anno 1530. nell' assedio di Firenze sotto il Principe d' Oranges, come racconta Scipione Ammirato nel Lib. XXX. dicendo qualmente i difensori della Città *non potean patire, che uomo nato Fiorentino seguisse l' insegne nemiche; così si trovò fra essi Lodovico Martelli, il quale sentendo Giovanni Bandini esser con quelli di fuori, gli fece intendere, che giudicandolo nimico della Patria, lo sfidava a singolar battaglia, per far manifesto a ciascuno quanto la causa di lui fusse miglior della sua. Non schifò l' invito il Bandini, anzi gli mandò a dire, che quando il Martelli avesse un compagno con seco, egli ne menerebbe un altro. Fu accettato il partito, e come il Martelli ebbe per compagno Dante da Castiglione uomo ardito, e feroce; così il Bandino trovò Albertino Aldobrandi giovane di prima barba, ma animoso a dismisura. Oranges statuito il giorno della battaglia, e fatto sotto la pubblica fede serrar lo steccato con funi, e quello commesso alla guardia di tre nazioni, Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, ricevette in esso i quattro combattitori non d' altro armati, che della spada, e d' una manopola di maglia nella man destra per ciascheduno; e come volle la sorte il Castiglione con l' Aldobrandi, e il Bandino col Martelli aveano a menar le mani. Non tardò a dar segni del suo vigor l' Aldobrandi avendo fieramente ferito nel braccio destro il Castiglione, il quale preso con ambedue le mani la spada all' Aldobrandi, che troppo imperioso gli venia addosso, ove per lui averebbe fatto tenerlo discosto, gliela ficcò nella bocca, e quella tirando a se, tosto il fe cader morto. Non si scorgea minor bravura nel Martelli, ma avendo dal Bandino ottimo schermitore ricevuta una ferita sopra un occhio, la qual versando copioso sangue gli togliea la vista, dopo esser da lui*

mae-

maestrevolmente alquanto tenuto a bada, fu costretto arrendersi, e chiamarsi vinto. Tanto si vede quì figurato, ove per la testa coronata è stato quì peravventura espresso il Principe d'Oranges, che Filippo Nerli ne' suoi Commentarj afferma, che assegnasse per campo franco di tal duello un luogo detto Baroncelli. Dall' altra veduta viene dimostrato come l'anno 1428. seguita la sconfitta sotto Genova del Fregoso, che fece ogni sforzo per entrar co' nostri dentro, *con esservi* (dice l'Ammirato Lib. XIX.) *fatti prigioni il Frescobaldi, e Bartolommeo da Ferrara, quello Commissario, e questo Condottiere de' Fiorentini; ma volendo i Ministri del Duca dal Frescobaldi fatto prigione saper da chi di quelli di dentro fusse il Fregoso segretamente stato ajutato, e non essendo possibile a cavargli di bocca cosa alcuna, gli convenne per forza di tormenti di morir nella colla*.

Dalla parte destra di chi riguarda si è il fatto di Curzio Romano, che per la salute della Patria armato a cavallo si gettò in un precipizio. Allato si è quello di Genizio Cippo, che per vantaggio della medesima si prese volontario perpetuo esilio, rifiutando ogni sperata grandezza. Di ambedue questi vedi Valerio Massimo.

A sinistra si ravvisa Scipione Affricano superiore animando, e minacciando nella guerra di Canne i suoi per difendere ad ogni costo la Patria propria. Accanto si scorge Temistocle, il quale per non far contro alla Patria, prende spontaneamente il sangue del toro, e muore. Ha rapporto a quest' istoria eziandio l'Ara, che è sotto col toro. Si vegga Valerio Massimo.

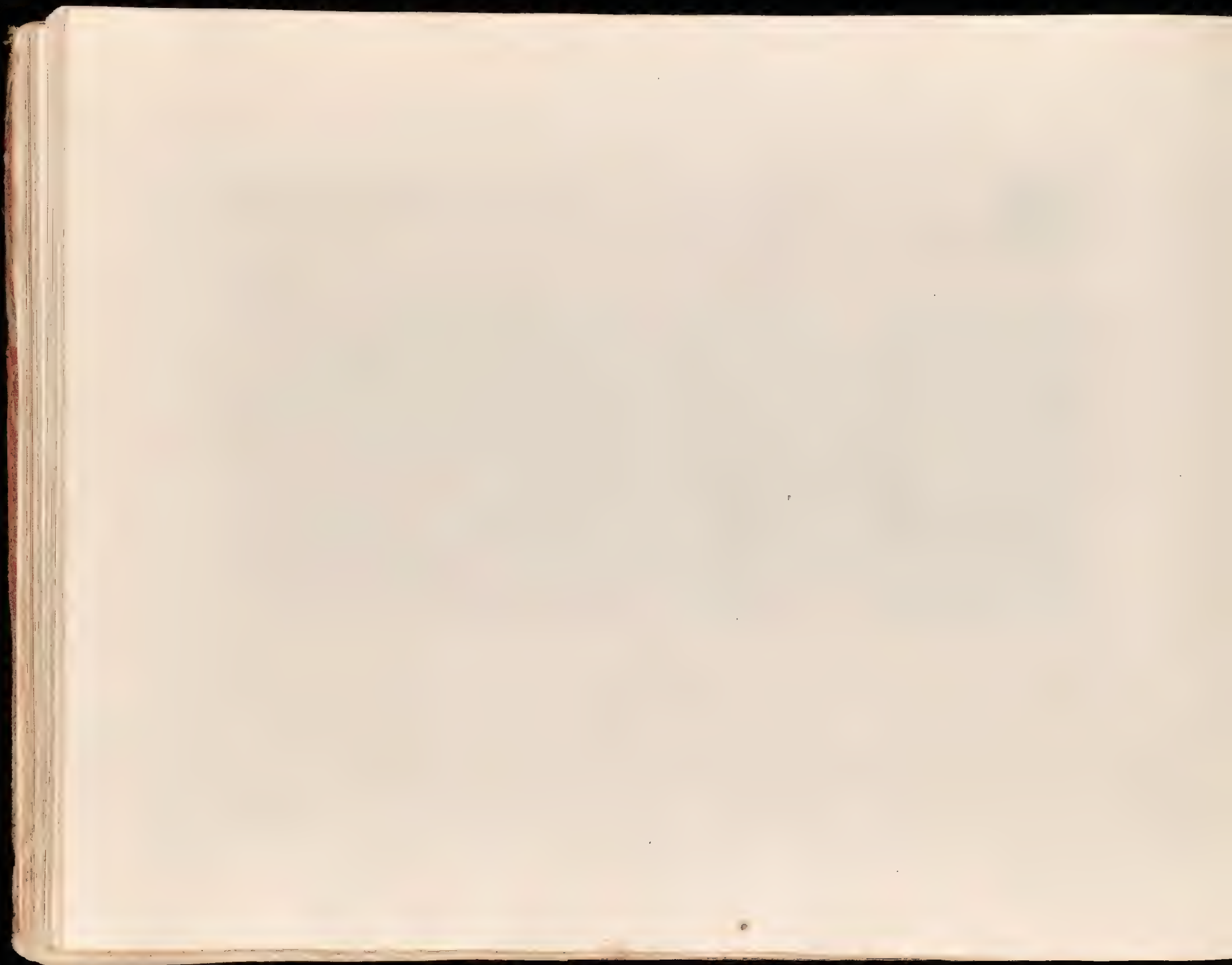
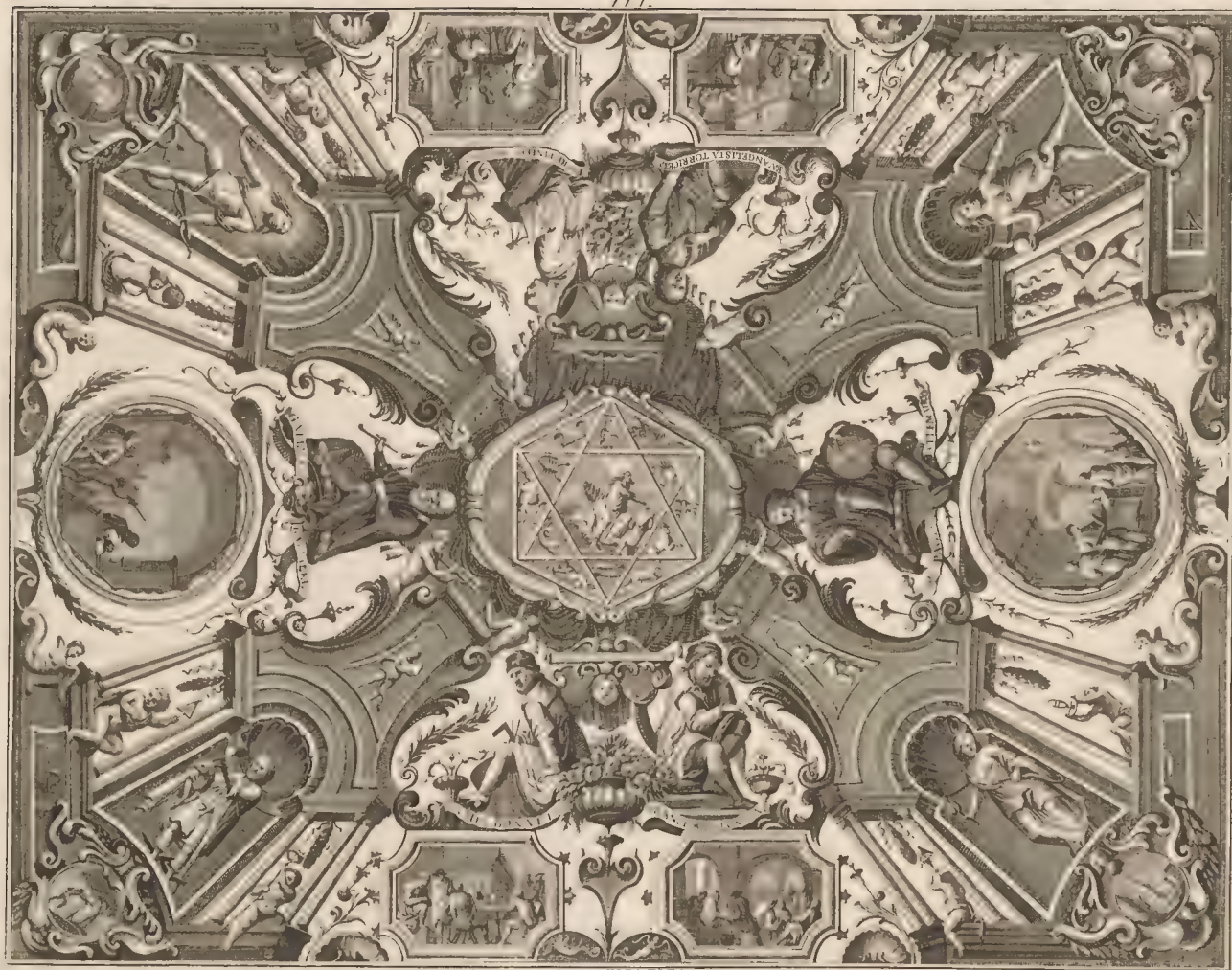
XXIV
VOLTERRA
VOLTERRA

V O L T E R R A.

LA figura, che quì nel mezzo risiede, rappresenta la Città di VOLTERRA, così descrittaci da Strabone Lib. 5. *Volaterranorum ager mari alluitur. Urbs condita est in valle profunda, supra collem celsum, & undequaque præcipitem, plano vertice, in quo arx Urbis sita est. Ab imo ad summum ascensus est arduus atque difficilis XV. stadiorum.* Fanno menzione di lei Dionisio Alicarnasseo, Tito Livio, Cicerone, Plinio, ed altri. Quanto alla sua fondazione, ed origine molte favole sono state credute; questo bensì è certo, che ella fu delle dodici principali Città d' Italia. Varj sono, che delle sue prerogative, e nobili pregj hanno scritto, come sono l' aver dato i natali a S. Lino Papa successore di S. Pietro nel Pontificato, l' essere il suo suolo fecondo di miniere, e saline ec. ma si tacciono, perchè quì la pittura non ne esprime cos' alcuna. Dà bensì indizio delle sue miniere la pittura del Salone di Palazzo vecchio di Giorgio Vasari in persona di un Mercurio, come si trae dal Vasari ne' Ragionamenti. La figura adunque del mezzo tiene in una Bandiera la Divisa stessa della Città, la quale dovrebbe essere in Campo azzurro un Ippogrifo rosso addosso ad un Drago verde. Del che si veggano le Osservazioni su i Sigilli antichi Tomo III. a 169.

A' piedi della medesima sono figurati due fiumi a lei vicini; l' uno la Cecina distante solamente cinque miglia; l' altro l' Era distante quattro. Vedi Mario Giovannelli Cronistoria di Volterra a car. 4. il Ferrari, il Baudrand, ed altri.

Sul tondo di sotto rapportata si scorge come una delineazione del riacquisto per via d' incendio, che fecero di questa Città i Fiorentini nell' anno 1530. per opera del famoso Francesco Ferrucci da Empoli valoroso Capitano nel tempo che ella si era da loro ribellata; di che vedi il Giovannelli suddetto a car. 35 e seg. Scipione Ammirato Lib. XXX. delle sue Storie, Bernardo Segni nel Lib. IV. e Filippo Nerli nel Lib. X. de' Commentarj, siccome più altri Scrittori, fra' quali diffusamente ne tratta Cammillo Incontri, che scrisse un Diario di tutto ciò, che nell' assedio intervenne, esistente a penna appresso il Sig. Dottor Niccolò Bargiacchi.

Similmente sul tondo di sopra sembra, che si rappresenti quando nel decimo secolo dall' Imperadore Ottone I. secondo che si dice, venne questa Città restaurata, e cinta di mura: di ciò parla fra gli altri Mario Giovannelli a carte 9. e D. Ferdinando Ughelli ne' Vescovi di essa Città: *Constat &c. ab Othone Imperatore refectam, ab eoque Othoniam vocatam, quod vocabulum, imperito vulgo corrumpente, in Antoniam legimus degenerasse.*

Joseph: Monnbuony del. MATTEMATICA. *Fran.co Zucchi sculp. Venetijs*

M A T T E M A T I C A.

DEntro al presente ottaedro, cui riempiono i voti i Segni del Zodiaco per significare il possesso sovra le cognizioni Astronomiche, si mira in figura di una donna colle chiome sparse la MATTEMATICA, la quale adopra colla destra mano il compasso, a denotare, che questa scienza dà alle cose la debita proporzione; ed il fanciullo, che le sta appresso, dimostra per avventura la necessità, che vi ha d' apprender questa in tenera etade per formar bene il capo.

Sostengono nelle cantonate l' ovato di lei quattro nicchie di altrettante figure ripiene. Apollo è in una d' un lucido chiarore presso ai capelli ornato, tenente l' arco nella sinistra mano, e nella destra le tre Arti da lui inventate, Poesia, Musica, e Medicina, con inoltre il serpente trafitto dalle saette sotto i suoi piedi. Nella nicchia opposta si è la sorella di lui Diana, la quale chiaramente si ravvisa dalla face, che tiene nel braccio destro, e dall' arco nella mano manca, ed ha una mezza Luna sopra del capo, o per la protezione, ch' ella tiene dell' Arti liberali, o sivvero per denotare la preeminenza sua sovra l' altre Stelle. Dall' altra parte si scorge Mercurio, additato per tale secondo i segnali, che ne dà Virgilio nel IV. dell' Eneida, ed Ovidio ne' Fasti, ed altrove, cioè coll' ali a' piedi, ed il vitello in collo, dicendosi, che il primo giorno, che Mercurio nacque, rapì ad Apollo le Vitelle, e le Vacche, e per questo, o per altro gli adoratori di lui gli sacrificavano il Vitello, siccome è da vedersi in Omero, in Orazio, e in Ovidio. Era egli presso gli Egizj tenuto inventore della Filosofia, e dell' Astronomia, siccome Strabone, e Manilio fanno fede; senza che Mercurio è sempre stato raccontato essere il Dio delle Scienze, e delle Arti. In ultimo collocata è nell' altra nicchia col globo nella destra la nuda, e schietta Scienza, nel modo che comunemente si dipigne.

Passando ora ad osservare i ritratti, che gli spazj tutti riempiono, ci si presenta dapprima con alcuni strumenti di tal Arte nella destra mano, quello di FRANCESCO GIUNTINI nato nell' anno 1523. e passato da questo secolo nel 1590. nel Regno di Francia servendo Francesco Duca d' Angiò, con lasciare del suo alto sapere varj pregevoli monumenti noti per le stampe. Di lui parlano Antonio Possevino, Gio: Mario Crescimbeni, ed altri.

Indi all' altra mano si vede esser ritratto GUIDO BONATTI nominato da Dante nel XX. dell' Inferno come Astrologo, ed Astronomo famoso. Fu egli prima secolare, vivendo molto alla Corte di Guido Conte di Montefeltro, finchè da provetto si rendè Frate Minore, morendo poscia circa l' anno 1300. con lasciare, come l' altro, diverse Opere d' Astrologia.

Dall' altra parte sono effigiati due Mattematici non Fiorentini di nascita, bensì che hanno esercitato quì tal Professione con applauso, cioè il P. RINIERI di Colle Monaco Olivetano, che fiorì nel Secolo passato, ed EVANGELISTA TORRICELLI Faventino morto l' anno 1647.

Sotto a ciascheduno di questi quattro soggetti sono rappresentati i medesimi in atto di studiare, e di comunicare le loro cognizioni.

A mano destra della Mattematica rispetto a chi riguarda, si è PAOLO DELL' ABBACO morto in età grave presso il 1366. Di esso si fa menzione onorata dal Poccianti, dal Verino, dal Crescimbeni, ed ancora se ne parla nella

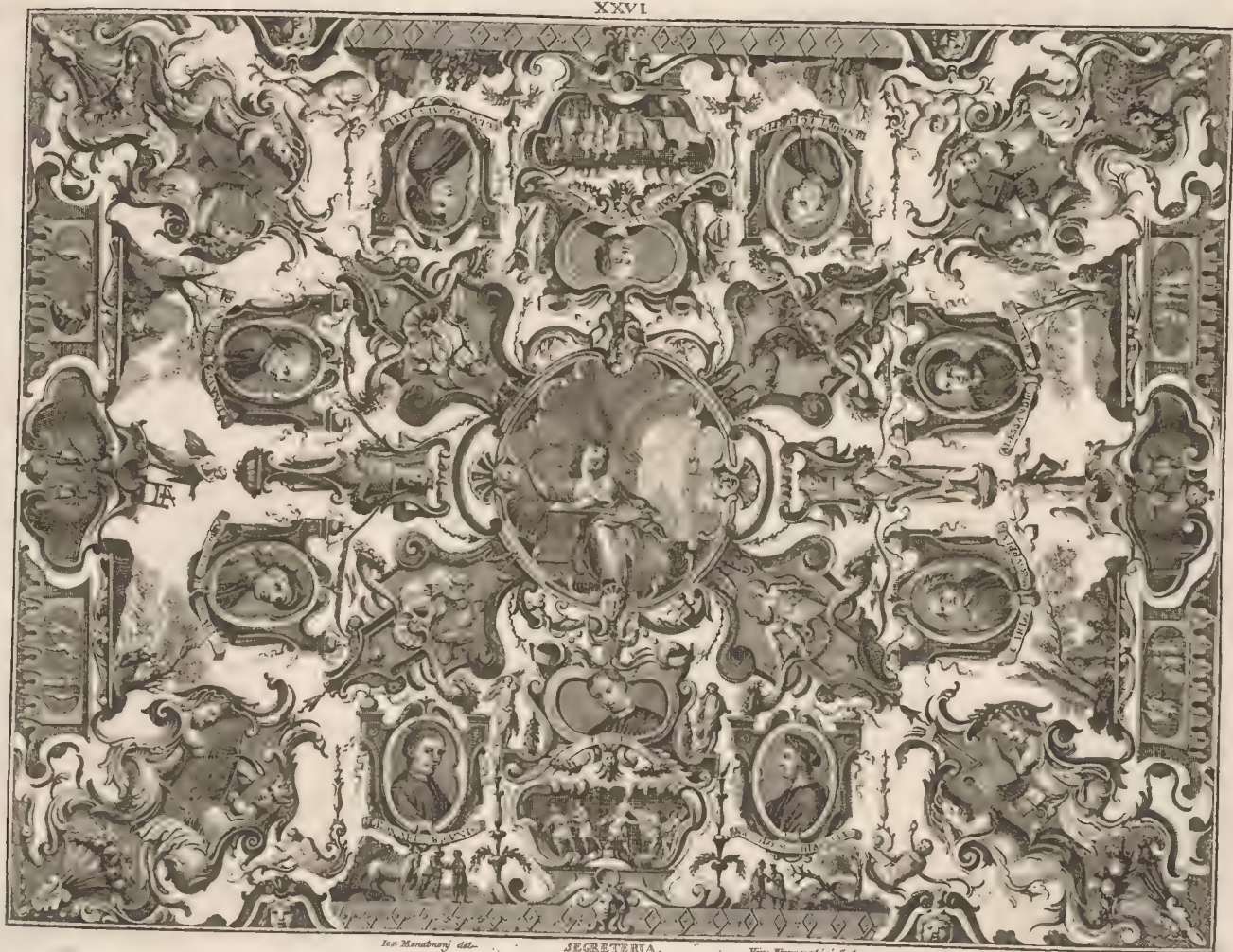
nuo-

nuova ultima Vita del Boccaccio , e nel Tomo XIV. delle Osservazioni su gli antichi Sigilli , ove delle sue importanti Opere si ragiona .

Sotto è delineato egli stesso in atto di fare le sue dimostrazioni .

Dal lato sinistro si ravvisa il celebratissimo Galileo Galilei passato all' eterna vita d' età presso che ottuagenaria l' anno 1642. Di lui moltissimi hanno scritto , ma quel che più è , le Opere sue lo perpetueranno in ogni secolo .

Sotto poi di esso si scorge espresso quando vien fatto esperimento del famosissimo Occhiale inventato da lui .

Ios. Monaldini del. SEGRETERIA. *Vin. Franceschini sculp.*

SEGRETERIA.

NEl tondo quì del mezzo vien figurata in persona di una femmina, che scrive, la SEGRETERIA FIORENTINA, tanto nominata in tutte le parti dell' Universo a cagione de' dotti, e chiari Soggetti, che, massime in tempo di Repubblica, l' hanno esercitata, i cui Ritratti sono gli appresso. E' fama, che questa Segreteria fosse più temuta da' Principi d' altrove, che un esercito poderoso.

Retto è questo tondo da quattro come mensole, entro le quali sono in piccolo le appresso figure alludenti alla celebrità de' nostri Segretarj. La prima ornata di corona a merli, per significare, ch' ella è stata sempre reputata Regina di tutto il Mondo, si è l' Europa, che sostiene colla destra un picciol Tempio dimostrante la vera Religione quivi in sua sede collocata. La seconda è l' America, la quale, benchè di moderna scoperta, ha nondimeno la mano dall' altre due a cagione d' esser trovata mercè de' Fiorentini. Essa è nuda, perchè così vanno i suoi abitanti, ed ha nella destra una freccia, e nella sinistra un arco, siccome in capo un finimento di penne per dimostrare l' esercizio, e l' ornato de' popoli abitanti di lei. La terza è l' Affrica sotto figura di una donna mora, quali sono gli abitatori di essa, con un cimiero d' elefante in testa. Ella ha il leone appresso di se, ed alcuni serpenti in altra parte, per dare a vedere non solo l' abbondanza di tali animali ne' paesi della medesima, ma ancora perchè col leone si vede rappresentata l' Affrica in una medaglia, siccome in altra medaglia si trova collo scorpione nella destra mano, qualmente è quì. La quarta finalmente avente un cammello è l' Asia. Essa tiene nella destra alcuni rami, o pezzi di diversi aromi, e nell' altra un incensiere fumante per gli odoriferi profumi, ch' ella produce.

Sotto al tondo è il Ritratto di POGGIO BRACCIOLINI nato circa l' anno 1382. in Lanciolina presso Terranuova, e fatto Cancelliere della Repubblica Fiorentina l' anno 1453. Morì nel 1459. Oltre quel, che ne dice il Giovio; la Vita del Poggio minutamente fu scritta da Gio: Batista Recanati. Il suo nome è chiaro altresì per l' Istoria.

Più sotto si ravvisa quando nell' andare il Poggio al Concilio di Costanza si pose a cercare, e trovò ne' Monasterj di S. Gallo, e di Monte Casino, una mano di Autori perduti, che si stavano ivi nascosi scritti a penna, cioè Tertulliano, Quintiliano, Asconio Pediano, Lucrezio, Silio Italico, Manilio, Valerio Flacco, Frontino, e qualche opera di Cicerone.

Segue a man dritta di chi riguarda NICCOLO' MACHIAVELLI famoso, morto l' anno 1527. Molti sono gli Scrittori, che favellano di lui, fra' quali a suo favore il Cristio, ed altri, e non poco parla di esso Paolo Giovio negli Elogj. Di lui si fa brevissima menzione nella Volta dell' Istoria.

Indi CARLO MARSUPPINI, detto altrimenti CARLO ARETINO, il quale di circa a 80. anni lasciò la spoglia mortale dopo il 1470. Di esso parla tra gli altri Gherardo Giovanni Vossio.

Dipoi ALESSANDRO BRACCI, che fiorì sul terminare del Secolo XV. Di lui si parla da Marsilio Ficino nell' Epistole, dal Poccianti, e da varj altri.

Ne viene BENEDETTO FORTINI, che mancò di vita l' anno 1406. Ne fa menzione Michel Poccianti.

Po-

Poſcia MARCELLO VIRGILIO DEGLI ADRIANI, di cui è il Ritratto altresì nella Volta dell' Agricoltura, e nullameno in quella della Politica. Queſti nato l' anno 1464. paſsò all' eternità nel 1521.

Sotto il coſtui Ritratto ſi fa vedere come egli per la ſua grande abilità chiamato a Roma da Leon X. nel tempo che mediante una caduta da cavallo, era divenuto di lingua balbettante, ſuppliva a tal difetto coll' abbondevole eloquenza della ſua penna.

Viene dipoi COLUCCIO SALUTATI nato circa il 1330. e morto l' anno 1406. la cui memoria ora reſta non poco ravvivata da' torchj di Firenze. La ſua Vita fu già ſcritta da Filippo Villani.

In appreſſo è DONATO GIANNOTTI morto l' anno 1572. del quale, ſiccome del ſuo miniſtero, parla Jacopo Gaddi *de Scriptoribus non Eccleſiaſticis*.

Segue BARTOLOMMEO SCALA, che morì in età più che ſettuagenaria nel 1497. rappreſentato eziandio nella Volta dell' Amor delle Lettere. Di lui il Ficino, il Voſſio, ed altri Scrittori.

Finalmente LIONARDO BRUNI, appellato LIONARDO ARETINO, nato nel 1370. e mancato nel 1444. la cui Vita ha ſcritta ora il Sig. Abate Lorenzo Mehus.

Le due figure delle teſtate raſſembrano una la Vigilanza colla lucerna, e colla grue, l' altra la Segretezza, la quale con una mano fa cenno di ſilenzio, e coll' altra addita lo ſtrumento da ſigillare le lettere.

Joseph Menabuonj del AMBASCERIA. *F.co Zucchi sculp Venetijs*

A M B A S C E R I A.

Vien figurata l' Ambasceria quì in mezzo in un onorevol Confeſſo, ove ſi ſcrivono eſpedizioni. Le quattro grandi figure ſimboliche negli angoli ſembra, che rappreſentino le utilità, che dall' ottime Ambaſcerie provengono, cioè a dire difeſa della patria, ampiezza di dominio, immortalità di fama; e leggerezza di carico in chi governa.

Sotto ſi rappreſentano gli Ambaſciadori Fiorentini, ed il Ritratto ideale di un di loro, mandati al Senato di Roma l' anno ſecondo dell' Impero di Tiberio, giuſta quel che ſi legge nel primo Libro degli Annali di Cornelio Tacito, cioè: *Actum deinde in Senatu ab Aruntio, & Ateio an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina, & lacus, per quos augeſcit. Auditæque Municipiorum, & Coloniarum Legationes, orantibus Florentinis, ne Clanis ſolito alveo demotus in amnem Arnum transferretur, idque ipſis perniciem adferret.*

Allato ſi è Giannozzo Manetti, rammentato nella Volta rappreſentante la Filoſofia, celebre per le molte fiate, che andò in ambaſciata: ſotto del quale ſi eſprime forſe il ritorno da quella del 1452. ſette anni prima della ſua morte, cioè allorchè con Bernardo Giugni inſieme, e con Carlo Pandolfini ſi era portato a Roma all' incoronazione dell' Imperator Federigo, ove da Niccolò V. avea ricevuta la dignità di Cavaliere; e al ſuo ritorno, ſon parole di Naldo Naldi nella Vita, ch' ei ne fa: *Ubi Florentiam rediit, primates omnes, & qui facile tunc in Republica principes haberentur, Urbem ingredienti obviam iêre, tributaque ſunt illi, ut homini meritiſſimo, bina inſignia populi Florentini.*

Volgendo a mano deſtra di chi riguarda ſono rappreſentati in piè de' loro reſpettivi Ritratti tre uomini illuſtri di Caſa Strozzi, ſecondo che ne parla Paolo Mini nella Difeſa de' Fiorentini, con dire; *Un Senato Veneto in un medeſimo tempo per un medeſimo affare ebbe da tre diverſi Potentati tre Ambaſciadori, tutti e tre della illuſtre Famiglia degli Strozzi, cioè Palla dalla Repubblica Fiorentina, Nanni dal Marcheſe di Ferrara, e Ruberto dal Marcheſe di Mantova, e tutti e tre Cavalieri a Spron d' oro*, e ciò ſulla metà del Secolo XV. La celebrità de' nomi di Palla, e di Nanni Strozzi ricorre eziandio nella Prudenza Civile.

Dalla parte di ſopra in piè de' Ritratti di Piero, e di Neri Capponi, ſi rappreſentano due loro illuſtri azioni. Del primo, uno degli arbitri eletti dalla Repubblica, quando eſſendo davanti a Carlo VIII. Re di Francia, che ſi trovava in Firenze, e dava ſoſpetto d' eſſer poco favorevole alla Patria noſtra, l' anno 1494. ſcrive Scipione Ammirato nel Libro XXVI. delle ſue Storie, che *Eſſendo i Miniſtri del Re con gli eletti della Città venuti per queſto conto ec. in qualche diſparere, e conteſa, e perciò dall' una parte, e dall' altra inacerbiti alquanto gli animi ſen' aſpettava di giorno in giorno alcuno ſtrano, e pericoloſo accidente; e ſarebbe di leggieri avvenuto, ſe Piero Capponi, il quale era allora uno degli eletti non aveſſe con ſingolare, e memorabile ardimento a queſto pericolo riparato, perciocchè ſentendo in preſenza del Re da uno de' ſuoi Segretarj recitare la forma de' Capitoli, fuor de' quali non voleva il Re Carlo ſentir cos' alcuna d' accordo, acceſo di ſdegno dall' arroganza delle domande, che ſi facevano, ſenza guardar punto, che alla preſenza di tanto Re ſi ritrovaſſe, tolſe impetuoſamente quello ſcritto di mano del Segretario, e in ſu gli occhi del Re ſtracciandolo diſſe con alta voce: Voi darete alle voſtre trombe, e noi ſoneremo le noſtre campane: e ſenza attender altro, ſeguitato da' compagni s' uſcì della camera.*

Dell'

Dell' altro, cioè di Neri, si dimostra quando egli l' anno 1435. fermò la pace co' Veneziani dalla Repubblica nostra mandato colà a ciò fare; di che favella non meno Domenico Buoninsegni sotto quell' anno, che Scipione Ammirato nel Lib. XXI. delle sue Storie.

Ricorrono a mano sinistra tre principali Ambasciadori di quei dodici tutti Fiorentini, che si trovò avere tutti insieme a' suoi piedi Bonifazio VIII. talchè maravigliandosi esclamò, che i Fiorentini erano nelle umane cose il quinto elemento. Racconta tutto ciò Cristofano Landini nell' Apologia premessa al Comento di Dante, enumerando gli Ambasciadori, che furono: *Vermiglio Alfani per l' Imperio Romano; Simone de' Rossi per l' Imperio Greco; Guicciardo Bastari per il Gran Cane de' Tartari; Muciatto Franzesi della Foresta per il Re di Francia; Ugolino da Vicchio per il Re d' Inghilterra; Manno Adimari per il Re di Puglia; Rinieri per il Re di Boemia; Guido Tanagli per il Re di Sicilia; Bentivegna Folchi per il Gran Maestro di Rodi; Cino Dietisalvi per il Duca di Camerino; Lapo Uberti per il Senato Pisano; Palla Strozzi per il Senato Fiorentino.* L' istoria è riferita da varj altri Scrittori; e quì rappresentata sotto i tre Ritratti.

Altri fatti mostra che nelle cantonate della Volta sieno stati accennati, ma difficilmente si possono indovinare.

XXVIII

AREZZO
AREZZO
Joseph Menabuoni del.
Franciscus Bartolozzi sculp.

A R E Z Z O.

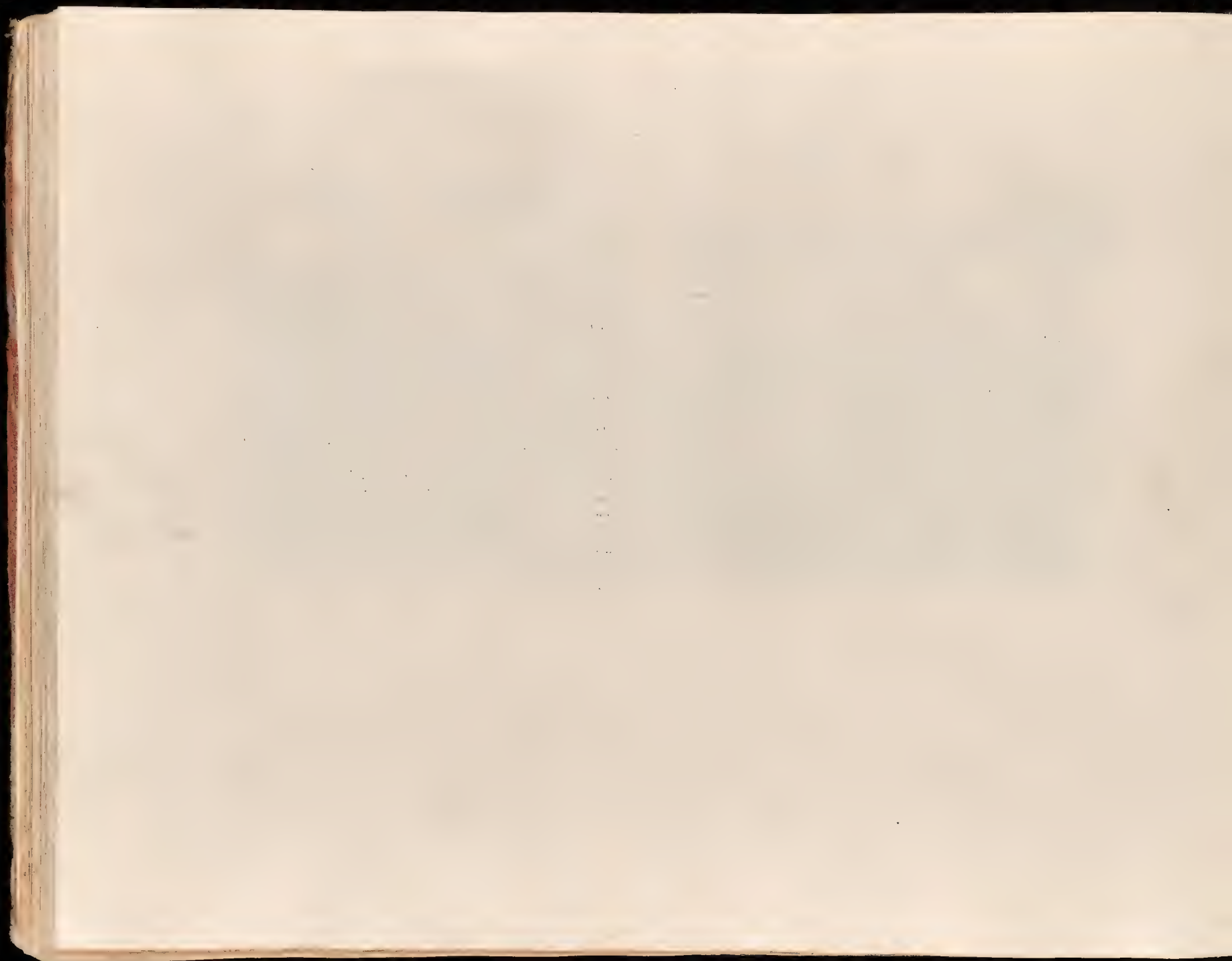
SOtto la ſembianza di un uomo armato ſi figura quì Arezzo, una delle nobiliſſime antiche Città della Toſcana, rammentata varie volte da Tito Livio, da Strabone, da Tolomeo, da Silio Italico, da Giulio Ceſare, da Cicerone, da Dioniſio Alicarnaſſeo, da Diodoro Siculo, da Plinio, e da altri. Nella deſtra tiene eſſo una bandiera coll' Arme di queſta Città, che è in campo bianco un cavallo sfrenato nero. E' figurato armato, a dimoſtrare quel valore militare degli antichi ſuoi Cittadini ricordato dagli Scrittori della Storia Romana. Sotto a' ſuoi piedi ſi ſcorge principalmente il fiume Arno, e da un' altra figura, che vi ſi ſcuopre, vien rappreſentata una delle Chiane, che rendono il ſuo territorio più ameno, fruttifero, ed abbondante; ciò, che vuol ſignificare il cornucopia preſſo Arno. Sembra, che queſto fiume ſia incoronato di pampani di vite, e queſto addiviene per lo racconto, che della feracità di quel luogo fa Plinio nel Lib. 14. della ſua Storia, dicendo: *Eſt opima Arretio talpana, & eteſiaca, & conſeminia. Talpana nigra candidum facit muſtum; eteſiaca fallax, quæ quo plus tulit, eo laudabilius fundit; mirumque fœcunditate ceſſat, conſeminia nigra, vino minime durante; uva maxime; poſt xv. dies, quam ulla alia metitur, fertilis, ſed cibaria.*

Dalla parte di ſopra di Arezzo può eſſer forſe, che ſi faccia vedere l' azione degli Aretini raccontata da Tito Livio nel Libro VIII. circa il ſomminiſtrare quantità grandiſſima d' armi: *Scipio*, dic' egli, *quum, ut delectum haberet, neque impetraſſet, neque magnopere tetendiſſet, ut voluntarios ducere ſibi milites liceret, tenuit, & quia impenſæ negaverant Reipublicæ futuram claſſem, ut quæ a ſociis darentur ad novas fabricandas naves, acciperet, Etruriæ primum populi, pro ſuis quiſque facultatibus Conſulem adjuturos polliciti &c. Arretini XXX. millia ſcutorum, galeas totidem, pila, gæſa, haſtas longas*. O piuttoſto ci ſi rappreſenta alcuna di quelle impreſe, che gli Aretini come poſſenti contra i Romani fecero.

Dalla parte di ſotto è la elezione di Papa Innocenzio V. fatta in Arezzo da' Cardinali riſtretti per la prima volta in Conclave, a tenore della Bolla: *Ubi periculum*, ſtata già pubblicata da Gregorio X. il quale poi nel 1276. in eſſa Città d' Arezzo morì.

XXIX.

VARIA ERVDIZIONE

Vin. Franceschini sculp.

VARIA ERUDIZIONE.

El tondo in mezzo di questa Volta l' Erudizione si rappresenta in figura di femmina corredata degl' Instrumenti allo studio delle Arti liberali necessarj.

Sotto di lei si mirano in due piccoli ovati, primieramente il nostro Piero del Riccio, appellato Crinito, uomo assai dotto, quantunque morisse in età di soli 39. anni sul finire del Secolo XV. di cui varie Opere sono alla luce sì poetiche, come oratorie, ed istoriche.

Indi il famoso Piero Vettori Senatore, morto nel 1585. d' anni 86. (checchè altri abbia scritto di ciò diversamente) il quale sostenne con gloria in Firenze una Cattedra di Lettere Greche; uomo, che dagli Oltramontani per la sua virtù era voluto conoscere di presenza, e fu da varj Monarchi distintamente amato, e stimato, e da più Sommi Pontefici di amplissimi titoli, e privilegj venne insignito. Di lui si hanno particolari notizie nella Prefazione al suo Trattato della Coltivazione degli Ulivi, composta dal Sig. Dottore Giuseppe Bianchini di Prato; pe 'l qual Libro a buona equità è collocato il Vettori nella Volta dell' Agricoltura.

Segue Bastiano Antinori, parimente Senatore, Filosofo Platonico, e Poeta; il quale passò all' altra vita d' anni 62. nel 1586. I Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina del Sig. Canonico Salvini, e le Notizie Istoriche della medesima parlano a lungo di lui come d' insigne Letterato.

Volgendo l' occhio verso la destra parte si scorge Vincenzio Borghini Monaco della Badia Fiorentina, e Spedalingo degl' Innocenti, eccellente Scrittore delle Memorie della Città di Firenze, che perciò di essa gli si pone quì appresso una piccola veduta. Egli nacque l' anno 1515. secondo ch' egli stesso lasciò scritto in alcune ricordanze riferite nel Tomo III. dell' Osservazioni sugli antichi Sigilli a car. 80. ove in appresso si stabilisce il tempo della sua morte, contro quel che erroneamente dell' età di esso attesta la lapida sua sepolcrale, essendo passato all' eternità nel 1580.

Appresso alla veduta di Firenze meritamente si pone Francesco Bocchi, nato l' anno 1548. e finito di vivere nel 1618. come quegli, che tra le molte letterarie fatiche filologiche, principalmente riguardanti l' Istoria, e la Oratoria, scrisse le Bellezze di Firenze. Sotto del suo Ritratto sembra che si mostri in iscorcio la SS. Nunziata di Firenze, della quale egli già scrisse. Fra quelli, che parlano di lui è spezialmente da vedersi il Cinelli nell' accrescimento delle Bellezze sopraccennate.

Indi ne viene Bernardo Nerli discepolo del Calcondila, e propagatore dell' Opere d' Omero in Italia; comecchè da esso per la prima volta furono in Firenze messe alle stampe l' anno 1488. nel quale egi fioriva, dedicandole a Piero de' Medici.

Si scorge dipoi Gio: Batista Doni, venuto a questa luce nel 1594. con passare a miglior vita nel 1647. Egli fu eloquente Oratore, buon Mattematico, e valoroso Musico teorico, oltre all' Antiquaria, che egli sempre coltivò. A queste due ultime Facoltà alludono sotto di esso il marmo, e l' instrumento, che dovrebbe essere la Lira Barberina, di sua invenzione, sulla quale egli scrisse, come su varie altre materie. Parlano a lungo di lui il Sig. Canonico Salvini ne' Fasti Consolari, il Sig. Dottor Gori nel pubblicare

re le Infcrizioni del medefimo, e fe ne parla nel Commentario *de Florentinis Inventis*.

Segue GIO: BATISTA ADRIANI Oratore, Poeta, ed Iftorico, ficcome dalle fue Opere apparifce, fimboleggiate ne' genj, e nelle donzelle, che fono appreffo al fuo Ritratto. Varj parlano di tale Scrittore, fra' quali è da vederfi l' Autore delle Notizie Letterarie, ed Iftoriche dell' Accademia Fiorentina. Morì nel 1579. di età avanzata. Da noi fe ne fe parola in toccando il fuo Ritratto nella Volta della Iftoria.

Viene dopo BERNARDO SEGNI, che fiorì negli ultimi anni della Repubblica di Firenze, e ne' primi del Principato, chiariffimo fingolarmente per le fue Storie, oltre alle belle verfioni fue dal Greco Idioma. Di lui parlarono Andrea Cavalcanti, l' Autore delle Notizie Letterarie, e Iftoriche dell' Accademia Fiorentina, ed il Sig. Canonico Salvino Salvini ne' Fafti Confolari della medefima.

Voltando nuovamente fi fcorge il celebre CARLO DATI, che nacque l' anno 1619. e morì nel 1675. Fiorì effo principalmente nelle Lettere Greche, di cui fu Profeffore, nell' Eloquenza, nella Poefia, e nell' Oratoria. Di lui fi parla ne' Fafti Confolari dell' Accademia Fiorentina poc' anzi rammentati, ne' Commentarj all' Iftoria della Volgar Poefia del Crefcimbeni, e in varj altri Libri.

In appreffo fegue OTTAVIO FALCONIERI, Prelato nelle medefime Arti verfato che il Dati, e fuo grand' Amico, e contemporaneo, lafciato avendo, fpezialmente nell' Antiquaria, lodevoliffime Fatiche pubblicate feparatamente colle ftampe verfo l' anno 1660. Effo fu lodato da varj, ma in ifpecie dallo Spanemio, che gli dedicò *De ufu, & præftantia veterum Numifmatum*.

Finalmente fcorgiamo LORENZO GIACOMINI, che nell' età fua più frefca di 13. anni componeva a maraviglia, lodato perciò da Mario Colonna con un Epigramma intitolato *De Laurentio Jacominio Puero*. Nacque egli circa il 1553. Lafciò varie Orazioni, e Lezioni, delle quali fi parla dal più volte ricordato Sig. Canonico Salvini ne' Fafti Confolari.

XXX

Jos. Papinj sculp.

FICENZA NEL

MAGNIFICENZA NELLE FABBRICHE.

COll' aggiunta attorno di varie Piante, e Prospetti di Edificj vien quì rappresentata nel mezzo in piccole figure la MAGNIFICENZA.

Per osservare poi a parte a parte i soggetti quì effigiati, i quali in questa specie di Magnificenza si sono segnalati, conviene aver l' occhio in prima ai quattro cospicui Personaggi della Casa de' MEDICI ne' quattro tondini collocati, che pongono in mezzo la Magnificenza: il più antico de' quali si è COSIMO PADRE DELLA PATRIA, le cui operazioni descritte vengono da Flavio Biondo così: *Nec supprimenda sunt maxima, quæ Cosmus Florentiæ Urbi addidit ornamenta; Monasterium celebre S. Marci, in quo quamsuperbæ sunt, & , ut ajunt, insanæ exstructiones cæteræ; tum maxime Bibliotheca alias superat omnes, quas nunc habet Italia; & ad S. Laurentii fornices, marmoreæ columnæ, & opus totum summi viri magnificentiam ostendunt*. Per non far parola di altre Fabbriche da lui condotte, ma forse di minor considerazione di queste.

Viene indi LORENZO il Magnifico edificatore del Convento, dipoi per l' assedio del 1529. distrutto, di San Gallo, capace, siccome viene scritto, di cento Religiosi, e costato, come vuole Paolo Mini, sopra a 50. mila Scudi, che tanti, asserisce il medesimo, ad esso Lorenzo costò la Badia di Fiesole. Esso fu, che fece fare il Palazzo Mediceo di Via larga, e che meditò, e diede principio alla fortificazione del Poggio Imperiale sopra Poggibonsi nella strada Romana.

Seguita indi il Ritratto di COSIMO I. il quale edificò la gran Fabbrica degli Ufizj, la Libreria di S. Lorenzo, e varie fortificazioni fuori della nostra Città, ed altro.

Poscia LEONE X. splendidissimo Pontefice in ogni sorta di Magnificenza, qualmente le Istorie dimostrano.

Sotto poi ai quattro tondi si ravvisano gli appresso Soggetti, a cui si ascrivono magnifici Edificj a loro spese fatti, o in Città, o fuori, siccome se ne rappresentano quivi i principali. Il Cardinal BERNARDO SALVIATI è uno di questi, per incominciare dalla cantonata a mano destra del riguardante; ed esso, insieme con JACOPO SALVIATI, che fu suo padre, pongono in mezzo in un tondino maggiore il Fondatore del Convento della SS. Nunziata CHIARISSIMO FALCONIERI, appresso al quale è manifestamente rappresentata la facciata, e la Cupola della stessa Chiesa. Per altro di Bernardo Salviati morto nel 1568. così abbiamo nel Ciacconio: *Romæ nobile Palatium perfecit ad Henricum III. Gallorum Regem Urbis iter meditantem hospitio recipiendum*.

Segue nel mezzo il busto di ANDREA DE' PAZZI autore del Palazzo oggi degli Strozzi al Canto de' Pazzi, dietro al medesimo delineato.

Nella cantonata seguente tra NICCOLA ACCIAJUOLI Gran Siniscalco de' Regni di Napoli, e di Sicilia, Fondatore, oltre a varie altre Fabbriche, della nostra Certosa, rappresentata in disegno sotto di lui, e ZANOBI BARTOLINI, che fece edificare il Palazzo di sua Famiglia sulla Piazza di S. Trinita, si è TOMMASO SPINELLI, il quale a sue spese costruì non solo l' Abitazione di sua Famiglia in Borgo S. Croce, ma un Palazzo in Roma in Belvedere, uno sul Canale maggiore di Venezia, la Villa di Rignalla, ed il Chiostro con altra parte di Fabbrica del Convento di S. Croce di Firenze.

Se-

Segue il busto di LUCA PITTI edificatore del magnifico Palagio, dal Chiabrera appellato Albergo di Regi, e che dal suo cognome si dice il Palazzo de' Pitti, disegnato sotto esso busto, tale quale era prima, che vi si facessero di quà, e di là le posteriori aggiunte.

Indi è quello di FILIPPO STROZZI, alle cui spese con celerità grande fu alzato da' fondamenti il gran Palazzo Strozzi nella Via, che si diceva tra' Legnajuoli, oggi dagli Strozzi, il qual Palazzo accennato in appresso quì si vede.

Nella cantonata, che viene, nel mezzo a FRANCESCO DINI, ed a ANTONIO PICO si è CASTELLO QUARATESI con appresso la Chiesa di S. Francesco al Monte da lui fatta tirar su da' fondamenti.

S' incontra coll' occhio in appresso il busto di JACOPO SPINI, a cui si attribuisce la edificazione del Palazzo degli Spini, oggi de' Signori da Bagnano, siccome quì allato si ravvisa.

Finalmente nell' altra cantonata in mezzo a GIO. BATISTA MICHELOZZI, che si distinse colla bellissima Cappella maggiore di S. Spirito quì rappresentata, ed in mezzo ancora a GIOVANNI RUCELLAI, il cui Palazzo costruito nella Vigna si scorge quì appresso; vien ritratto TOMMASO della Famiglia SODERINI, colla loro Chiesa di S. Fridiano, a dimostrarne la fondazione fatta per opera di lui.

Ioseph. Menabuony del

PRVDENZA CIVILE.

F.^co Zucchi sculp. Venetijs

PRUDENZA CIVILE.

RApprefentafi nello sfondo del mezzo la PRUDENZA CIVILE corredata de' fuoi fimboli, i quali eziandio ricorrono in altre parti di quefta Volta.

Nell' ovato fotto ad effa fono tre illuftri Soggetti di Cafa MEDICI, che fiorirono nel Secolo XV. rammentati per la loro Prudenza, e Configlio, da tutti gli Storici di quei tempi: COSIMO cioè, che per pubblico Decreto l' anno 1464. fu dichiarato Padre della Patria, GIOVANNI fuo figliuolo, e LORENZO il Magnifico fuo nipote, che mettono Cofimo come più degno nel mezzo.

Ne viene indi fulla cantonata deftra volgendo l' occhio, nel tondino fuperiore DOMENICO di Baldaffarre BONSI Giurifperito, il quale fedè de' Signori nel 1482. nel 1493. e nel 1497. e Gonfaloniere di Giuftizia nel 1488. e che fu fpedito Ambafciadore a Carlo VIII. e ad Aleffandro VI.

Nel tondino inferiore fi fcorge il Padre di Pier Soderini, e del Cardinale, cioè TOMMASO SODERINI Cavaliere, alla cui cura, e vigilanza Piero de' Medici figliuolo del Padre della Patria raccomandò in morendo i due fuoi figliuoli Lorenzo, e Giuliano, per la efperimentata fua probità. Egli fu Gonfaloniere di Giuftizia cinque fiate, e fu de' Signori nel 1438. e nel 1444.

PALLA, e NANNI STROZZI riempiono il tondino, che ne fegue; l' uno, cioè Palla di Noferi, che fu Ambafciadore al Re Luigi l' anno 1411. e che del 1423. e del 1424. fedè de' Dieci di Balìa. L' altro Nanni Strozzi, il quale nel 1424. fpedito venne Ambafciadore al Marchefe di Ferrara. Furono amendue uomini affai chiari.

Accanto fi è quel Cavalier RIDOLFO DE' BARDI, che nell' anno 1336. fu creato de' Sei della Guerra della Città noftra, e che fu uno de' Configlieri eletti a riformare lo Stato l' anno 1343. dopo la cacciata del Duca d' Atene, e che animofamente, e liberamente parlò a pubblico beneficio in quella occafione.

Sopra di effo fi mira effigiato NICCOLO' DA UZZANO Cittadino di grande autorità, il quale lafciò, che fi fondaffe in Firenze un pubblico Studio, od Univerfità con affegnamenti abbondevoli, dipoi in altr' ufo erogati; nella guifa che Lorenzo de' Medici di fopra nominato diede forte mano a riaprire l' Univerfità di Pifa: Ma ciò fi efprime in luogo più opportuno. Niccolò fu de' Dieci di Balìa negli anni 1423. e 1424. e de' Priori di Libertà nel 1403. e finalmente tre volte Gonfaloniere di Giuftizia negli anni 1393. 1406. e 1420.

Volgendoci alla parte fuperiore fono uniti infieme tre illuftri Soggetti della Cafa de' CAPPONI, la cui vita fu di continuo in rilevanti maneggi impiegata. GINO CAPPONI l' uno, feduto de' Signori nel 1396. e nel 1401. e Gonfaloniere di Giuftizia nel 1418. autore della prefa, ed acquifto di Pifa, feguìto altresì ne' gran maneggi da NERI fuo figliuolo, che quì gli fta accanto, il quale godè e del Magiftrato de' Dieci di Balìa, e del Priorato nel 1422. ed il Gonfalonerato di Giuftizia l' anno 1436. Il terzo finalmente è NICCOLO' CAPPONI, le cui Ambafcerie, ed il cui lungo Gonfalonerato, in cui più volte vi fu confermato fino al 1529. fanno vedere qual foffe la fua virtù, defcritta per altro da Bernardo Segni, che ne diede fuori la Vita.

Allato ad effi ne viene M. LUCA DEGLI ALBIZZI, quegli

gli cioè, che oltre ai fupremi godimenti del Priorato di Libertà, e del Gonfalonerato di Giuftizia negli anni 1426. e 1442. fi fu de' Dieci di Balìa nel 1451.

Ed inferiormente viene efpreffo GUIDO DEL PALAGIO Gonfaloniere di Giuftizia due volte nel 1494. e nel 1497. chiaro per le penne degli Scrittori, e per l' amicizia, che tenne col B. Giovanni dalle Celle; nella Prefazione alle Lettere del quale fi parla di Guido.

Occupano il tondino del mezzo VIERI DE' MEDICI riguardato con molta diftinzione da' fuoi Cittadini, maffime l' anno 1433. il cui Gonfalonerato fu l' anno 1392. ed infieme SALVESTRO DE' MEDICI fatto Cavaliere dal Popolo l' anno 1378. oltre all' effere ftato Gonfaloniere di Giuftizia, e de' Priori negli anni 1358. 1370. e 1378.

Nell' ultimo angolo finalmente dalla parte di fopra fi fcorge il Cardinale ANGIOLO NICCOLINI, il quale dopo effere ftato Senatore Fiorentino, ed Ambafciadore a Paolo III. ed a Carlo V. Configlier di Stato del Duca Cofimo, e Governatore dello Stato di Siena, da Pio IV. fu promoffo all' Arcivefcovado di Pifa nel 1564. e l' anno dopo afcritto al Collegio de' Cardinali; nel quale poco viffe, morendo l' anno 1567.

Sotto è il ritratto di DONATO BARBADORI ftato in varie Ambafciate nel 1375. ed ancora l' anno 1376. ove moftrò il fuo fpirito, e l' amore per la Repubblica noftra in faccia al Sommo Pontefice, e perciò da quella riconofciuto, e premiato; quantunque poi ne' tumulti del 1379. veniffe con univerfal difpiacere dal noftro Efecutore, decapitato per gelofia di Stato. Fannone menzione gli Scrittori, che trattano delle revoluzioni di quel tempo.

XXXII.
PISTOIA.
PISTOIA.

P I S T O J A.

LA Femmina quì ſedente dimoſtra la Città di PISTOJA. Ella ha ſopra di ſe una bandiera, in cui ſi ſcorge la diviſa di un Orſo, Arme della Montagna, rammentataci da Michelagnolo Salvi nell' Iſtorie di Piſtoja, ſe non che erra nel tempo quando fu preſa tal diviſa; comecchè fa vederla avuta da' Piſtojeſi molto prima Zenone Zenoni nel ſuo Poema. La femmina è coperta da un manto ripieno di ſcacchi bianchi, e roſſi, Arme della Città, antichiſſimamente uſata da lei. Alla Montagna altresì allude quel figurino boſchereccio, che ſuona la fiſtola, nel modo che tale Città ha altresì il Dio Pan ſonante nel Salone del Palazzo vecchio, rappreſentatovi dal Vaſari, col titolo: *Piſtorium Urbs ſocia nobilis*. Il Vecchio, che quì verſa acqua dal ſuo vaſo in buona copia, è l' Ombrone. Antichiſſima menzione di lei fanno gli Scrittori, uno de' quali peravventura è Plauto in quei verſi de' Prigionieri Att. I. Sc. II. v. 55. dicendo:

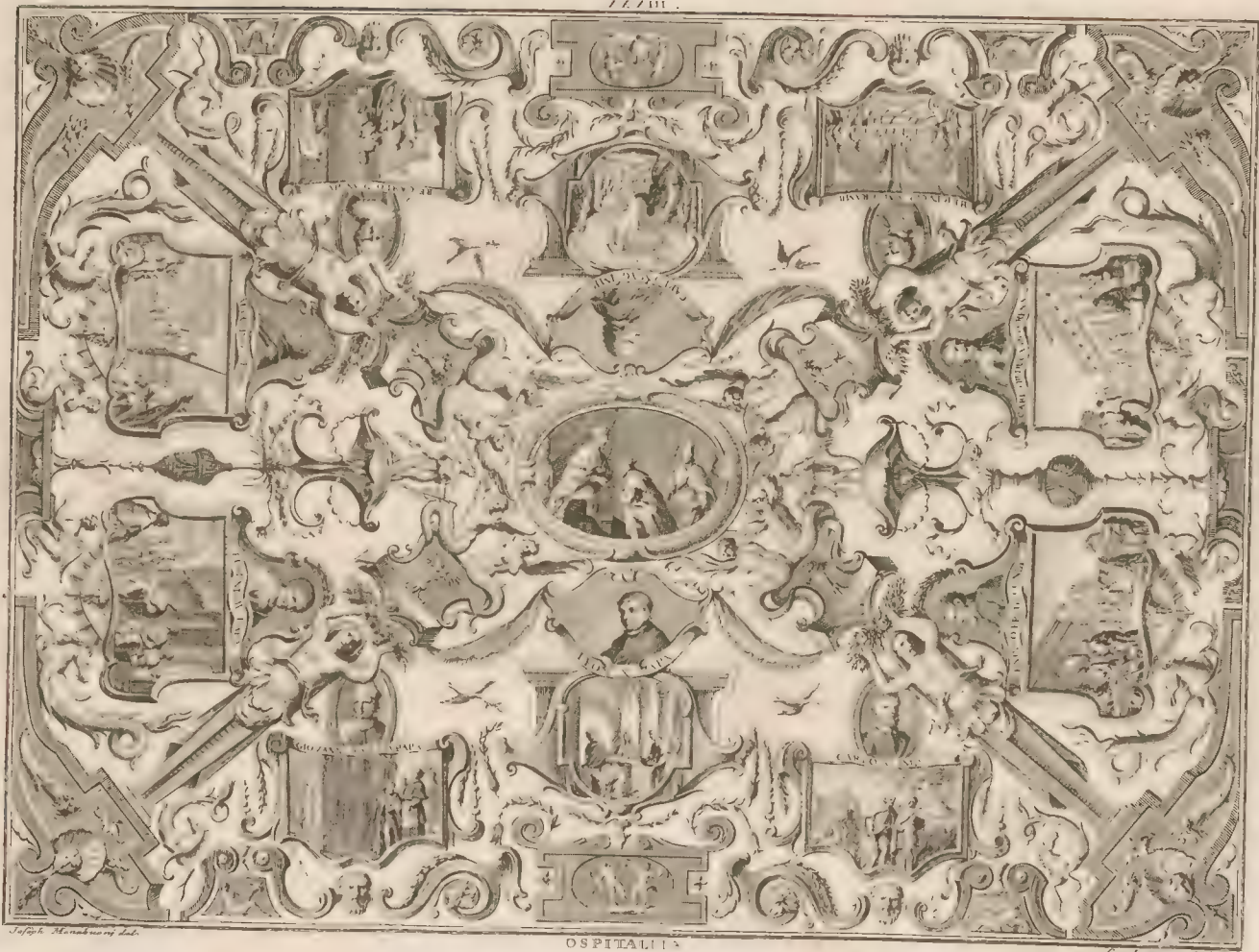
Multis & multigeneribus opus eſt tibi
Militibus, primum dum opus eſt Piſtorienſibus,
Eorum ſunt genera aliquot Piſtorienſium:

co' quali verſi ſi riprova l' autorità di varj Scrittori d' Iſtoria, tra' quali Gio: Villani Lib. I. c. 32. che aſſegnano ad eſſa Città l' origine da' Soldati di Catilina.

Nel tondo di ſotto ſembra, che ſi rappreſenti il vetuſto Magiſtrato di queſta Città, appellato de' Quatrumviri, il quale, al dire del Salvi nell' Iſtorie di Piſtoja Lib. I. preſedeva sì negli affari di Pace, che in quelli di Guerra a tutto il governo della Città.

Nel tondo di ſopra ſi ravviſa quando l' anno 1327. Filippo da Sangineto Vicario del Duca di Calabria in Firenze, inſieme con alquanti valoroſi Fiorentini, tolſe a Caſtruccio Caſtracani Piſtoja. La preſa vien deſcritta fra i molti da Gio: Villani Lib. X. cap. 57. dicendo del Capitano: *Si miſe in via, menando ſeco due mila fanti a pie, tra Prateſi, e Soldati de' Fiorentini, ch' erano ordinati in Prato, e giunſe a Piſtoja anzi il giorno, di coſta alla Porta di S. Marco, dalla parte dov' era il foſſo con meno acqua, ed il luogo della terra più ſolitario, e peggio guardato ec. e con iſcala ſalirono in ſu le mura, che non furono da nullo ſentiti, ed ivi ſu miſono le bandiere del Duca, e del Comune di Firenze, e per ſimile modo miſono dentro da cento fanti ec.*

Del rimanente molti ſono gli Autori, che ragionano a lungo di queſta conſiderabile, e nobile Città, ma la preſente Trave non ſomminiſtra occaſione, che ſi parli di lei in quelle coſe, che non ci dimoſtra, e nè tampoco ci accenna.

XXVIII.

OSPITALITA

OSPITALITA'.

NEll' ovato del mezzo di questa Volta viene dimostrata la OSPITALITA', e pare in persona di Carlo V. Imperatore, che l' anno 1541. ricevè cortesissimamente Cosimo I. in Genova andato a visitarlo, ove si vede muoversi l' Imperatore con grata accoglienza.

Nella veduta quivi sotto in piè del busto di Papa LEON X. vi è il medesimo Pontefice in atto di ricevere splendida ospitalità a mensa da Filippo Salviati, spesato da esso magnificamente nella sua Villa al Ponte alla Badia. Parimente ove si figura l' Amor delle Lettere, e nullameno nella Volta della Liberalità si rappresenta il suo Ritratto.

Avvicinandosi alla cantonata destra, rispetto a chi riguarda, si osserva sotto il busto di CARLO V. il medesimo Imperatore, che fu ricevuto dal Duca Alessandro suo genero, e condotto a caccia, ed insieme regiamente trattato nella sua Villa della Magia, come in una Inscrizione colà si fa memoria.

Appresso in volgendo s' incontra il Ritratto di ENRICO Principe di CONDE', sotto al quale è esso, e la Principessa sua Consorte, i quali per fuggire l' ira d' Arrigo IV. vennero a Firenze, e quivi furono come Principi del Sangue trattati dal Granduca Ferdinando I. L' incontro quì si figura nella Piazza, che noi diciamo del Granduca.

Indi è CARLO III. Duca di Lorena, e sotto all' effigie di Lui vien dimostrato il ricevimento conveniente fattogli dal Granduca nel venir esso quà.

Segue rappresentato BERTUCCI VALIERO Ambasciadore mandato quà dalla Repubblica di Venezia, comecchè venne regalato, e trattato signorilmente dal Granduca Ferdinando II. Nel 1656. poi il Valiero fu creato Doge di Venezia.

In appresso è CARLO MAGNO, e si fa vedere quando per rapporto a quello, che ne scrivono varj Scrittori, il medesimo Carlo Magno soggiornò in Firenze, e secondo che la fama porta, fondò quì la Chiesa de' Santi Apostoli, la quale fu poi consacrata, si dice, da Turpino Arcivescovo, quivi pure rappresentato.

Ne viene il Re CARLO D' ANGIO' del Sangue di Francia, che l' anno 1267. ricevuto solennemente in Firenze, si portò con tutta la sua numerosa Corte a veder dipignere dal nominatissimo Cimabue quella famosa Tavola, che è in S. Maria Novella, siccome abbiamo mostrato essere stato rappresentato nella Volta della Pittura.

Segue, volgendo pur l' occhio, il ricevimento solenne, che fu fatto, degno di un tanto Pontefice quivi effigiato, a Papa MARTINO V. l' anno 1420. il quale arrivato alla nostra Metropolitana Chiesa, venne alzato un ponte da quella, per cagione della folla del popolo, fino alla Chiesa di S. Maria Novella, la quale egli consacrò con tutti i Cardinali, che ivi vennero alloggiati.

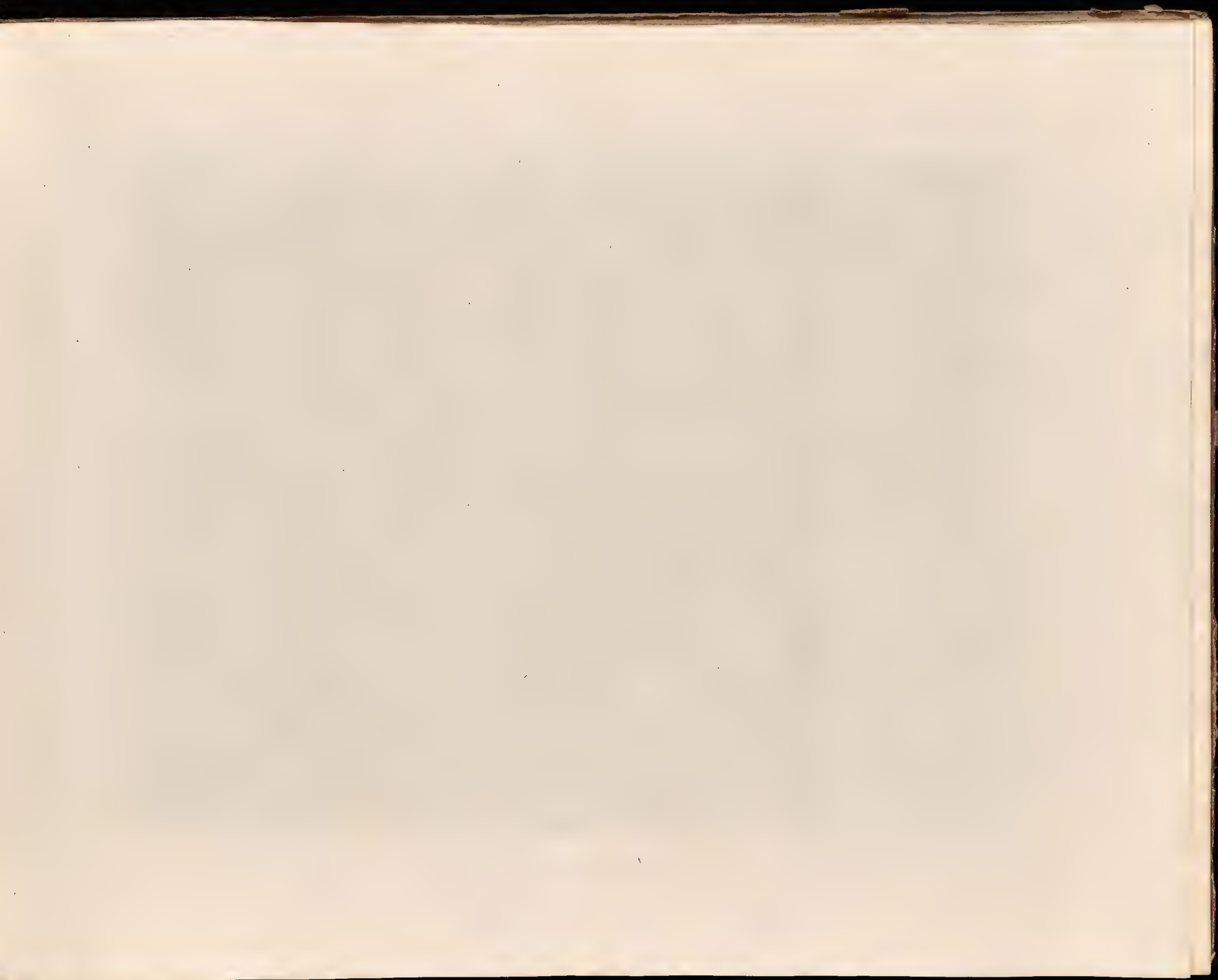
Ed allato è la lunga dimora, che quì pure fece EUGENIO IV. con tutti i suoi Cardinali, Prelati, e Teologi, venuti a celebrare il Concilio (il quale quivi in piè del Ritratto si fa vedere) l' anno 1439. dopo che cacciato indegnamente di Roma da' Romani si era condotto a Livorno colle Galere de' Fiorentini.

Fi-

Finalmente ſi mira GIOVANNI XXII. e come egli venne nella Città di Firenze fuggendo dal Concilio di Baſilea per timore di eſſere depoſto dal Pontificato, il qual poſcia rilaſciò, addomandandoſi il Cardinal Coſcia, e morì in Fi-

renze, dopo eſſere ſtato magnificamente alloggiato qualche tempo da Coſimo Medici nel ſuo Palazzo, oggi de' Marcheſi Riccardi, in Via larga, venendo ſepolto nel noſtro S. Giovanni, come per l' Inſcrizione appare.

XXXIV.

Io. Menabuoni del. — Zocchi, e Sgrilli sculp.

FORTUNA.

F O R T U N A.

IN questa Volta, la quale nelle sue Istorie si rende men che l' altre intelligibile, o per dir meglio applicabile a' soggetti varj, che dalla Sorte traessero notabile avanzamento, si scorge un quadro nel mezzo, che esprime la FORTUNA co' suoi simboli di grandezze, e di gloria, tale quale ce la descrive Seneca:

O Regnorum magnis fallax
Fortuna bonis, in præcipiti,
Dubioque nimis excelsa locas,
Nunquam placidam sceptra quietem
Certumve sui tenuêre diem.

Sotto di lei si scorge altra piccola figura per dimostrare la Necessità, in atto di far vedere, che quel che ha da essere, convien che sia, nel modo appunto, che l' adombrò Laberio, dicendo:

Necessitas, cujus cursus aversi impetum
Voluerunt multi effugere, pauci potuerunt.

Anche Orazio nell' Inno alla Fortuna mostrò, che la necessità non va disgiunta da lei,

Te semper anteit sæva necessitas;

e Dante

Necessità la fa esser veloce.

E per questa cagione si pone quì appresso la ruota dell' instabile suo corso;

Et subito casu quæ valuêre ruunt. Ovidio.

Menodoto nel Discorso, ch' egli fa per esortare gli uomini alle Arti, fa posare la Fortuna sopra una sfera, o globo, e tanto par, che faccia Ovidio de Ponto dicendo:

Hæc Dea non stabili quam sit levis orbe fatetur;
Quæ summum dubio sub pede semper habet.

E di quì è che fuori del quadro di quà e di là abbiamo una ruota, ed un globo con due fanciulli sopra di essi. Della Fortuna così Dante Inf. 7.

Colui, lo cui saver tutto trascende ec.
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministro e duce,
Che permutasse a tempo li ben vani
Di gente in gente, e d' uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani;
Perchè una gente impera, e l' altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto come in erba l' angue.
Vostro saver non ha contrasto a lei;
Ella provvede, giudica, e persegue
Suo Regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutazion non hanno tregue.

Varj personaggi si veggiono quì all' intorno rappresentati, che forse sono per lo più ideali, e perciò mancanti de' nomi loro nelle fasce a ciò destinate: se pur non fossero soggetti di non chiara fama nelle Virtù, e solo in alto o dall' accidente, o dal giuoco, o da altro portati; mercecchè dove sovrabbonda il favore della Fortuna, quivi poco esser suole di virtù.

Due però di loro per virtù assai celebri hanno i loro nomi apposti a' Ritratti, che uno a man destra di chi riguarda si è PIERO STROZZI famoso Maresciallo di Francia nato l' anno 1510. e morto nel 1558. il cui Valor Militare in terra si rappresenta nella Volta a ciò destinata.

Sotto

Sotto ſi fa vedere la grazia ; che a lui mantenne il Re di Francia , anche dopo ch' egli ebbe perduto Lucignano l' anno 1554. e che in una ſpalla , e in un ginocchio era rimaſo ferito di due archibuſate . Vedi il Segni nell' Iſtoria Lib. XIV. e l' Ammirato in più luoghi .

L' altro ſi è Niccola Acciajuoli Gran Siniſcalco de' Regni di Napoli , e di Sicilia nato l' anno 1310. e paſſato alla vita eterna nel 1366. Eſſo viene altresì ritratto nella Volta , che dimoſtra la Magnificenza delle Fabbriche .

Sotto vi ſi dimoſtrano peravventura i Caſtelli , che nel Peloponneſo , e nella Morea egli poſſedeva dopo aver fatto fortuna . Di lui ſcriſſe la Vita Matteo Palmieri Iſtorico noto .

Joseph Menabuonj del. VALORE MILITARE IN TERRA. F.^co Zucchi sculp. Venetijs

VALOR MILITARE IN TERRA.

DA quest' uomo del mezzo, armato, ed in atto di bravura, con un leone a' piedi, si dimostra il VALOR MILITARE, a cui alludono eziandio gli spazj, e gli ornati di questa Volta.

Sotto di esso si trova effigiato BUONAGUISA DELLA PRESSA con avere sotto l' occhio il fatto di lui memorabile, accaduto l' anno 1218. di cui così ragiona nel Libro V. delle sue Istorie Gio: Villani, parlando de' Cristiani: *Assediarono la Città di Damiata in Egitto per due anni, e dopo gran mortalità, che v' ebbe di Cristiani, morivvi il detto Otto, e molta di sua gente. L' anno appresso ebbono Damiata per forza, e l' insegna del Comune di Firenze, il campo rosso, e 'l giglio bianco fu la prima insegna, che si vide in Damiata in su le mura per virtù de' Pellegrini Fiorentini, che vi furono de' primi, combattendo, a vincere la Terra; e ancora per ricordanza il detto Gonfalone si mostra in Firenze per le feste nella Chiesa di S. Giovanni.* Essendochè a Buonaguisa viene attribuito l' esser salito sulle mura con memorabile coraggio a piantarvi la nostra insegna.

Volgendo lo sguardo verso la cantonata destra, ritratto si scorge PAZZO DE' PAZZI, a cui è sovrapposto il fatto memorabile descritto fra gli altri da Gio: Francesco Negri Bolognese, dicendo, che sotto Goffredo Buglione *i Fiorentini ancor essi, che in numero di 2500. fra nobili, e altri della Città, e dello Stato, disposti dalle persuasioni del zelantissimo Rinieri loro Vescovo si fregiarono di croce, e fecero il passaggio d' oltremare ec. sotto il comando di Pazzo de' Pazzi nobile, e valoroso Capitano ec. Riuscì in guisa segnalato il valore di questo illustre Guerriero nelle fazioni, specialmente nella felicissima presa di Gerusalemme, che fu egli il primo di sua nazione, che salita la scala inalberasse sulla muraglia lo stendardo maggiore delle sue schiere.* E segue a dire, che Goffredo gli diede privilegio d' usare l' Arme di cinque croci con due delfini. Anche Ugolino Verini nostro cantò:

> *Sub Duce Gofredo conscendit mœnia Sion*
> *Primus; & hinc causa est trivio quod lampas in illo*
> *Sacra accendatur, priscum quæ servat honorem.*

Segue indi FILIPPO DEGLI SCOLARI, detto PIPPO SPANO, Generale di Sigismondo Re d' Ungheria, Conte di Temesvar, e di Ozora, con aver sotto rappresentata una delle ventitrè campali giornate, in cui viene asserito, che altrettante volte rompesse i Turchi. Domenico Mellini nella Vita di lui narra, che *Ricuperò Filippo a Gismondo il Regno da' suoi occupatogli: Riconciliò seco i Baroni Ungari: Riacquistò la Servia, la Bulgaria, e la Rascia occupate più volte da' Turchi.*

Nell' altra cantonata è BARTOLOMMEO ALTOVITI, sopra del quale è la impresa militare, ch' egli fece nella Città di Verona. Di esso così accenna Paolo Mini nella Difesa de' Fiorentini: *Meo Altoviti ec. liberando Verona dall' assedio, coll' entrarvi dentro a dispetto del Duca di Milano, che l' assediava, non occultamente, ma a viva forza, e con dugento lance, egli fu chiamato poi sempre Meo senza paura.*

GIOVANNI DE' MEDICI segue appresso, del quale così il Mini suddetto: *Giovanni padre del Serenissimo Gran Duca Cosimo de' Medici primo Gran Duca di Toscana ec. giovane d' anni, ricco di forze, vago di gloria, ed amatore de' Soldati, ristaurata la Milizia Italiana a piè, che con non minore vergogna, che danno della povera Italia, era stata tanti anni negletta, si era acquistato tanta riputazione.* E della sua morte, seguita dopo alcuni segnali di valore, quì sotto al Rittatto suo espressi, così il Nardi nelle Storie all' anno

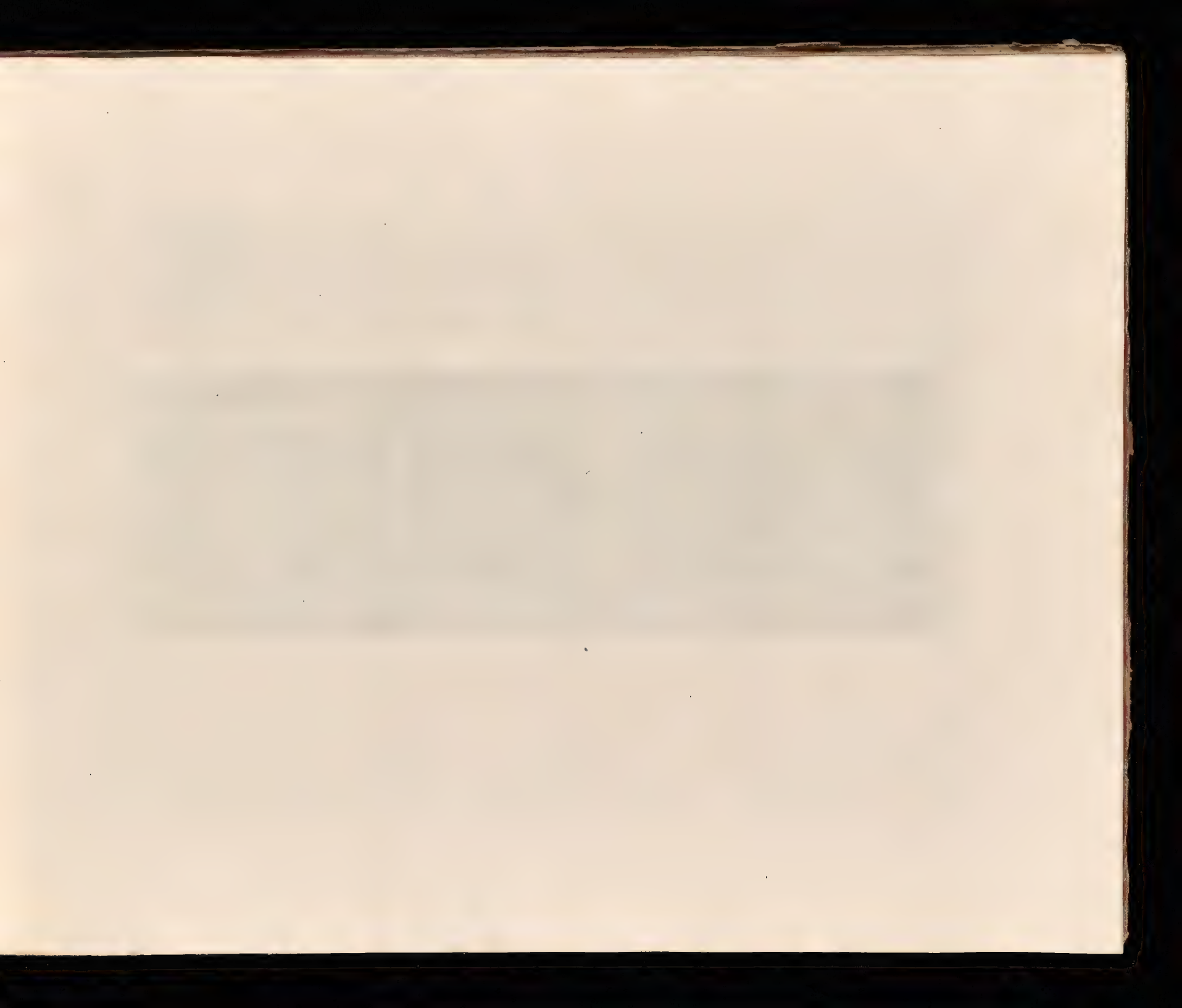
no 1525. *In una battaglia , che s' era fatta ſul fiume del Mincio tra le genti Viniziane ec. e li Soldati Imperiali era ſtato morto di un colpo d' Artiglieria il Signor Giovanni de' Medici* . Per la cui perdita ſcriſſe il Sanleolini :

Italiæ en rurſus concidit omne decus .

Appreſſo nell' altra cantonata è l' effigie d' Antonio Giacomini Tebalducci Commiſſario nell' eſercito de' Fiorentini a Piſa , con ſopra il ſuo fatto d' arme ſeguito l' anno 1505. rompendo l' Alviano alla Torre a S. Vincenzio , onde ſi facilitò a' Fiorentini il recuperar Piſa . Di lui così Jacopo Nardi : *Concorſe ſecondo il comun giudicio tanta virtù in queſto fatto d' arme del Governatore , e del Commeſſario Antonio Tebalducci , e degli altri Condottieri , che tal vettoria , mediante l' ajuto di Dio (che certo fu grande , ed opportuno) s' acquiſtò con ſomma gloria della Città ; sì grande fu in quel tempo la buona oppinione , che s' aveva di queſto coraggioſo Commeſſario* .

Ne viene dipoi Piero Strozzi gran Mareſciallo di Francia , e Generale di Enrico II. ſotto del quale ſembra rappreſentarſi alcuno de' glorioſi ſuoi fatti noti per le penne degli Storici ; uno de' quali ſotto l' anno 1550. così narrato è da Bernardo Segni : *Preſo Colornio dagl' Imperiali , ſi riſtrinſe intorno a Parma l' aſſedio , il quale viepiù l' avrebbe afflitta , ſe Piero Strozzi , uſcito della Mirandola con 400. Cavalli , non foſſe entrato a forza in quella Terra , nella quale confortando il Popolo , ed animando i Farneſi , egli vi mantenne parecchi meſi la guerra ; concioſſiachè uſcendo fuori continuamente , teneſſe ſempre aperta la ſtrada alle vettovaglie* . Parla il medeſimo Storico altresì della lode , che lo Strozzi ſi acquiſtò nella guerra di Borgogna , e nell' occupare Alba , come ſi può vedere in eſſo ne' Libri X. e XI.

In ultimo rivolgendoſi l' occhio ſi ſcorge dipinto Francesco Ferrucci con ſopra una ſua azione militare delle molte , che ſi raccontano di lui . Paolo Mini dice di eſſo , che ripreſa Volterra a viva forza , meſſe molto terrore nel Campo Ceſareo , ed Eccleſiaſtico . Meglio però Bernardo Segni Libro IV. ſotto l' anno 1530. *Il Ferruccio adunque conſegnata ad Andrea Giugni la guardia d' Empoli , ſen' uſcì con mille fanti , e cento cavalli ſotto Gherardo Conte della Gherardeſca , e con gran preſtezza camminato , arrivò in Volterra , dove entrò dentro per la Fortezza con poca contraddizione con tutta la compagnìa* .

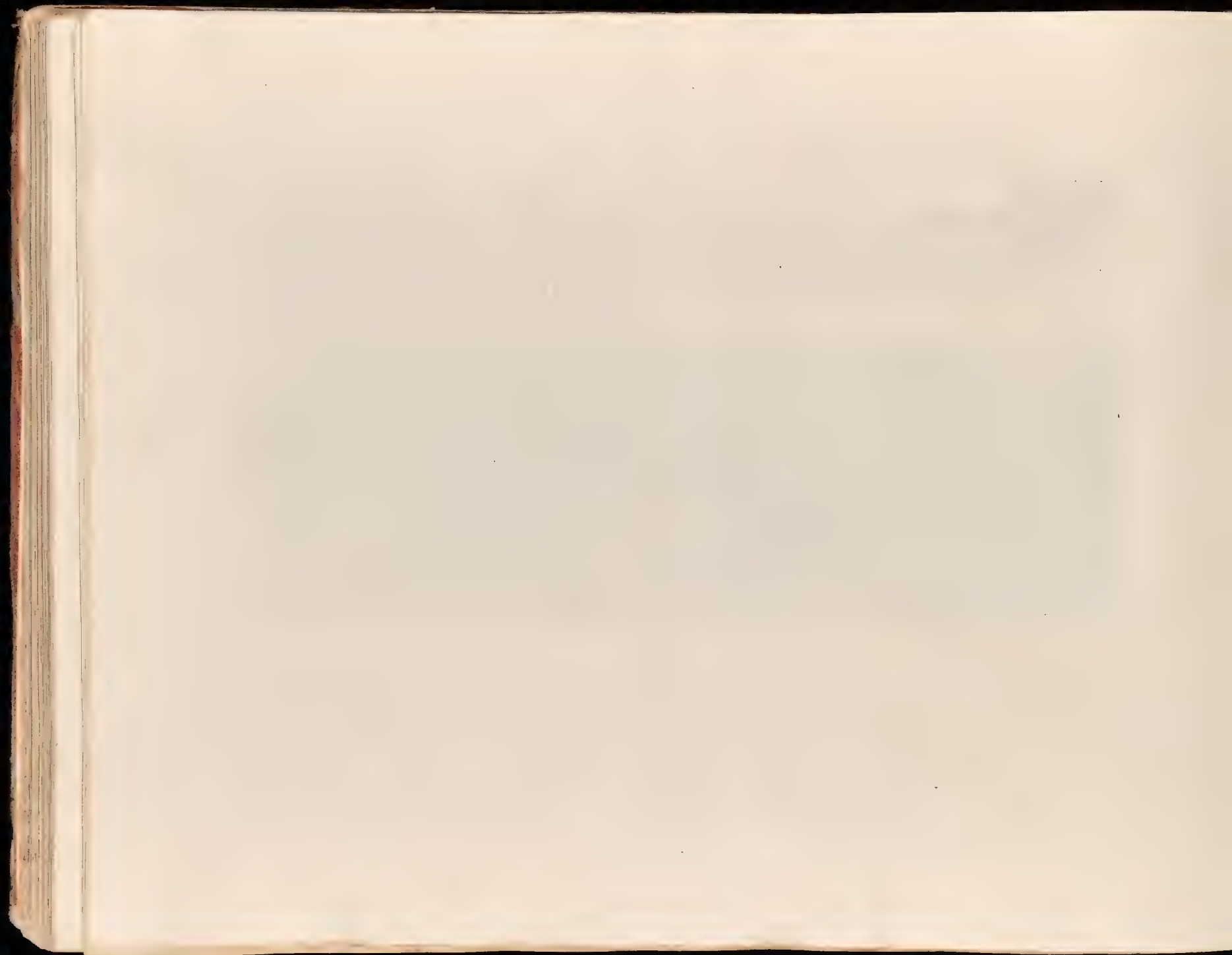
Ios Menabuonj del. PISA Ios. Papinj sculp.

P I S A.

Dalla Femmina, che quì in mezzo risiede, viene rappresentata Pisa, la quale come Città stata posseditrice del mare, è adorna di varj instrumenti nautici, e individuata coll' antica divisa sua propria di una Croce bianca in Campo rosso. Ai suoi piedi in quel Vecchio è figurato il fiume Arno.

Dalla parte di sopra nell' espedizione marittima si ravvisa ciò, che Gio: Villani nel Lib. IV. delle sue Storie rammenta, dicendo: *Negli anni di Cristo* 1117. *i Pisani feciono una grande armata di galee, e di navi, e andarono sopra l' Isola di Majorica, che la teneano i Saracini ec. e però presono consiglio di mandare loro Ambasciadore a' Fiorentini, i quali ne' detti tempi erano molto amici, e fratelli insieme i detti Comuni, e mandarongli pregando, che piacesse loro di venire alla guardia della loro Città di Pisa, confidandosi di loro come d' intimi amici, e carissimi fratelli: per la qual cosa i Fiorentini accettarono di servirli, e fare loro guardare Pisa.*

Nell' altra veduta dalla parte di sotto si scorge la batteria delle mura di Pisa, la qual venne in potere de' Fiorentini dopo lungo assedio l' anno 1406. del che in tal guisa scrive Paolo Tronci negli Annali Pisani: *Accortisi i Fiorentini, che era impossibile impadronirsi di Pisa, se non si cingeva con stretto assedio, per ordinarlo a lor modo deliberarono prima d' ogni altra cosa d' impedire, che per Arno non gli potessero venir soccorsi, nè vettovaglie.* Segue poi a dire come considératosi all' incertezza degli esiti della guerra, giudicarono i Fiorentini esser meglio acquistar Pisa per via di patti, che colla mera forza; nel che effettuare si segnalò spezialmente Gino Capponi, siccome ne' Commentarj del Capponi stesso lungamente si racconta.

Ne' due spazj sopra ciascuna di queste vedute si ravvisano tra gli ornamenti, de' prigionieri, e delle spoglie nemiche riportate da' Pisani nelle loro imprese, massime nella suddetta dell' Isole Baleari contra i Saracini, siccome si legge in Gio: Villani, nel Tronci, e in altri. Fra queste spoglie si vede rappresentato chiaramente l' acquisto, ch' eglino fecero delle famose Pandette, secondo che viene scritto, in Amalfi l' anno 1136. del che è da vedersi il Sigonio con molti altri, che ne parlano. Tali Pandette furono chiamate dal Sanleolini.

Cæsarei Iuris Pisarum exempla ruinis,
Raptaque Amalphiacis ignibus illa prius.

VALORE MILITARE IN MARE

VALOR MILITARE IN MARE.

SI fa quì vedere il VALOR MILITARE IN MARE per l' uomo armato nel mezzo, il quale colla mano destra stringe un pugnale, e dall' altra parte tiene imbracciato lo scudo, entrovi dipinte le colonne d' Ercole col motto PLUS ULTRA, tali quali si veggiono in alcune monete di Spagna, e come è la Divisa dell' Indie Orientali.

Sotto si ravvisa in piccolo ovato effigiato FEDERIGO FOLCHI, che fu Ammiraglio della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano, comecchè egli ruppe gloriosamente in mare diciotto volte gl' Infedeli, accompagnato quivi da tre fratelli, che altrettanti ne ebbe Cavalieri, insieme con otto nipoti, siccome nella Difesa de' Fiorentini Paolo Mini lasciò scritto. Di esso Federigo, e di due suoi fratelli Ugo, e Monaldo così Ugolino Verini nell' Illustrazione di Firenze:

Gloria Folcorum Federicus, & impiger Ugo
Pannonii Regis turmas ductavit equestres,
Pluraque Turcarum cœpit Castella Monaldus.

Segue a man dritta di chi riguarda RAIMONDO MANNELLI. Di lui abbiamo scritto portando notizie di questa Casa in fronte della Cronichetta d' Amaretto Mannelli: *Fu Raimondo Capitano marittimo de' Veneziani, famoso per aver rotto l' esercito di Gio: Galeazzo Duca di Milano a Rapalle l' anno MCCCCXXXI.* Di tal Vittoria così il Buoninsegni nelle Storie di Firenze: *In fine quelle* (galere) *de' Veneziani insieme con le nostre ruppono quelle de' Genovesi, e presono otto galere, e fra l' altre quella del Capitano, e lui con molti altri prigioni, e robe, e bandiere; fra le quali fu presa la bandiera Reale di S. Giorgio, la quale insieme col detto Capitano, ed altri prigioni, la nostra Signoria di Firenze per sua liberalità consentì, che fussino portati a Venezia alla Signoria, quantunque detto prigione, e bandiera fussero prese da una delle nostre galere grosse, la quale si disse, che fu principal cagione della vittoria, perchè era grande, e bene in punto con più di 400. combattenti; Raimondo Mannelli era Capitano.*

Volgendo lo sguardo seguita GIOVANNI DA VERRAZZANO, di cui parlano varj Scrittori. Filippo Valori ne' Termini di mezzo rilievo: *Giovanni da Verrazzano ancor egli faticò con grande onore ne' suoi viaggi, il che vedesi nella sua Relazione al Re Francesco I. della Terra per lui scoperta in nome di esso, stampata nell' ultimo Tomo del Colombo.* Nell' Atlante abbiamo le parole del celebratissimo Anton Maria Salvini, che cominciano: *Joannes a Verrazzano Petri Andreæ filius nobilis Florentinus divinæ mentis instinctu, & solertiâ Florentinorum propriâ navi Delphinâ circumvectus, oram illam maritimam Indiarum Occidentalium, quæ Britonum promontorium tangit, & usque ad Floridam per septingentas leucas porrigitur, detexit nomine Francisci Primi Galliarum Regis, cujus classis erat Præfectus; & Claudiæ matris &c. Animus erat Florentino huic Argonautæ in tota illa continenti sub Arctum adhuc longius penetrare, & intactas mediterraneas regiones aperire, quod homini sideralis scientiæ, & navigandi peritissimo, & ad gloriam nato facili evenisset.* Poi raccontando la sua immatura infelice morte, dice, che *quum navi exscendere moliretur, interemptus, assatus, devoratusque est ab antropophagis immanissimis, in quorum ventre tumulum miserrimum nactus est ille, cui Terrarum Orbis a se ingentibus regionibus detectis auctus, ut ita dicam, exornatusque mausoleum esse debuerat.*

Girando di sopra si scorge il Cav. JACOPO INGHIRAMI Ammiraglio, e Generale della Religione di S. Stefano, e Governatore di Livorno. Questi dal 1601. al 1623. conquistò

quistò 30. Vascelli, 8. Galere, e 7. Galeotte, oltre ad altri acquisti, di cui si parla ne' Pregj della Toscana di Fulvio Fontana.

E dall' altra parte AMERIGO VESPUCCI, rinomatissimo per la scoperta fatta nel finir del Secolo XV. della quarta parte del Mondo, che da lui prese il nome, laonde Andrea Salvadori cantò di esso:

Nostra Flora Real vantisi anch' ella,
Ed ogni Terra Italica l' invidj,
Che da un suo figlio America s' appella.

Di lui è ora per uscire al pubblico la Vita; che ne sta scrivendo il Sig. Abate Angelo Bandini.

Più d' appresso al Valore Militare si scorge LEONE STROZZI Prior di Capua, di cui così il celebre Letterato Sig. Canonico Salvino Salvini nella Vita, che ne fa, impressa nel T. XV. de' Sigilli illustrati: *Solimano Imperatore de' Turchi macchinando rovine a tutta la Cristianità, con poderosa armata navale s' era già mosso a' danni di questa; laonde conclusa una stretta lega fra il Papa, l' Imperator Carlo V. e la Religione di Malta sotto la condotta del Principe Andrea Doria Generalissimo dell' Imperatore, furono messe insieme più Galere per far fronte agli avanzamenti, e alle minacce di quel barbaro. E Fra Lione, che si trovò alla battaglia seguita tra la Parga, e la Reglia, si dice, che fosse la principal cagione della vittoria riportata da' nostri, e a lui ancora venne attribuita, secondo quel che narra il Brucioli, da Barbarossa Generale de' Turchi, e da tutta quella nazione. Imperciocchè combattendo egli più degli altri animosamente, e la sua Capitana essendosi più inoltrata, fu talmente investita da due Turchesche, che difficilmente gli sarebbe succeduto di sbrigarsene, se con pronta, e generosa risoluzione fatto dar fuoco a un mezzo cannone, non avesse una di queste tantosto affogata, l' altra poi con somma facilità ridotta in suo potere.*

Più altri indi ne vengono, fra' quali il Cavalier GIULIO BARBOLANI de' Conti di MONTAUTO, Ammiraglio, e Generale delle Galere di S. Stefano dopo l' anno 1617. il quale oltre a molti bastimenti predò 23. Vascelli, 6. Galeoni, 3. Galere, e una Galeotta, come ne' Pregj della Toscana si raccoglie.

Similmente il Cavalier Priore LODOVICO DA VERRAZZANO, Ammiraglio, e poi Generale delle suddette Galere, e Governatore di Livorno, il quale onorato fu molto da Filippo IV. Re di Spagna. Tra molte imprese considerabili prede fece; fra l' altre d' una Carevana di 16. legni verso il Zembalo. Predò la Capitana di Scio liberando dalle catene 200. Cristiani, e ponendovi legati 120. Turchi. Predò dal 1632. al 1646. fra le altre cose 24. Vascelli, e un Galeone; di che vedansi i Pregj della Toscana mentovati.

Ne viene APPIANO, vale a dire ALFONSO D' APPIANO, che è quegli, del quale Scipione Ammirato nel Libro XXXV. delle sue Storie così ragiona sotto l' anno 1567. *Uscirono quest' anno di nuovo le galee di Firenze in servigio del Re di Spagna, ma comandate in luogo del Signor di Piombino, che mal conveniva con li Spagnuoli, da Alfonso suo fratel naturale: il quale abbattutosi in Galeotte de' Turchi, di quattro, a cui si pose dietro con una sola Galea, mentre da altre Galee ad altri Corsali si dà la caccia, vinse valorosamente una, uccisavi la maggior parte, e fattovi prigione il Capitano.*

XXXVIII.

SIGNORIE APPRESSO GLI STRANIERI

SIGNORIE APPRESSO GLI STRANIERI.

LA Signoria, o Dominio presso gli Stranieri è quì figurata nel mezzo di questa Volta, circondato da sei tondini, che gli danno finimento, entro a' quali si ravvisano i Ritratti di sei illustri Soggetti sublimati ad alti gradi in esteri paesi.

L' uno di essi, quando si cominci da mandritta di chi riguarda, si è Matteo degli Scolari, fratello di Filippo Conte di Temesvar, e di Ozora, rappresentato laddove il Militar Valore in terra si dimostra. Esso Matteo fu Despoto della Rascia, e verso il 1425. fiorì.

Il secondo si è Tommaso Guadagni, Signore di Beuregard nel Lionese, di S. Vettorio della Costa in Linguadoca, e di Rocche Maure, e di Galarges pure in Linguadoca. Morì al suo Castello di S. Vettorio l' anno 1542.

Giacchè ne viene, volgendo, un Uberti senz' avere alcun nome; si vorrà quì peravventura mostrare la Famiglia Uberti in generale; che è forse ciò, che Ferdinando del Migliore nella Firenze illustrata avverte, cioè, che il sangue Fiorentino da generosissime azioni illustrato circola ancor fuori della Patria, essendo fra le altre la Casa degli Uberti in Palermo a suo tempo.

Per Luigi da Diacceto, che ne segue dopo, s' intende peravventura quel Lodovico di tal Famiglia, il quale in Francia acquistò la signoril Contea di Castel Villano, da' Franzesi appellata *Ciatteau Villen*, propriamente situata nel Ducato di Borgogna; e che fiorendo dopo la metà del Secolo XVI. ebbe per moglie la figliuola di Gio: Francesco Duca d' Atri.

Seguita indi Esaù Buondelmonti, che visse nel Secolo XIV. e fu Despoto della Romania.

Viene dipoi Bernardetto de' Medici Vicerè di Napoli, il quale trionfò de' Saracini. Egli fu Barone d' Ottaviano, ed Autore colà de' Principi chiamati d' Ottaviano.

Attorno attorno nel farci a mirare gli altri Ritratti, dalla parte di sotto si veggiono rappresentati Jacopo, e Neri Acciajuoli, che pongono in mezzo Niccolò di questa Prosapia. Neri Acciajuoli fu primo Duca d' Atene di essa Casa, fu Signor di Tebe, e di Coranto, e passò all' altra vita nel 1393. E Niccolò, altrimenti detto Niccola, fu Gran Siniscalco de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Esso finalmente è quegli, del quale si parla nella Volta rappresentante la Magnificenza nelle Fabbriche.

Per passar quindi alla vicina cantonata, riscontra l' occhio il Principe di Meldola Gio: Francesco Aldobrandini, Nipote di Fratello del Pontefice Clemente VIII.

Poscia Alberto Gondi Conte di Retz, Maresciallo di Francia, e Governatore di Provenza.

Dipoi segue il Principe di Preneste Carlo Barberini, Fratello di Papa Urbano VIII.

Maurizio, Tommaso, e Gherardo de' Gherardini, secondo che narra Paolo Mini, avendo acquistato più secoli sono per la Corona d' Inghilterra la Ibernia piana, ebbero la Signoria di alcune Terre in essa; e quindi avviene, che il Migliore nella Firenze illustrata riconosce essere a suo tempo in Irlanda i Gherardini Signori di Childaja,

daja , e Desmond . Ed a tal effetto son quì rappresentati i tre nominati soggetti .

Ne viene indi un BONCIANI senz' alcun nome ; e perciò additar forse si vuole , come di sopra nella Famiglia Uberti si è accennato , che questa Casata , giusta la ricordanza , che ne lasciò Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata , è passata in Signorie straniere , additandoci egli , che Luigi Bonciani fu Consigliere dell' Imperatore Carlo V. oltre a che , secondo il detto di Paolo Mini , i Bonciani hanno avuta la Signoria di Treteveri , di S. Agata , e di Lecceto .

In fine si ravvisa NEROZZO PITTI , come quello , che fu Signore di Succamine in Grecia ne' contorni di Tebe .

LIBERALITÀ.

Vin. Franceschini

L I B E R A L I T A.

NEllo sfondo del mezzo di questa Volta si rappresenta la LIBERALITA'. Essa risiede quì vestita di bianco a dimostrare la sua schiettezza non contaminata da alcuno interesse. E' figurata versante dal cornucopia monete per quest' istesso fine. Ha sopra della testa un' aquila, che si dice essere l' uccello il più liberale fra gli altri, scrivendo Plinio, che nel far ella preda di qualche animale, non se ne sazia totalmente, ma ne lascia parte per gli altri uccelli, che dopo di lei sono per venire a pascersene.

Sotto di essa mirasi l' effigie di COSIMO PADRE DELLA PATRIA, ritratto altresì nelle due Volte dell' Amor delle Lettere, e della Magnificenza nelle Fabbriche, come quello, che ogni sorta di Liberalità in sommo grado esercitò. Gli uomini Letterati, le Accademie, le Librerie, le Chiese sentirono continuamente gli effetti di essa, anzi di questa ultima specie risguardante la Religione, e la Pietà, narra di lui Luigi Torelli ne' Secoli Agostiniani, aver veduto in un Libro di Conti di Cosimo questa ricordanza: *In ratione dati, & accepti nunquam eo devenire potui, ut solverem Deo quæ debui. Quo enim plura tribuo, eo plura recipio; & sic semper me debitorem, Deum vero creditorem invenio*. Il Poggio in una lettera a Cosimo: *Tu pietatem in Patriam, Liberalitatem in Amicos, in omnes benevolentiam exhibuisti*.

Dalla parte di sopra si è LEON X. il quale siccome fu de' più amanti delle belle Arti, e perciò se ne parla nell' Amor delle Lettere, fu nullameno de' più Liberali Pontefici, che abbia avuto la Chiesa; di cui così Gio: Matteo Toscano: *Liberales omnes Artes, & in se ut essent, operam dedit, & in aliis sitas eo honore prosequutus est, ut sicuti avus Laurentius literarum, ita ipse literatorum Pater sit habitus*. E ben si racconta della sua Liberalità alcuna cosa dal Berni. Il Sig. Dottor Giuseppe Bianchini fa vedere ne' suoi Ragionamenti Istorici, nel Pontificato di Leon X. essersi in qualche parte verificata la Poetica finzione del secol d' oro.

Dalle parti laterali sono due liberali Cittadini; il primo, che a mano dritta di chi riguarda si vede, è RIDOLFO di Bonifazio PERUZZI, il quale sedè Gonfaloniere di Giustizia l' anno 1415. e l' anno 1432. e de' Priori di Libertà l' anno 1422. siccome l' anno 1434. fu uno di quei solenni Cittadini, al dire del Buoninsegni nell' Istoria di Firenze, che la Repubblica inviò per ricevere, e condurre Eugenio IV. a Firenze, e sì de' primi del Governo. Fu altresì quegli, che nelle proprie Case alloggiò l' Imperator Paleologo in questa Città.

L' altro si è GIROLAMO GONDI, Cavaliere dell' Ordine del Re di Francia, l' anno 1592. adoprato da Enrico IV. appresso il Granduca Ferdinando I. per facilitare la sua riconciliazione colla Santa Sede Apostolica, ed in altri importanti affari. Il Corbinelli così nell' Istoria della Famiglia de' Gondi parla di lui: *Ce Seigneur fut doüé de toutes les vertus, qui forment l' honneste homme, & l' homme de bien, mais entre celles qui brillerent en luy avec plus d' éclat ce fut celle de la Liberalité, qu' il exerça a un si haut point, qu' il repandit ses biens plustost, qu' il ne les distribua &c.*

Negli angoli di sotto si vede LORENZO CAPPONI, Cavaliere dell' Ordine medesimo del Re di Francia, nel qual Regno acquistò varj Feudi, e fu autore in esso di un ramo di essa Prosapia, che vi fiorisce. Egli fu di tal Liberalità ornato, che il Tristan nella Toscana Franzese rammemora come un atto insigne della medesima, e della sua ca-

carità verſo de' poveri, l' averne egli ſteſſo alimentati quattromila per molti meſi, in cui la careſtia affliſſe la Città di Lione.

A riſcontro di eſſo è Tommaso Guadagni, che dimorando il più del tempo in Lione medeſimo, rendè ſervizio al Re Franceſco I. da cui l' anno 1521. fu eletto Conſigliere del ſuo Conſiglio ſegreto. Tra le azioni dalla Liberalità di Tommaſo operate, raccontano, un grande Spedale del titolo di S. Lorenzo da lui fatto edificare ſopra il Rodano per gli appeſtati, ed altro ſimile in Avignone; oltre all' aver preſtato con liberal mano al ſuddetto Re l' anno 1525. la ſomma di ſcudi cinquantamila.

Negli angoli ſuperiori ſono ritratti due altri Fiorentini in queſta virtù chiari. L' uno Annibale Rucellai, nipote di Sorella di Monſignor Giovanni della Caſa, e da eſſo inſtituito ſuo erede, il quale Annibale fu Veſcovo di Carcaſſona, e come ſeguace delle virtù del Zio lodato aſſai da Benedetto Varchi. L' altro a riſcontro ſi è Bongianni Gianfigliazzi, quegli, di cui narra Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze illuſtrata, che ricusò in pubblico Conſiglio con liberalità generoſa d' eſſer veſtito Cavaliere nel noſtro Tempio di S. Giovanni; nel modo che l' anno 1470. era ſtato deliberato in Senato, che ſi doveſſe fare, in premio di ſua virtù, ſiccome a più altri benemeriti Cittadini per lo avanti era ſtato fatto.

XLI

FIESOLE.

G. Menabuoni del. FIESOLE. *Lebrun sculp.*

F I E S O L E.

LA figura quì nel mezzo vestita d' armadura di ferro significa FIESOLE, sotto alla quale siede il fiume Mugnone in persona di un vecchio, che da un vaso sta versando le sue acque.

L' Arme, che i due Genj in aria sostengono, è quella di questa antica Città, cioè a dire una Luna, tale quale fu divisata in altro simile proposito da Giorgio Vasari nelle Pitture del gran Salone del Palazzo vecchio di questa Città. Di essa Arme si ragiona, fra gli altri, dall' Autore delle Osservazioni sopra i Sigilli antichi Tomo IV. Sigillo IV.

Nel quadro dalla parte di sotto vien figurato S. ROMOLO Vescovo di Fiesole in atto di battezzare nella sua predicazione i Fiesolani; del quale molti sono gli Scrittori, che ne parlano.

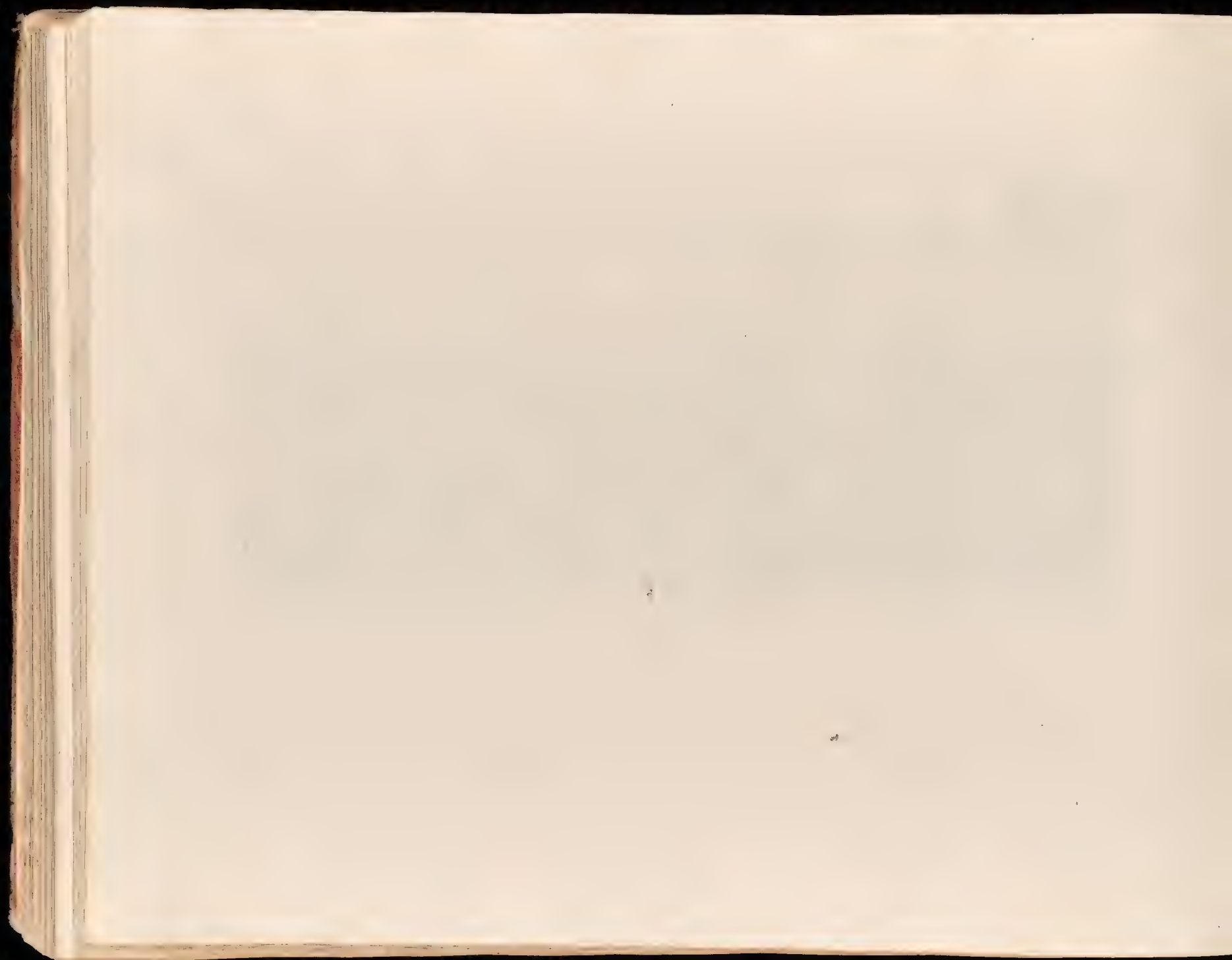
Nel quadro di sopra si mira, quando, presa già fin dell' anno 1010. la Città di Fiesole da' Fiorentini, e rovinata, a riserva della Rocca, nel 1025. si fecero alcuni patti, e costituzioni, congiugnendosi insieme i Fiorentini, e i Fiesolani, ammessi alla partecipazione degli Ufizj; laonde Ugolino Verini così cantò:

Ac veluti quondam veteres auxêre Sabini
Sub Tatio Romam, sic Urbs Fesulana relicto
Vertice victricem tandem migravit in Urbem;

e fra gl' Istorici Bartolommeo Scala nel Libro secondo dell' Istoria Fiorentina in questa guisa narrò: *Florentini desperata concordia cum Fæsulanis, de imperio postremo decertavere, atque eversa eorum Urbe, e duobus unum populum fecerunt, quod necessitatem attulit amplificandæ Urbis*. Ed a proposito delle Insegne, che quì si veggiono, il gran Poeta Dante accenna, che il giglio della Città nostra in tale occasione mutò colore

——— *per division fatto vermiglio;*

che dove prima l' Insegna di Fiesole si era una Luna azzurra in campo bianco, e la Divisa de' Fiorentini era un Giglio bianco in campo vermiglio, presero gli uni, e gli altri accomunati insieme il campo bianco de' Fiesolani, ed il Giglio de' Fiorentini lo cambiarono nel color rosso del lor proprio campo.

XXXXI.

LIBERALITA VERSO LA PATRIA   F Zucchi sculp Venetys

LIBERALITA' VERSO LA PATRIA.

LA LIBERALITA' VERSO LA PATRIA nostra si fa quì vedere sotto la figura di questa femmina nobilmente vestita col Giglio in petto della Repubblica Fiorentina; avente la destra aperta, e nella sinistra tenendo un bacile con più altri sotto, segnali tutti di Liberalità. Ha appresso di se il Leone, liberalissimo, secondo che osservano, fra gli animali tutti, e che di più è sempre stato un' Insegna della nostra Città, come si è accennato parlando di Firenze.

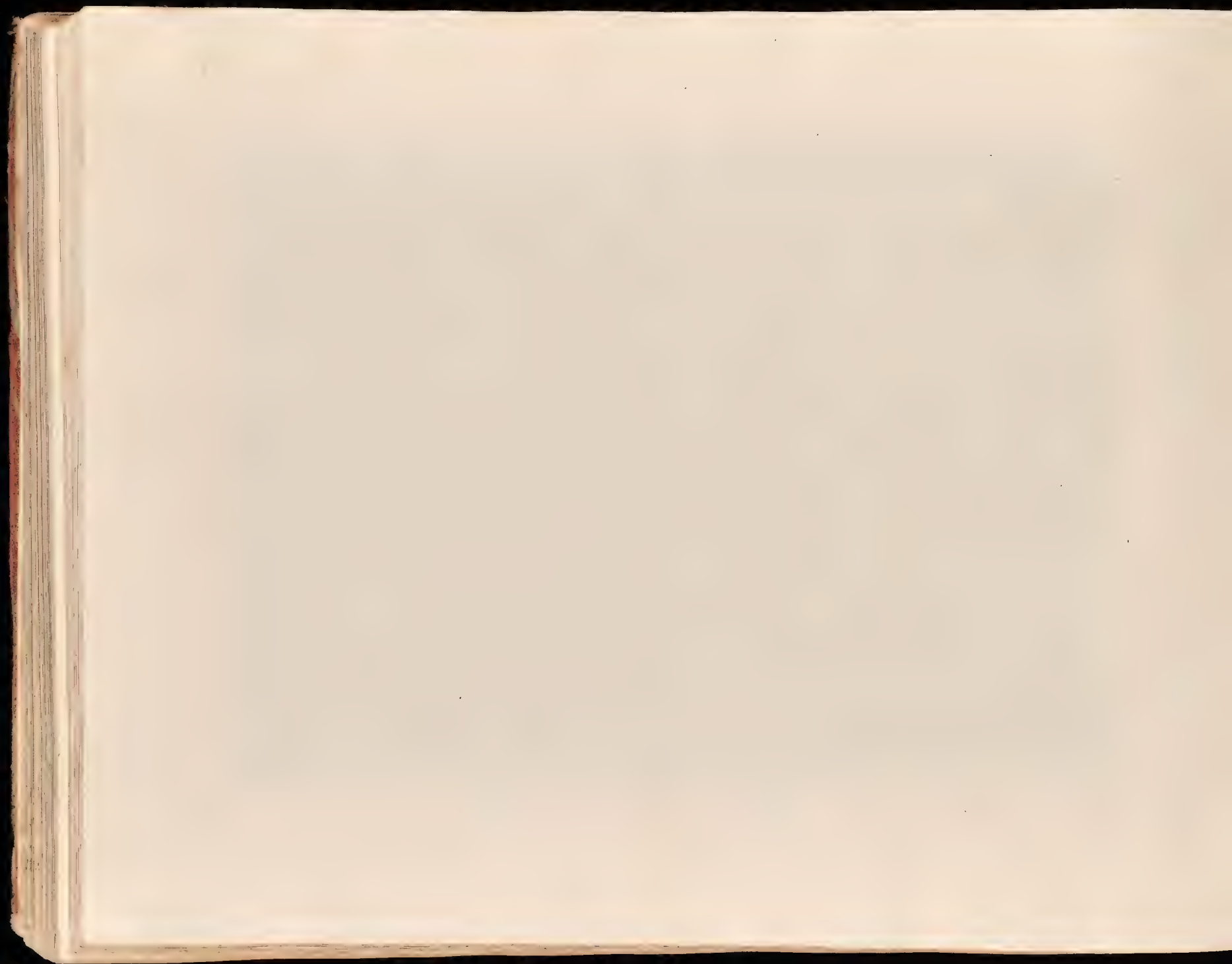
Immediatamente sotto ad essa vien rappresentato PALLA di Noferi STROZZI, quegli che accompagnò Papa Martino V. fuori di Firenze nella sua partenza l' anno 1420. e onore fece altresì alla Patria nelle sue magnifiche Ambascerie sostenute più fiate, e molto più nel condurre a Firenze con buon dispendio molti Volumi Greci, fra' quali la Cosmografia di Tolomeo con pitture, traendola di Costantinopoli, le Vite di Plutarco, l' Opere di Platone, e la Politica d' Aristotile, donde Leonardo di Arezzo nel farla latina, presene copia.

E' questi posto in mezzo da BINDO ALTOVITI, che l' anno 1521. divenne padre di Antonio, che fu poi nostro Arcivescovo, comecchè Bindo a forza di danaro fu gran difensore della libertà di questa Patria: e da Mess. VANNI CASTELLANI stato Gonfaloniere di Giustizia quattro volte, cioè nel 1387. nel 1398. nel 1406. e nel 1414. comecchè a favor della medesima Patria si adoprò con splendidezza in importanti maneggi.

Dalla parte di sopra si mira nel mezzo FRANCESCO RINUCCINI Cavaliere, seduto de' Signori cinque volte negli anni 1347. 1352. 1355. 1362. e 1367. il quale nel 1364. trattò la pace tra i Pisani, e i Fiorentini. Da una parte ha FRANCESCO di Gio: SEGNI seduto nell' eccelso Magistrato de' Signori negli anni 1381. e 1398. ed ancora nel 1415. e nel 1418. al governo di nostra Patria: e dall' altra ha BELLINCIONE d' Uberto DEGLI ALBIZZI nella medesima dignità costituito quattro fiate, cioè nel 1336. nel 1338. nel 1340. e nel 1343.

In una poi delle due fiancate scorgiamo FRANCESCO MINERBETTI Vescovo di Arezzo, ed Arcivescovo Turritano l' anno 1515. Fondatore liberalissimo col suo avere del Monastero di S. Silvestro in Pinti, siccome nell' Iscrizione fuori del medesimo si legge: e SERRISTORO SERRISTORI, che ebbe mano l' anno 1380. nella Pace de' Fiorentini col Rè Carlo di Durazzo.

Nell' altra fiancata è RIDOLFO DE' BARDI Cavaliere, il quale nel 1336. creato fu de' Sei della Guerra, e l' anno 1343. fu de' Consiglieri eletti a riformare lo Stato nostro, con quel più, che abbiamo accennato laddove si parla da noi della Prudenza Civile. Insieme seco è quell' UGUCCIONE DE' RICCI, il quale, oltre all' aver goduto il Priorato di Libertà gli anni 1340. e 1366. ed essere stato Gonfaloniere di Giustizia nel 1353. e nel 1371. fu di quei Cittadini eletti nel 1341. dalla Repubblica nostra a comprar Lucca con autorità di trovar danari a questo effetto. I quali soggetti tutti per vero dire a proprie spese fecero comparire splendida, e liberale alle occasioni la Patria loro.

XXXVII.

PRINCIPI SECONDI GENITI.

Gregori sc.

PRINCIPI SECONDOGENITI.

DAlla femmina, che in faccia del Principato ſta ſoſtenendo uno ſpecchio, ſi vuol ſignificare l' impreſſione, e l' imitazione fatta ne' PRINCIPI SECONDOGENITI della virtù, e del valore di tre Granduchi loro genitori di Caſa MEDICI.

Quindi ſotto di eſſa a mano deſtra ſi ravviſa FERDINANDO I. che nacque dal Granduca COSIMO I. l' anno 1549. a cui conferita primieramente la Porpora Cardinalizia nel 1563. e nel 1569. per la morte del Fratello FRANCESCO eſſendo paſſato al Granducato di Toſcana, laſciò la ſpoglia mortale nel 1608.

Collocato è accanto il Principe GIOVANNI figliuolo parimente di COSIMO I. come nato da lui l' anno 1545. e che venne creato poſcia Cardinale l' anno 1560. di età di 15. anni, ſe non che dopo due altri perdè miſeramente la vita ferito dal fratello in occaſione d' una Caccia.

Ne viene immediatamente il Principe D. PIETRO, nato altresì da COSIMO I. l' anno 1550. Queſti chiaro principalmente nella milizia preſedendo alle Truppe Italiane ſotto il Rè di Spagna, pagò il comune debito l' anno 1604.

Viene dipoi il Principe D. GRAZIA, che nacque medeſimamente da COSIMO I. nel 1546. e che nel 1562. poco dopo al fratello perdè infelicemente la vita.

Poſcia ſi vede il Principe CARLO di FERDINANDO I. figliuolo, venuto a queſta luce nel 1595. e fatto Cardinale nel 1615. donde poi Decano del Sacro Collegio morì l' anno 1666.

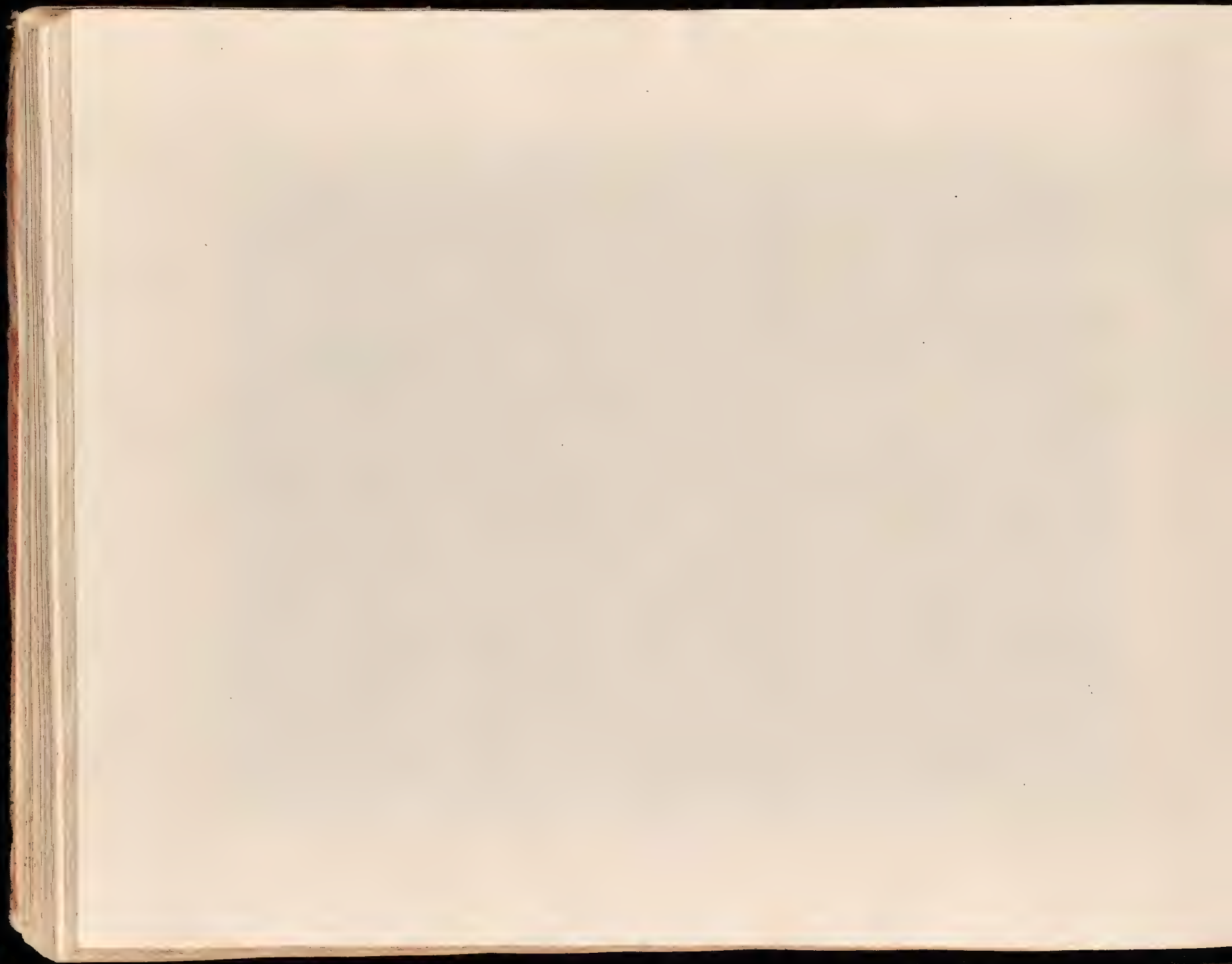
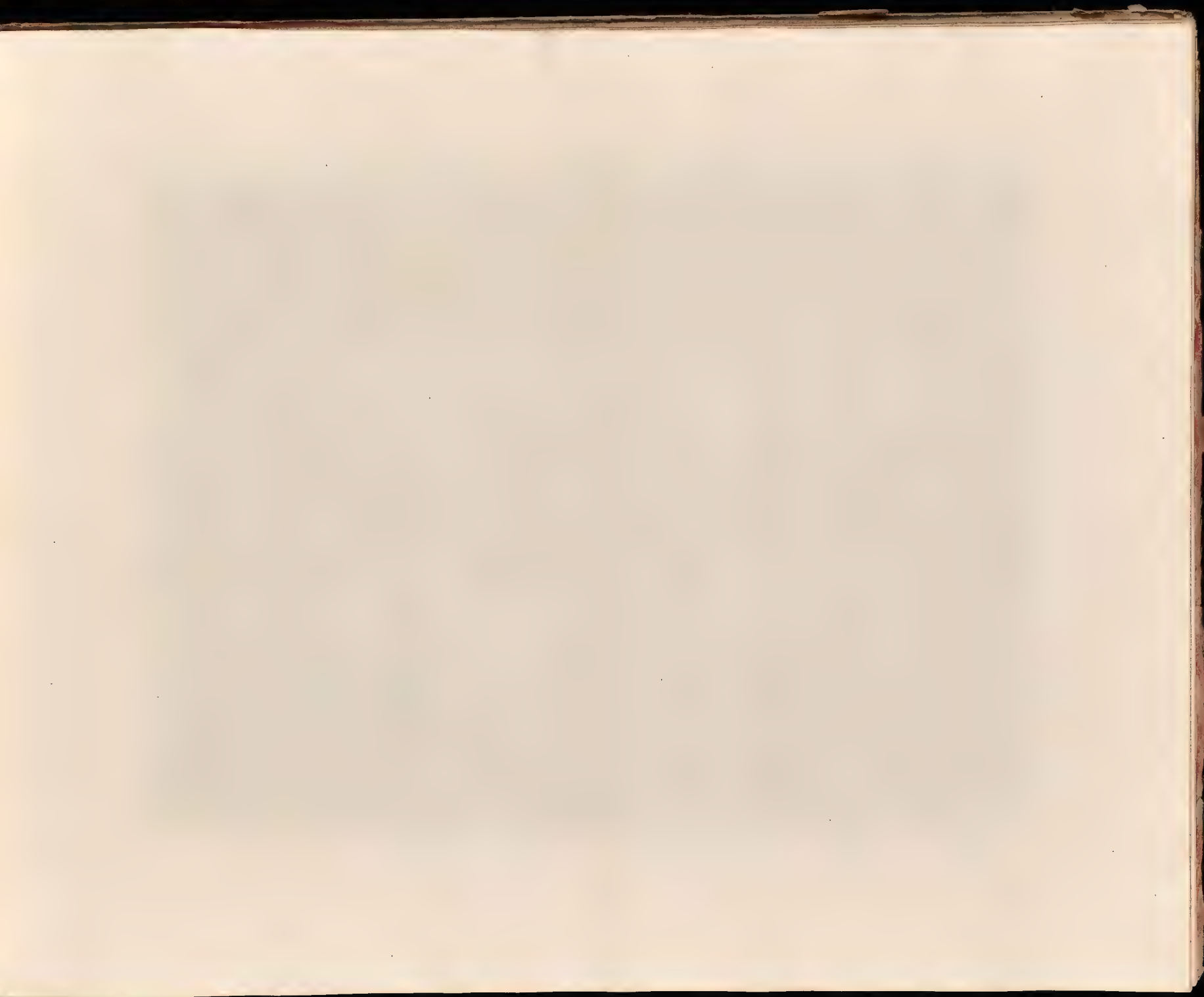
Indi il ſuo fratello Principe LORENZO, che naſcendo nel 1559. paſsò all' altra vita nel 1648.

Altro fratello di eſſi ne ſegue, il qual fu il Principe FRANCESCO, vivuto ſolamente lo ſpazio di venti anni dal 1594. al 1614.

Si ravviſa appreſſo il Principe GIO: CARLO che naſcendo dal Granduca COSIMO II. l' anno 1611. ed aſcritto venendo al novero de' Cardinali l' anno 1644. morì dipoi nel 1662.

Allato miriamo il ſuo fratello Principe LEOPOLDO nato nel 1617. e dopo la morte del fratello decorato della Dignità Cardinalizia. Eſſo paſsò all' altra vita nel 1675.

Ne ſegue il Principe FRANCESCO de' due paſſati fratello. Queſti come il zio, dopo venti anni di vita, incominciata l' anno 1614. nel 1634. depoſe la ſpoglia mortale.

In ultimo luogo ſi ſcorge il Principe MATTIA, che nato pure da COSIMO II. nel 1613. morì nel 1667. amato, e ſtimato dal Mondo a ſegno, che nel 1659. vi era ſtato un trattato di farlo Rè di Pollonia, ſiccome da alcune Relazioni manoſcritte di quel tempo chiaramente appariſce.

Io Menabuonj del. PRINCIPI CON DOMINIO. *Vi. Franceschinj sculp.*

PRINCIPI CON DOMINIO.

NEl mezzo della preſente Volta ſi rappreſenta il Dominio in perſona di un uomo di ricco veſtimento ornato, che tiene colla ſua deſtra lo ſcettro, nel tempo, che altri di corona Principeſca lo ſta incoronando.

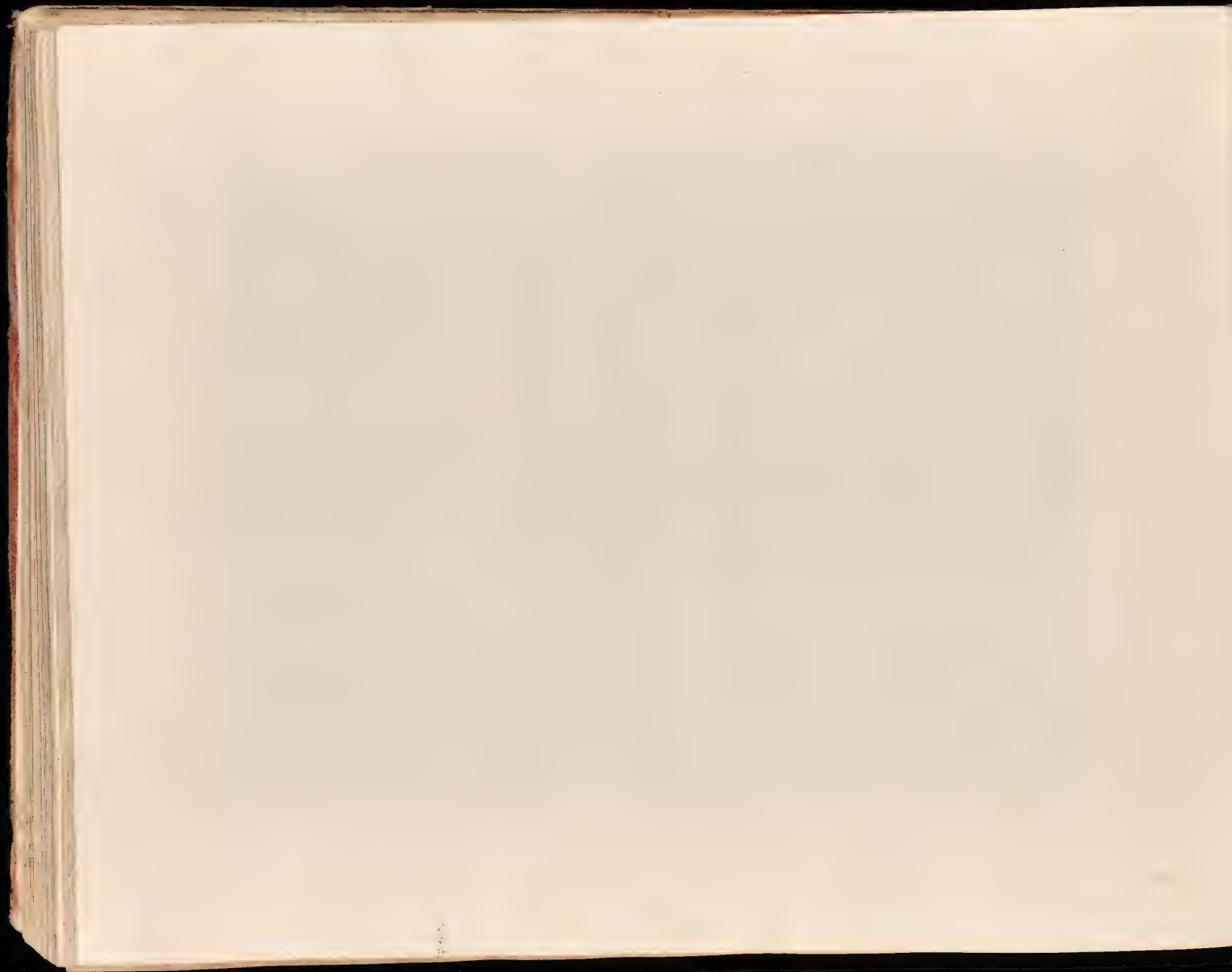
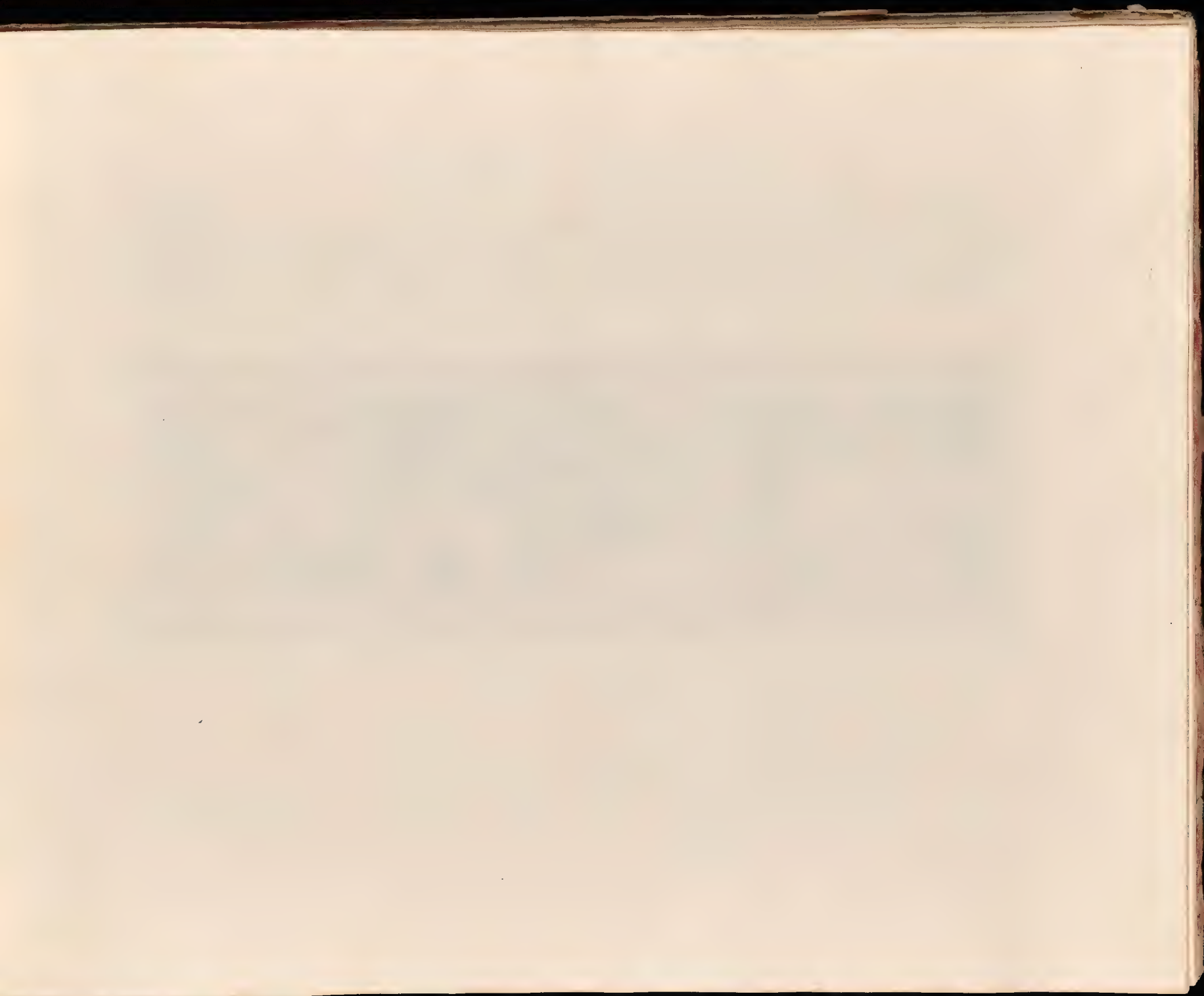
Sotto nel tondino del mezzo ſi rappreſenta il Ritratto di ALESSANDRO DE' MEDICI primo Duca di Firenze, come quegli, che prima di paſſare al dominio della Città noſtra, dall' Imperatore Carlo V. che fu ſuo Suocero, aveva ottenuto, coll' annua rendita di ſcudi diecimila, il Ducato di Città di Penna nel Regno di Napoli, qualmente ſi legge nel Libro XXX. delle Iſtorie di Scipione Ammirato, ed in altri Storici.

Queſto tondino vien poſto in mezzo da due altri ſimili. In uno di eſſi è rappreſentato GIULIANO di Lorenzo DE' MEDICI il MAGNIFICO, che nato l' anno 1478. da Clarice Orſini, fu anch' eſſo addimandato MAGNIFICO, ed avendo per fratello Papa Leon X. fu Gonfaloniere, o Luogotenente Generale dell' Armi della Chieſa, e Duca di Nemurs, ſpoſando per moglie Filiberta figliuola di Filippo Duca di Savoja. Morì l' anno 1516.

Nell' altro ſi ſcorge LORENZO DE' MEDICI, che naſcendo l' anno 1492. nel 1516. fu fatto Duca di Urbino da Leon X. ſuo zio. Di lui nacque l' ultimo anno della ſua vita, che fu il 1519. Caterina de' Medici, che poi divenne moglie di Arrigo II. Rè di Francia.

Di ſopra ſi vede ritratto FEDERIGO UBALDINI Duca di Urbino figliuolo di Bernardino Signore della Carda, e di Aura da Montefeltro ſua moglie. Eſſo finì ſua vita in Ferrara l' anno 1383. Sciſſe delle ſue azioni in cinque Libri il famoſo Franceſco Filelfo.

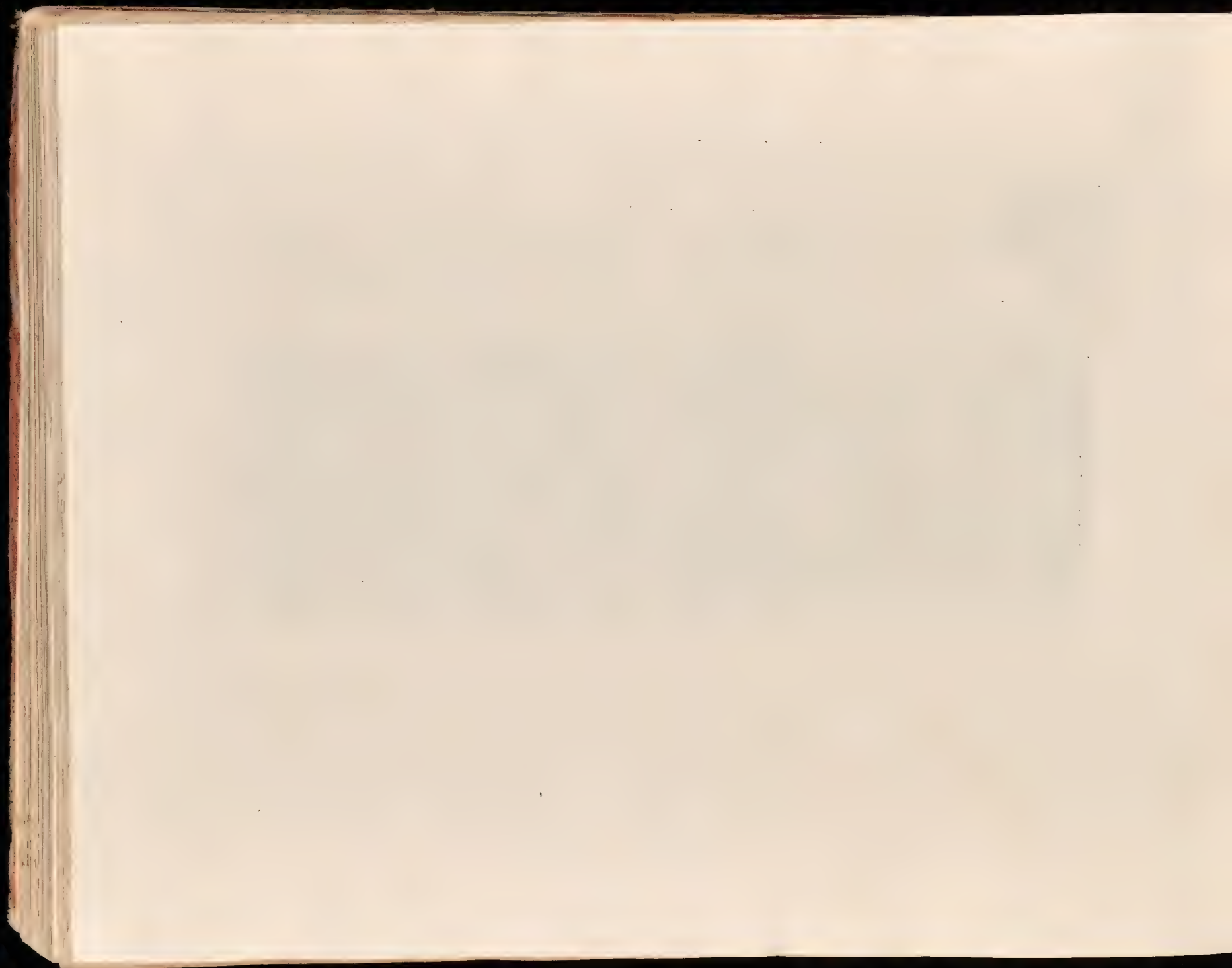
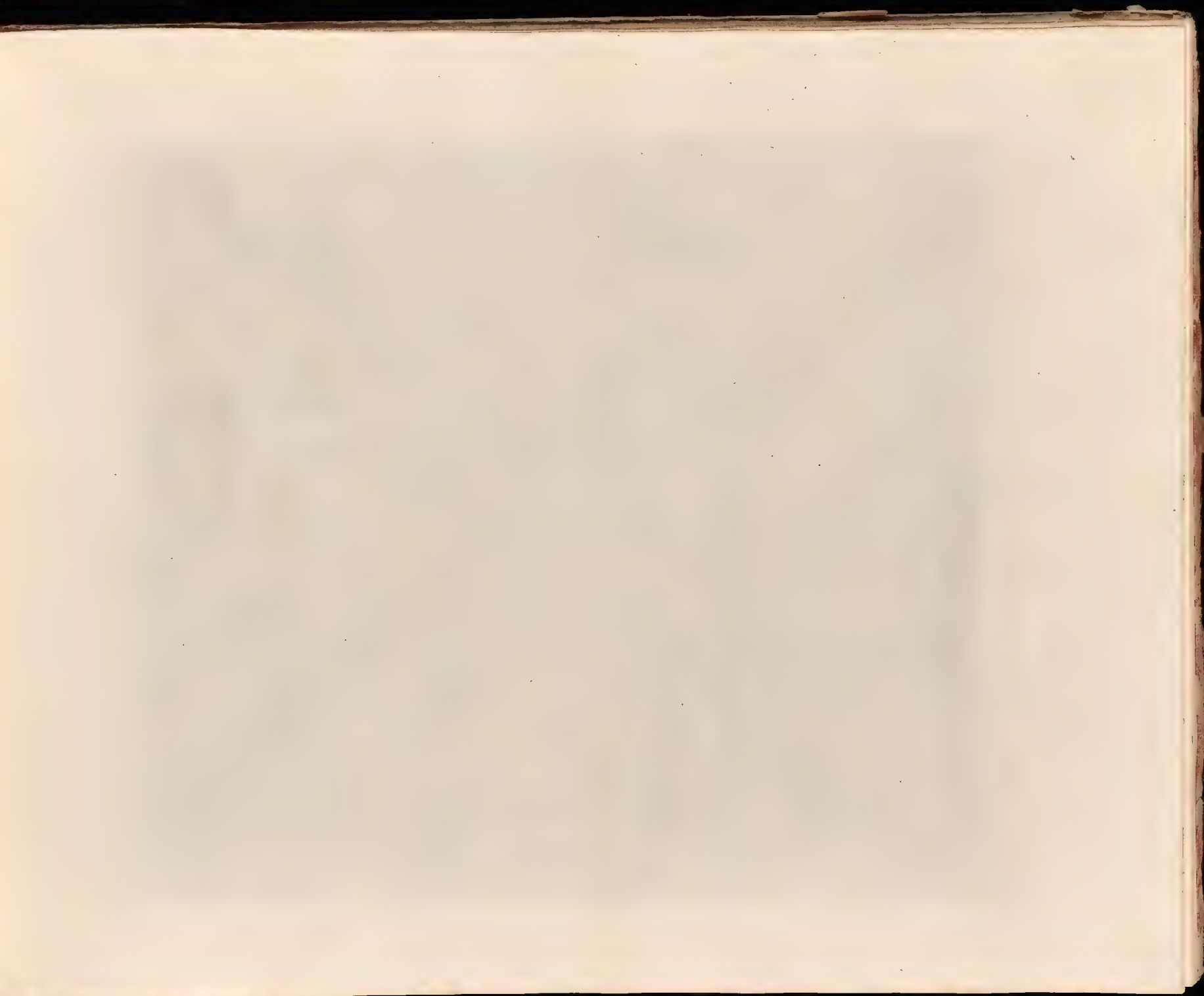
Eſpreſſo altresì veggiamo GUIDO UBALDO ſuo figliuolo, che ſi meritò col valore nelle armi di ſuccedere nel Ducato di Urbino al Padre. Ebbe per moglie Eliſabetta Gonzaga, e ſi rendè chiaro colla converſazione de' virtuoſi, laonde nella Corte ſua finſe il Conte Baldaſſarre Caſtiglione di formare il perfetto Cortigiano. Morì della ſua età nell' anno trenteſimoſettimo; ma per non aver figliuoli paſsò il Ducato nella Caſa della Rovere in perſona del Duca Franceſco Maria.

XXXXIV.

F I R E N Z E.

IN persona di una Matrona d' abito Reale vestita, e di Ducal diadema incoronata collo scettro nella destra si rappresenta quì la Città di FIRENZE, rinomatissima per tutto il Mondo, Capo, e Metropoli della Toscana, e stata inclita sede de' Sovrani Regnanti. Questa, sebbene delle altre Città convicine non è certo se possa vantare uguale, o maggiore antichità, Fiesole eccettuando; pure ella è salita in tanto pregio, che non solo supera per ampiezza, per nobiltà, e per dignità tutte quelle, da cui è circondata; ma colle principali Città d' Italia contrasta, e gareggia. E ben questo primato da quelle non le vien conteso, avvegnachè, oltre alla splendidezza, e magnificenza del materiale, ond' ella è formata, e adorna, ha nutrito in ogni tempo spiriti nobili, e generosi, e talenti così perspicaci, che niuna impresa, o in armi, o in lettere hanno lasciata intentata, fino a esser detti nelle umane cose il quinto elemento. Situata è ella di costa alla Città di Fiesole in sulla riva d' Arno, che le passa pel mezzo, che tanto viene quì a significare il vecchio inghirlandato, che le sta ai piedi versante acqua dal suo gran vaso; avendo altresì sotto di se in figura di un giovane, parimente incoronato, il fiume Mugnone, che una volta attraversava Firenze, ed ora le passa d' appresso. Il capo del Leone, che tra i due Fiumi comparisce, è posto a rappresentare l' impresa antichissima de' Fiorentini, i quali per tale rammemoranza nutriscono Leoni da antichissimo tempo nel loro serraglio; e la pelle del Leone Nemeo hanno sempre indosso ad Ercole dimostrata nel Sigillo della Repubblica Fiorentina.

Accenna Firenze colla sinistra il Giglio che è Arme di questa Città di un' antichità tale, che forse uguaglia quella del suo nome; con questa differenza, che essendo dapprima il Giglio bianco in campo rosso, nell' unione, che i Fiorentini fecero co' Fiesolani, cangiarono i nostri il campo vermiglio in bianco, ed il Giglio bianco in vermiglio; ciò, che accenna pur Dante Alighieri, e che si notò eziandio nella Trave esprimente la Città di Fiesole.

Di sopra a Firenze sembra, che si dimostri quando i Fiorentini sotto Tiberio, l' anno secondo del suo Impero, mandarono loro Ambasciadori al Senato Romano per esimersi dall' inondazione della Chiana, che faceva traboccare Arno.

Di sotto è forse la resistenza, che fecero i Fiorentini l' anno 1498. a Carlo VIII. il quale gli voleva soggiogare.

VIRTU' PRINCIPALI DI QUATTRO GRANDUCHI DI TOSCANA.

NE' quattro ſpartimenti, che quì ſi preſentano all' occhio noſtro, quattro riguardevoli Virtù ſi ravviſano, nelle quali ſi ſono principalmente ſegnalati i noſtri paſſati Granduchi della Real Caſa de' MEDICI.

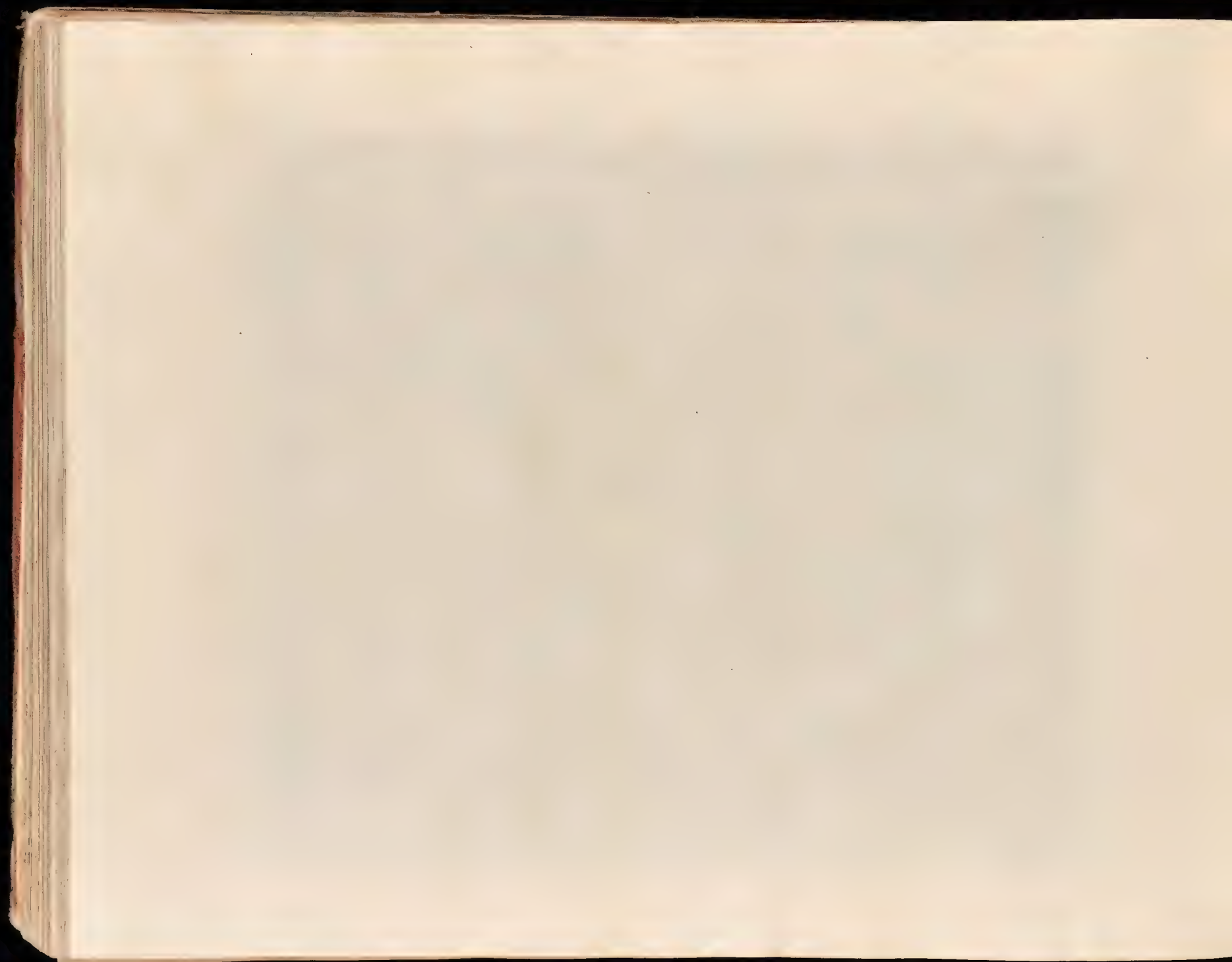
La prima nel ſuo tondo rappreſenta la Fortezza di COSIMO I. col motto *Coſmi I. Fortitudo frangit obſtantia*, e ciò nella femmina, che ha percoſſo colui, che atterrito le giace a' piedi. Fu queſto Principe, come ognun ſa, valoroſiſſimo nelle impreſe militari, e perciò vincitore ſempre nelle guerre, ch' egli ebbe, ed ampliatore degli Stati ſuoi. Il Sanleolini non tralaſciò di accennare la Fortezza, ed il Valore di lui nelle armi, trattandone verſo il principio delle Azioni Coſmiane.

Quella figura, la quale occupa il primo luogo nel tondo, che noi miriamo venirne in appreſſo, ſignifica certamente la Virtù, ed il Valore del Granduca FERDINANDO I. vincitrice della Fraude, e dell' Inganno, col motto *Ferdinandi I. Virtus fraudis victrix*. Allude ciò a quello, che ebbe queſto Principe maiſempre a cuore ſopra ogni altra coſa, cioè a dire, che ad ognuno il diritto ſuo donato, e conſervato foſſe, malgrado le frodi, che pur troppo nel guaſto mondo ſerpeggiano; e quindi è, che in tutti i Tribunali collocò egli uomini dotti, pratici, e di ſomma integrità, creando inoltre quel Tribunale, che la Conſulta ſi appella, ad oggetto che ſotto di eſſo gl' inferiori Tribunali più incorrotta giuſtizia eſercitaſſero.

Nel tondo di contro ſi oſſerva in perſona di una femmina, che ſovraſta ad un' altra figurata pe 'l vizio dell' Audacia, la Provvidenza del Granduca COSIMO II. col motto *Coſmi II. Providentia prævertit audaciam*. Ciò a dir vero ſi vide manifeſtamente in lui, alloraquando nel ſuo breve regnare provvide i ſuoi popoli, e procacciò loro vantaggj, comodi, onori, ed abbondevolezza di tutte le coſe all' uman vivere neceſſarie; e prevedendo in certo modo i futuri eventi del Mondo, non laſciò occaſione alcuna di procurare l' equilibrio, e la calma, e la unione dell' Europa, ora frapponendoſi nella Pace d' Aſti, e in quella di Vercelli; ora colla ſua mediazione accomodare facendo le differenze, che tra il Re di Francia, e il Re di Spagna intorno a' confini di Navarra inſorte erano; ed ora fortificando gli accordi, e accomodamenti fatti tra queſte due Corone, con iſcambievoli Spoſalizj, i quali tralle due Caſe di Francia, e di Spagna ſaggiamente procurò.

Ne viene in ultimo luogo *Ferdinandi II. Prudentia Monſtrorum domitrix*, rappreſentata chiaramente nelle figure del quarto tondo. Non fu certamente al tempo di Ferdinando alcun Principe dell' Europa, che non reputaſſe lui prudentiſſimo; dote invero la più luminoſa, e coſpicua delle altre ſue. Infatti dovendoſi fare il Concordato, e la Pace tra il Pontefice Aleſſandro VII. e Luigi XIV. Re di Francia, di loro comune conſenſo fu eſſa trattata, e ſtabilita alla preſenza di queſto noſtro Granduca, e coll' autorità ſua; come coſta da una Inſcrizione pubblica nella Città di Piſa, ove egli allora ſi ritrovava, nella quale ſi legge:

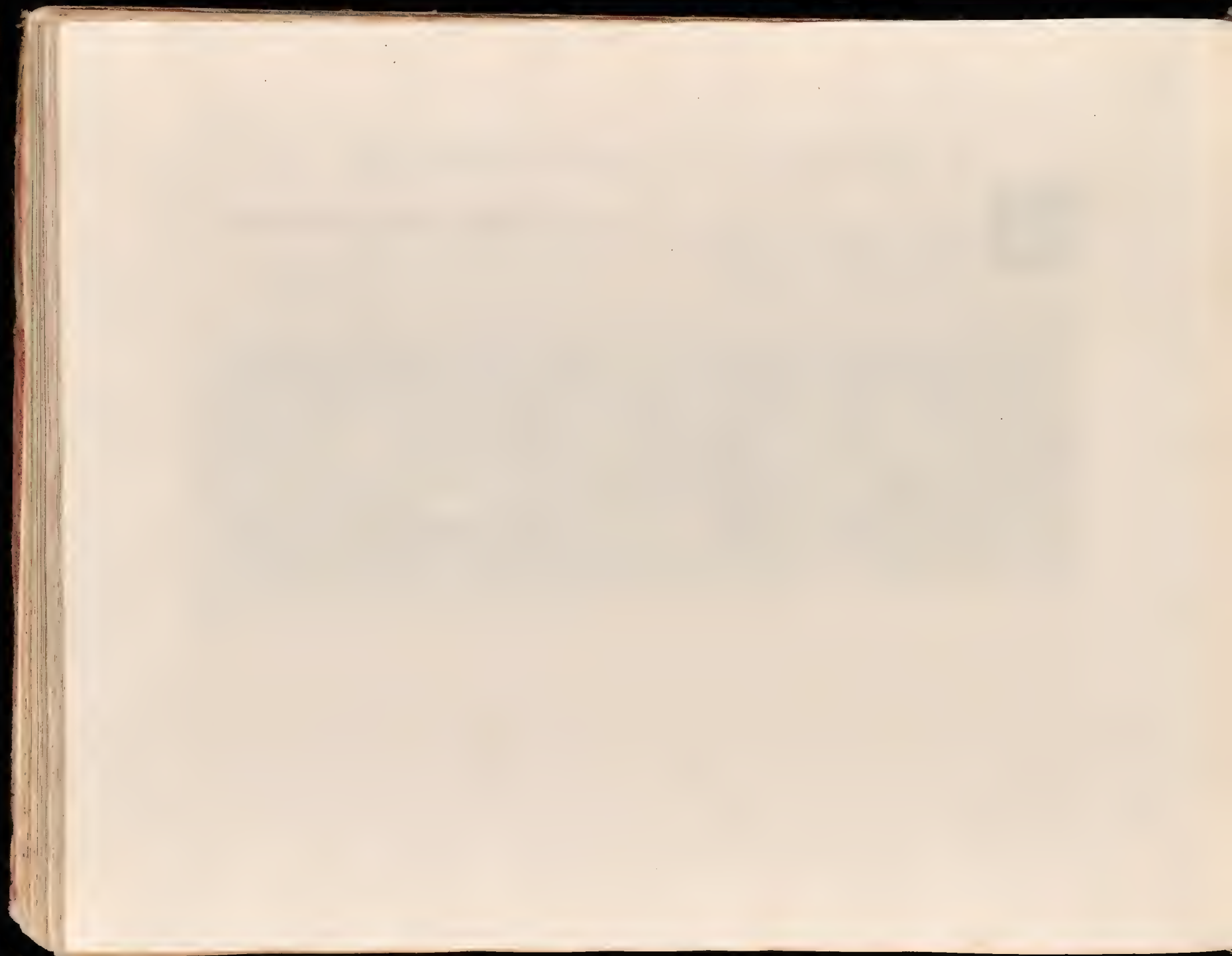
DEO PACIS SACRVM.
HISCE IN AEDIBVS LOCVS PRAEBITVS LVDOVICO BVRLEMONTIO LVDOVICI XIV. REGIS CHRISTIANISSIMI LEGATO AD INSTAVRANDAM CONCORDIAM INTER EVNDEM REGEM ET ALEX. VII. PONT. MAX. BONAE FIDEI OMINE CVM SVPRA IANVAM DOMVS IAMDIV SCRIPTVM EXTARET SIT PACIS. ANTONIVS SCORZIVS INSVLAE DOMINVS LAETI SVCCESSVS MONIMENTVM POSVIT A. D. MDCLXIV. FERDIN. II. M. D. HETRVR. REGNANTE. PVBLICEQVE ILLVD TRANQVILLITATIS OPVS STVDIIS CVRISQVE ADIVVANTE.

XXXXVI

S. DOMENICO, E S. FRANCESCO.

Er la devozione, che ebbe la Città nostra a' due Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco, pare, che nella presente Trave siano effigiati questi due Santi. Contribuì a tale devozione, ed alla fondazione delle due magnifiche Chiese, e Conventi di queste Religioni, S. Maria Novella, e S. Croce, massime col danaro erogato da molte Famiglie Fiorentine, la venuta de' medesimi Santi, e qualche piccola loro dimora in questa Città seguita varie volte sul principio del Secolo XIII. Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario a penna, scrivendo dello Spedale di S. Paolo de' Convalescenti, così narra: *Avendosi per tradizione, che nel luogo appunto, ove è al presente la Loggia, siccome in quello accanto a S. Lucia de' Magnoli, dove sono le Case de' Canigiani, si abboccassero insieme San Francesco, e San Domenico: in memoria del qual fatto fu forse molti anni dopo posta sopra la porta della Chiesa* (di S. Paolo) *l' effigie di quei due Santi in atto di abbracciarsi, come fino al presente si vede; quali figure sono di terra cotta di mano di Agostino della Robbia*. Anche in S. Lucia de' Magnoli si vedeva non ha molto un simile abbracciamento di questi due Santi in pittura; siccome ivi presso una memoria nelle Case de' Canigiani è stata ora rinnovata in questa guisa:

IN HOC OLIM XENODOCHIO A. S. MCCXI.
S. DOMINICVS PERVSIAM PETENS
ET S. FRANCISCVS EX AEGYPTO REDIENS
HOSPITIO EXCEPTI SE MVTVO PRIMVM COMPLEXI SVNT.
THOMAS DE CANIGIANIS SEN.
NE HVIVSCE DOMVS DECVS INGENS INTERCIDERET
REI MEMORIAM DEPINGENDAM CVRAVIT
VICTORIA VERO DE ASINIS HIPPOLYTI ET OCTAVIANI EQV.
HIEROSOL. MATER
QVOS EX IOANNE IAM SVSCEPIT
MONVMENTVM VETVSTATE COLLAPSVM
A. MDCCXLIV.
IN MELIOREM FORMAM
OPERE ET CVLTV SPLENDIDIORE
RESTITVIT.

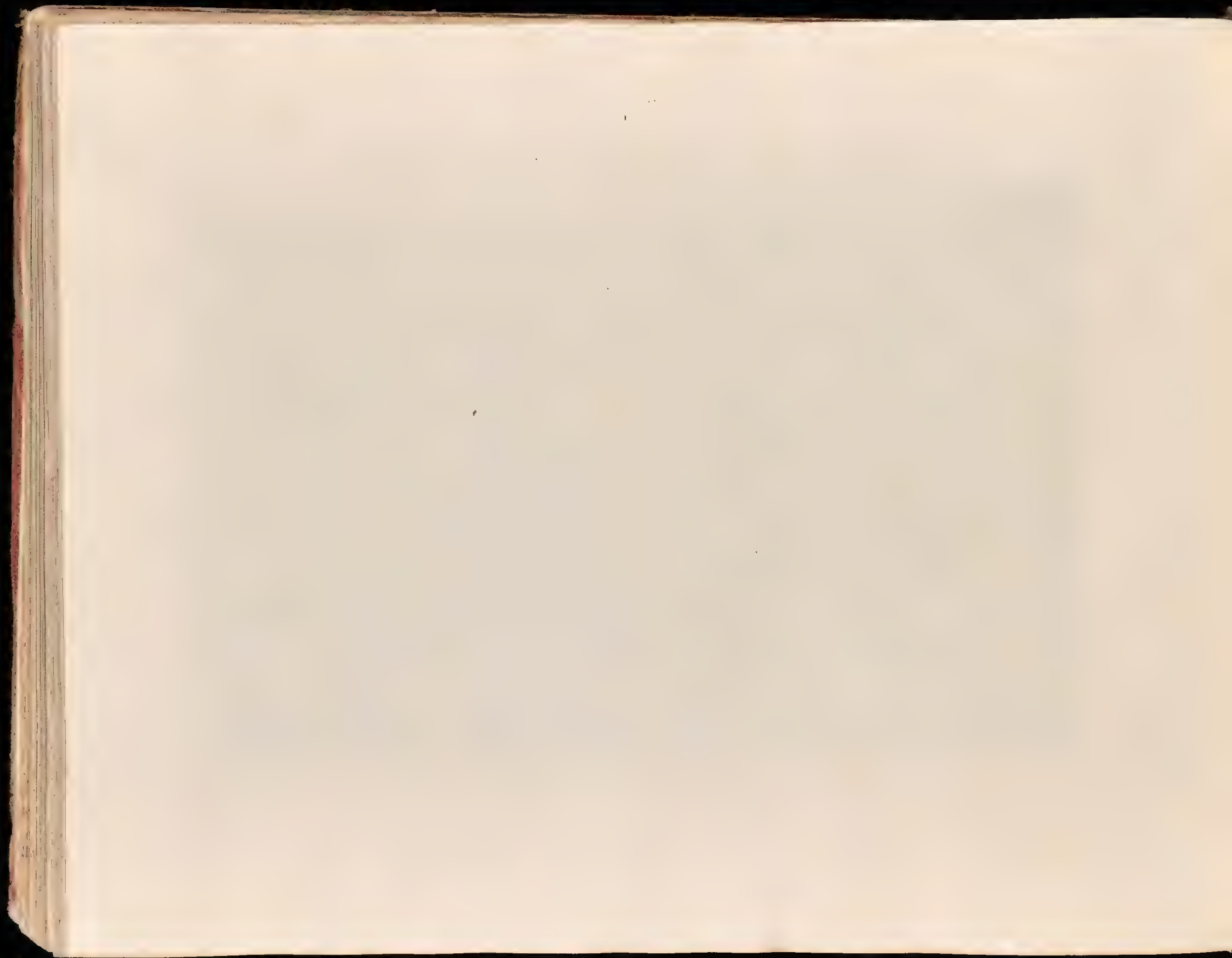
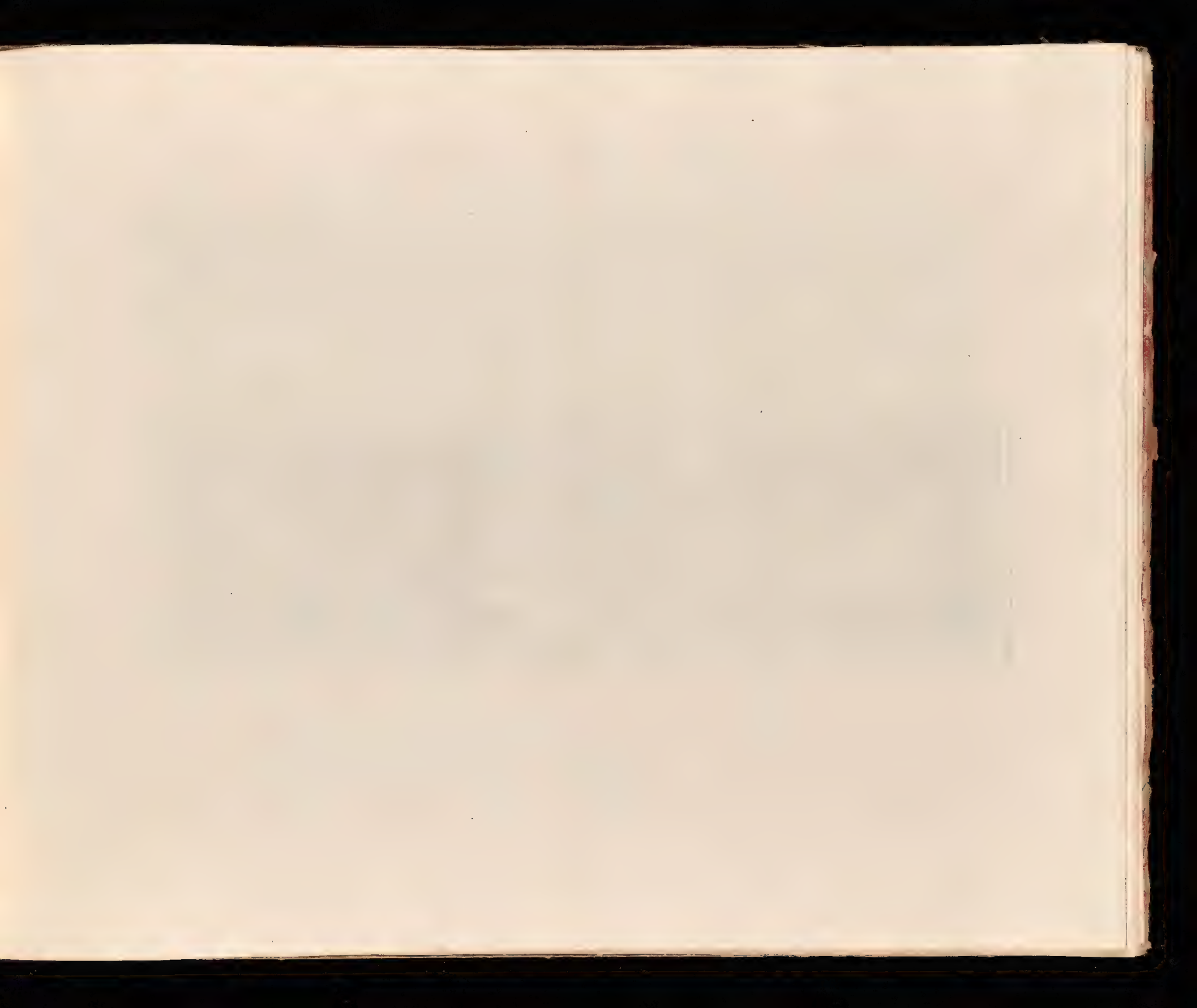
Delle azioni operate da questi due Santi in Firenze ne scrivono accuratamente il Quetif, l' Echard, ed il Vadingo, a' quali Storici vuolsi rimettere adesso il Lettore.

LXXXVII.

CONCILIO FIORENTINO.

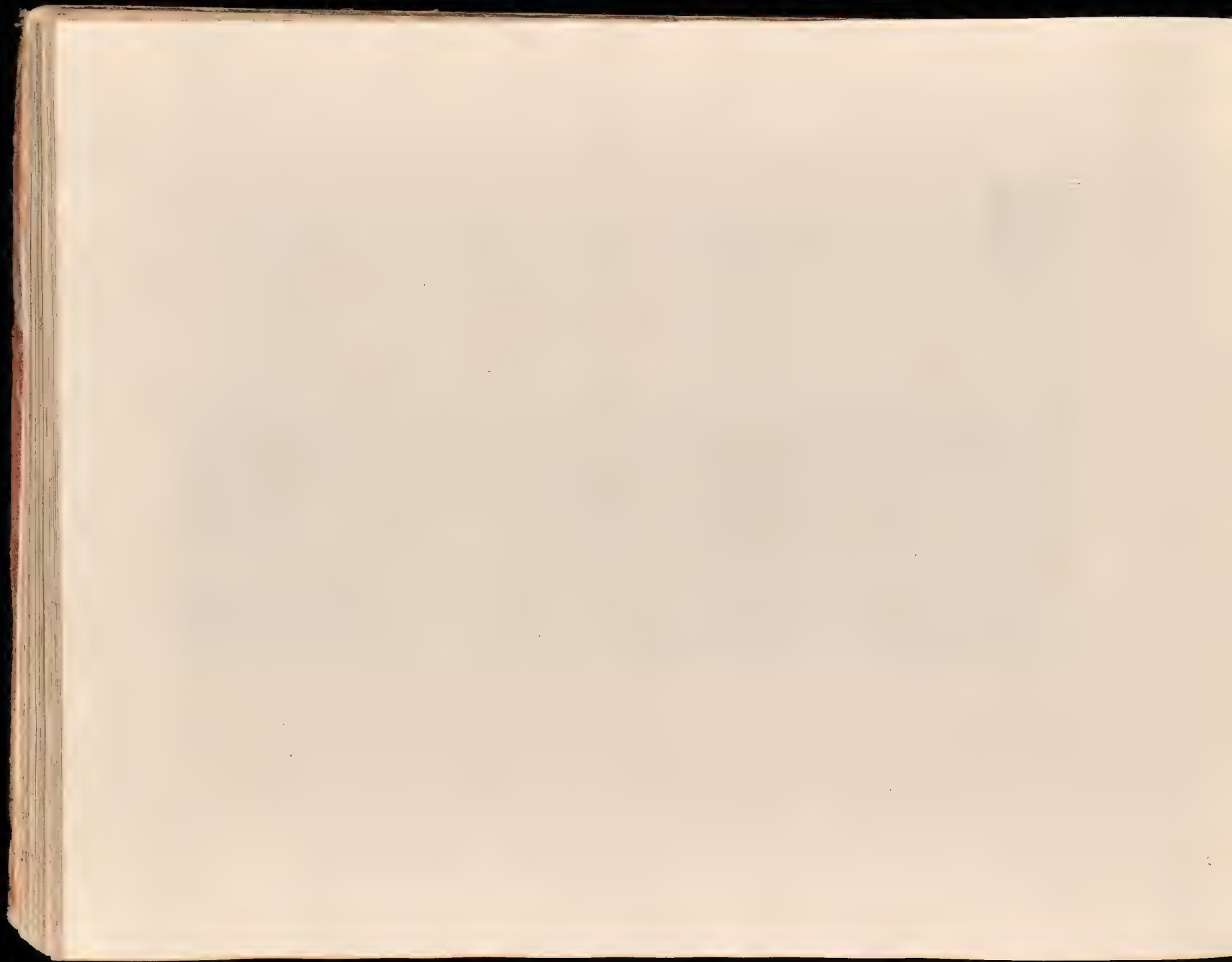
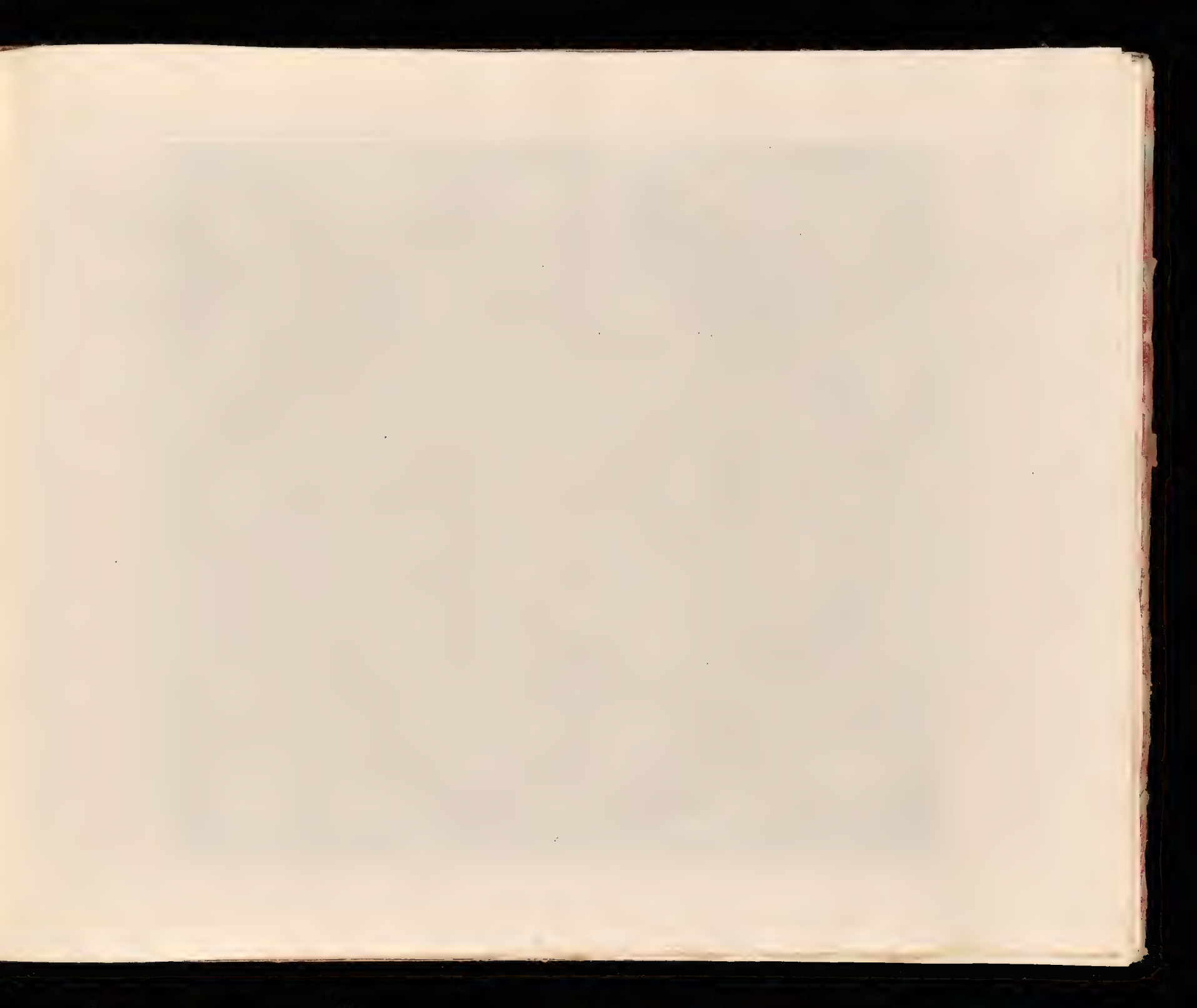
I fa quì vedere il Sommo Pontefice Eugenio IV. che nel 1439 celebra nella Maggior Chiesa nostra il CONCILIO FIORENTINO. Questo fu solennissimo, al dire del Buoninsegni, per una general convocazione di tutti i Cristiani, a cagione dell' esservisi trattati, discussi, e risoluti per autorità del pubblico consenso punti essenzialissimi, confutandosi alcuni errori de' Greci, col ridurli, come seguì, all' unità della S. Romana Chiesa, e in conseguente all' ubbidienza del Vicario di Gesù Cristo. La sua entrata in Firenze a quest' oggetto venendo di Ferrara, ricevuto quì da Cosimo de' Medici Padre della Patria, e Gonfaloniere di Giustizia, fu adì 22. del mese di Gennajo 1438. con tre Cardinali, ed altri Prelati. Indi ne' 12. di Febbrajo venne in Firenze Giuseppe Patriarca di Costantinopoli con molti Prelati Greci; e il dì 15. l' Imperator Greco Giovanni Paleologo con molti Signori, ed altri Prelati pur Greci; e poco dopo c' intervenne il Despoto Demetrio Fratello dell' Imperatore medesimo.

Gli articoli, che si accordarono furono: la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. La celebrazione del Corpo di Cristo, che si poteva fare in azimo, e in fermentato. L' esservi il Purgatorio per chi muore in peccato soddisfatto, e non purgato, a cui giovano l' orazioni de' viventi. L' andare immediatamente in Paradiso chi di quà ha purgati i suoi peccati, ovvero non è incorso in essi; ed il tenere il Pontefice Romano il Principato nella Chiesa, come Vicario di Dio.

La prima solenne Sessione di questo Concilio tenuto in S. Maria del Fiore fu del mese di Giugno 1439. Il dì 6. di Luglio in altra si pubblicò festevolmente ivi l' accordo, e concordia della Chiesa Greca colla Latina. Altra Sessione solenne poi fece il Santo Padre in altro giorno, intervenendovi con tutti i Cardinali, e Vescovi, nella quale si pubblicò, e si approvò l' accordo fatto altresì con gli Ambasciadori d' Armenia concernente tutte le particolarità della loro credenza colla nostra. Di tutto ciò abbiamo memoria ne' principali Scrittori, che trattano di quei tempi; e conferma ne fa il marmo collocato alla Sagrestia della nostra Chiesa Maggiore, in questa guisa:

AD PERPETVAM REI MEMORIAM
GENERALI CONCILIO FLORENTIAE CELEBRATO POST
LONGAS DISPVTATIONES VNIO GRAECORVM FACTA
EST IN HAC IPSA ECCLESIA DIE VI. IVLII MCCCCXXXIX.
PRAESIDENTE EIDEM CONCILIO EVGENIO PAPA CVM
LATINIS EPISCOPIS ET PRAELATIS ET IMPERATORE
CONSTANTINOPOLITANO CVM EPISCOPIS PRAELATIS
ET PROCERIBVS GRAECORVM IN COPIOSO NVMERO SV-
BLATISQVE ERRORIBVS IN VNAM EANDEMQVE RECTAM FI-
DEM QVAM ROMANA TENET ECCLESIA CONSENSERVNT.

XXXXVIII

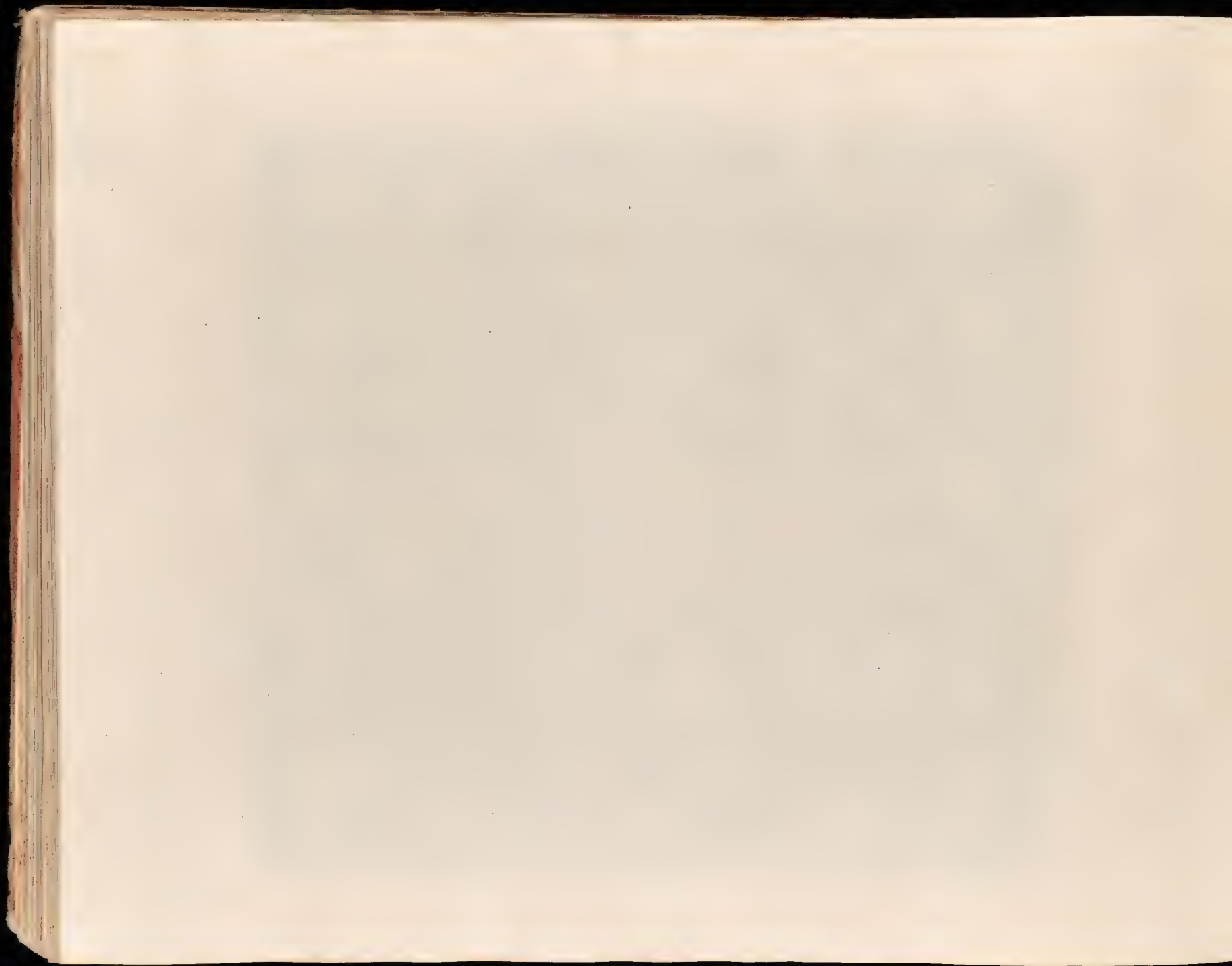
P I E T A'.

A Pietà de' Fiorentini si rappresenta in questa Trave, come quella, che produsse tre famose Religioni, cioè la Valombrosana, quella de' Servi di Maria, e la Congregazione de' Frati di S. Girolamo estinta, e ciò fece per opera di alcuni illustri suoi Cittadini S. Gio: di Gualberto, i Sette Beati, de' quali si è parlato nella Volta rappresentante la Santità, e il B. Carlo da Monte Granelli de' Conti Guidi. Questa Città ricevè assai per tempo la predicazione Evangelica, e ne' primi secoli, secondo che scrivono, varie volte fu visitata dal Santissimo Dottore della Chiesa Ambrogio, e poscia da altri Santi di primo nome. Oltre di ciò essa ricevè in se alquanti Pontefici Romani, che quivi dimorarono, alcuni de' quali sono in essa sepolti. E di vero qual Città potrà dirsi nella Pietà sopravanzare la nostra, se rifletteremo ai molti, e molti Santi, Beati, e Venerabili, a cui ella ha dato l' essere, de' quali lunghi cataloghi si leggono; alle fabbriche sacre, e pietose, che ella ha inalzato ad onore di Dio, ed in sollievo del prossimo, tralle quali ultime non possono giammai lasciarsi in oblio lo Spedale magnificentissimo di S. Maria Nuova per opera di Folco Portinari; quello di S. Matteo col danaro di Lemmo di Balduccio; la Certosa con gli assegnamenti degli Acciajuoli; S. Francesco al Monte con quelli de' Quaratesi; il Monastero delle Murate colle sostanze de' Benci; senza contare le restaurazioni considerabilissime per opera de' Medici della Chiesa di S. Lorenzo, della Badia Fiesolana, e del Convento di S. Marco, e di quello, che non si vede oggi più, il Convento di S. Gallo. Servirebbe l' annoverare le sue Chiese, Monasterj, Conventi, Conservatorj, ed altri Sacri Ritiri per far congettura di questa verità. Ma chi senza far questo darà una sola occhiata a Cristofano Landini nel principio del Comento di Dante, e a Paolo Mini nella Difesa della Città di Firenze, e de' Fiorentini contra le calunnie di alcuni nostri malevoli, resterà persuaso, che secondo il divisato motto la Pietà in questa Patria ha sempre trionfato.

S A N T I T A'.

PEr rappresentare nella presente Volta la SANTITA' per quello, che risguarda la nostra Patria, si fanno quì vedere collocati davanti al Trono di Dio i Santi Vescovi Fiorentini, cioè S. ZANOBI, ed il successore suo nel Vescovado S. ANDREA; il primo passato al Cielo, secondo alcuni, nel dì 24. di Maggio l' anno della salutifera Incarnazione 423. l' altro pochi anni appresso nel dì 26. di Febbrajo. E' peravventura ancora in compagnia di essi S. ROMOLO Vescovo di Fiesole, che fu, al parere di alcuni, insieme Vescovo nostro, se pur non fosse S. POGGIO passato al Cielo ne' 28. di Maggio del 1002. Ma senza dubbio sembra, che vi si scorgano S. ANDREA CORSINI Vescovo di Fiesole, il quale morì il dì 6. di Gennajo dell' anno 1373. e S. ANTONINO Arcivescovo di Firenze mancato alla vita mortale, e caduca ne' 2. di Maggio 1459.

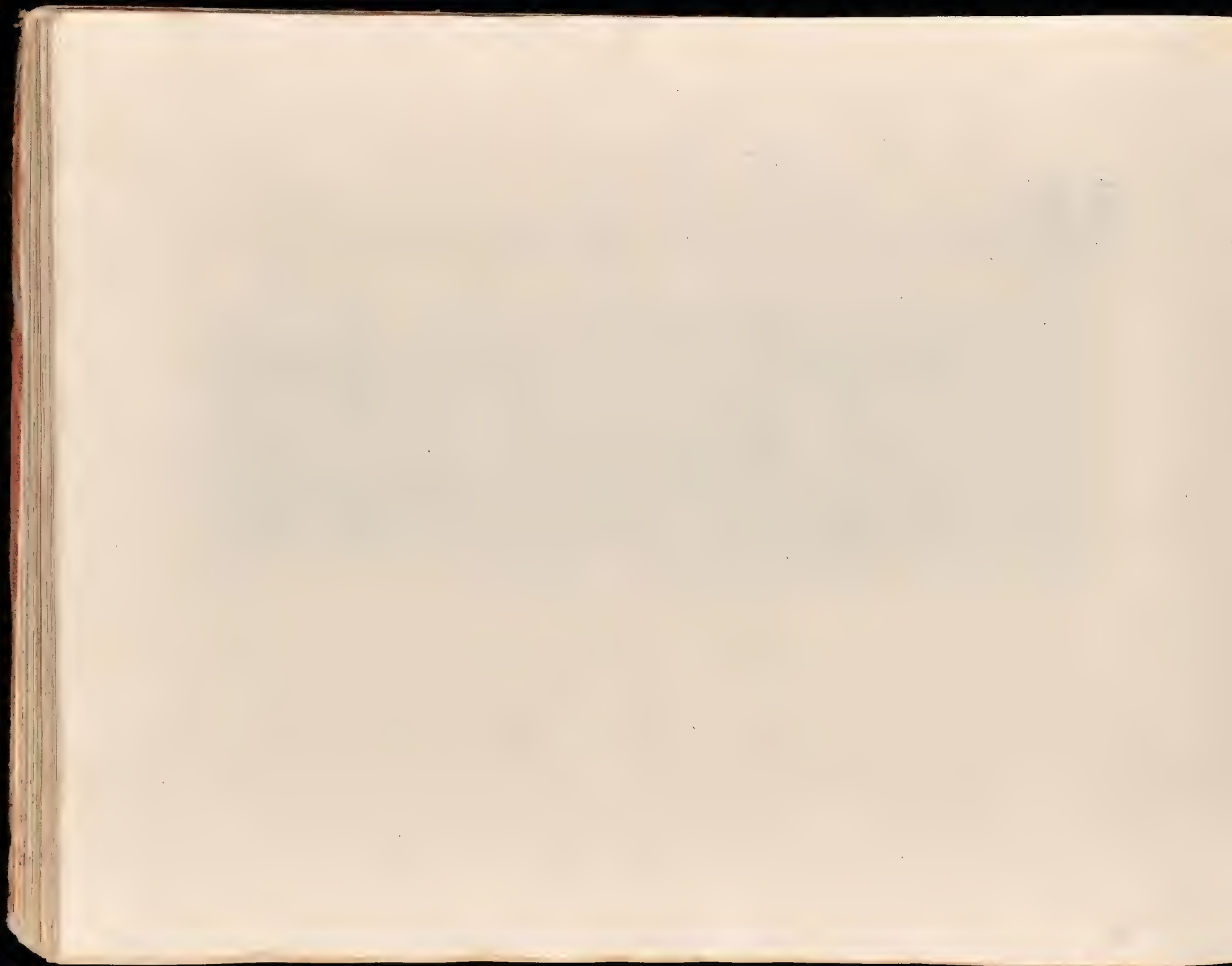
Dall' altra parte par che si ravvisino S. PIETRO IGNEO Cardinale, e Vescovo d' Albano, che da alcuno Scrittore si asserisce della Famiglia Aldobrandini, il quale molto faticò per la causa di Dio contra il Simoniaco Pietro Pavese Vescovo di Firenze, e che morì negli 8. di Gennajo 1094. e con esso S. BERNARDO DEGLI UBERTI Cardinale, e Vescovo di Parma, strascinato dagli Eretici, e da essi condotto prigione, il quale passò agli eterni riposi il dì 4. Dicembre 1133. Altri Santi Fiorentini vi sono insieme, che sostennero persecuzione.

Traendo alla parte destra sono una mano di quei Cristiani Filosofanti della Città nostra, che per meglio servire a Dio instituirono Religioni, o Riforme di esse. Tali sono S. GIO: GUALBERTO Institutore dell' Ordine Vallombrosano, passato al Cielo ne' 12. di Luglio dell' anno 1073. S. FILIPPO BENIZZI co' Sette Beati Fondatori de' Servi, cioè BUONFIGLIUOLO MONALDI, BUONAGIUNTA MANETTI, MANETTO DELL' ANTELLA, AMADEO AMADEI, UGUCCIONE UGUCCIONI, SOSTEGNO SOSTEGNI, e ALESSIO FALCONIERI, il primo de' quali morto ne' 23. Agosto 1285. gli altri dal 1260. in poi. Il Beato CARLO da Monte Granelli de' Conti Guidi Institutore de' Frati Girolamini di Fiesole, passato all' eterna vita l' anno 1417. S. FILIPPO NERI Fondatore della Congregazione dell' Oratorio, che volò al Cielo il dì 26. di Maggio 1596 de' quali si parla nel Commentario de Florentinis Inventis pag. 1. e seg. e di essi, e de' sopraccennati si fa menzione diffusamente nelle Vite de' Santi Fiorentini Opera del Sig. Dottore Giuseppe Maria Brocchi.

Di rincontro sono molte Vergini Religiose, e Terziarie Fiorentine, e del nostro Distretto, fra le quali si ravvisano S. VERDIANA ATTAVANTI passata alla gloria celeste nel primo di Febbrajo 1222. S. UMILTA' Badessa Vallombrosana, domiciliata in Firenze fino alla sua morte seguita ne' 22. di Maggio 1310. S. GIULIANA FALCONIERI Terziaria dell' Ordine de' Servi, volata al Cielo l' anno 1341. La Beata GIOVANNA da Signa Terziaria passata agli eterni riposi il dì 20. Gennajo 1107. S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI Carmelitana, che lasciò la spoglia mortale il dì 25. di Maggio 1607. e S CATERINA DE' RICCI Domenicana spirata il dì 2. Febbrajo 1589. ed altre. Di alcune di queste si vegga la soprannominata Opera del Sig. Dottor Brocchi.

E T R U R I A.

SI ſcorge quì l' ETRURIA ſopra alcune nuvole rivolta al Cielo, in abito Reale, tenente lo Scettro nella deſtra, nel tempo che da un genio volante viene inghirlandata. Eſſa, al riferire di varj Scrittori, fra' quali ha luogo Marziano Capella, è appellata *Etruria regio a Rege Etruſco;* ed i ſuoi popoli, ſecondo Ivone Carnotenſe: *Etruſci populi indigenæ in bello fortes, in pace pietati deditiſſimi ab Etruſco Herculis filio nominati, qui cum patre ex Hiſpania in Italiam traiiciens, genti illi praefuit, Regiſque munus glorioſè obivit.*

L' Etruria, per quanto gli Storici accreditati vanno diviſando, ed in iſpecie Dioniſio d' Alicarnaſſo Lib. I. fu religioſiſſima nel culto de' falſi Dei, e de' ſacrifizj intendentiſſima, ed eſperta; ed inoltre i popoli di lei ſtudioſi furono dell' aruſpicina, e della divinatoria; per apprender le quali principalmente, concorrevano agli ſteſſi i popoli lontani, e ſtranieri, ſtimando eſſere i Toſcani in eſſe maeſtri. Scrive Aleſſandro ab Alexandro (Dierum genialium Lib. V. Cap. XIX.) in queſta guiſa: *Regibus quoque ſicut jura dare, & ſapere, ita divinare Regium munus erat. Itaque a primo ortu Urbis, iidem Reges, & Augures erant, qui futura prædicerent, & jura darent. Denique Romulus hoc Sacerdotio præditus, optimus augur fuiſſe traditur; proditumque eſt, Romæ Optimatum filios ſex Etruriæ populis, ut augurandi artem ediſcerent, ex Decreto Senatus in diſciplinam tradi ſolitos, ut Romæ augurandi ſcientia, & ars innoteſceret.* Quindi fu ſtabilito per Legge: *Prodigia, & portenta ad Etruſcos haruſpices, ſi Senatus juſſerit, deferunto, Etruriæque Principes diſciplinam diſcunto, quibus Divis decreverint, procuranto, iiſdem fulgura, & oſtenta pianto, auſpicia ſervanto, auguri parento.* Appreſſo il Romano Oratore poi così abbiamo nel I. de Divinatione: *Etruria de Cœlo tacta ſcientiſſime animadvertit, eademque interpretatur quid quibusve oſtendatur monſtris, atque portentis.* E queſto del culto de' Numi ſembra così certo, che in Giuſtino ex Trogo Lib. II. ſi legge *Etruria a multo, & frequentato Deorum per thura cultu eſt appellata.*

Varj ſecondo le diverſità de' tempi ſono ſtati i termini, e confini dell' Etruria, che gli Scrittori di Geografia le hanno aſſegnati, il parlar de' quali inutile quì ſarebbe: finalmente queſti ſono quelli, che di preſente a lei ſi danno: la Magra, ed il Tevere; il Monte Apennino, e il Mar Tirreno.

INSTITUZIONE DELL'ORDINE MILITARE DI S. STEFANO.

DImostrasi quì una delle più celebri azioni del Granduca COSIMO I. nell' Instituzione dell' ORDINE MILITARE DI S. STEFANO PAPA, E MARTIRE. L' instituì egli nel tempo appunto, che prendeva piede l' Eresia l' anno 1561. ed era venuto meno l' Ordine de' Cavalieri Gladiferi nella Livonia, appellati propriamente i Cavalieri di Cristo. Diedele per Protettore quel glorioso Pontefice, poichè il dì 2. d' Agosto, in cui cade la sua Festa, aveva Cosimo I. con rara felicità vinti i nemici suoi a Montemurlo. Del rimanente il giorno della Fondazione fu adì 6. di Novembre del suddetto anno. Volle esserne Gran Maestro egli, ed in futuro i Principi suoi successori. Ordinò, che non vi fosse ammesso chi non avesse prima fatto le provanze di nobiltà, e chi senza farle aspirasse a un tal onore, dovesse fondare Commenda da poter con essa nobilmente vivere, e mantenersi. Gli obblighi, che impose a sì fatti Cavalieri, furono, oltre al difendere coll' armi la Santa Fede Cattolica, e redimere i Cristiani prigioni, di castità conjugale, di carità nel sovvenire al prossimo, e di ubbidienza al Gran Maestro. Assegnò entrate da fondare Commende d' Anzianità, e da poter armar Vascelli contro a' Corsari. In Pisa fabbricò, e dotò la Chiesa de' Cavalieri, ed un Palazzo per loro Convento. Quindi è che Francesco Sanleolini di ciò così scrisse nelle Azioni di Cosimo:

Nobilis ad ripas Arni, Pisasque vetustas
Auratis Cosmus fulgentia Templa metallis
Erexit, centumque Aras tibi, Dive, sacravit,
Thure vaporanteis Templum, Templique Ministros
Addidit; hisque dedit solemneis ducere pompas,
Debitaque alta tibi persolvere vota quotannis.

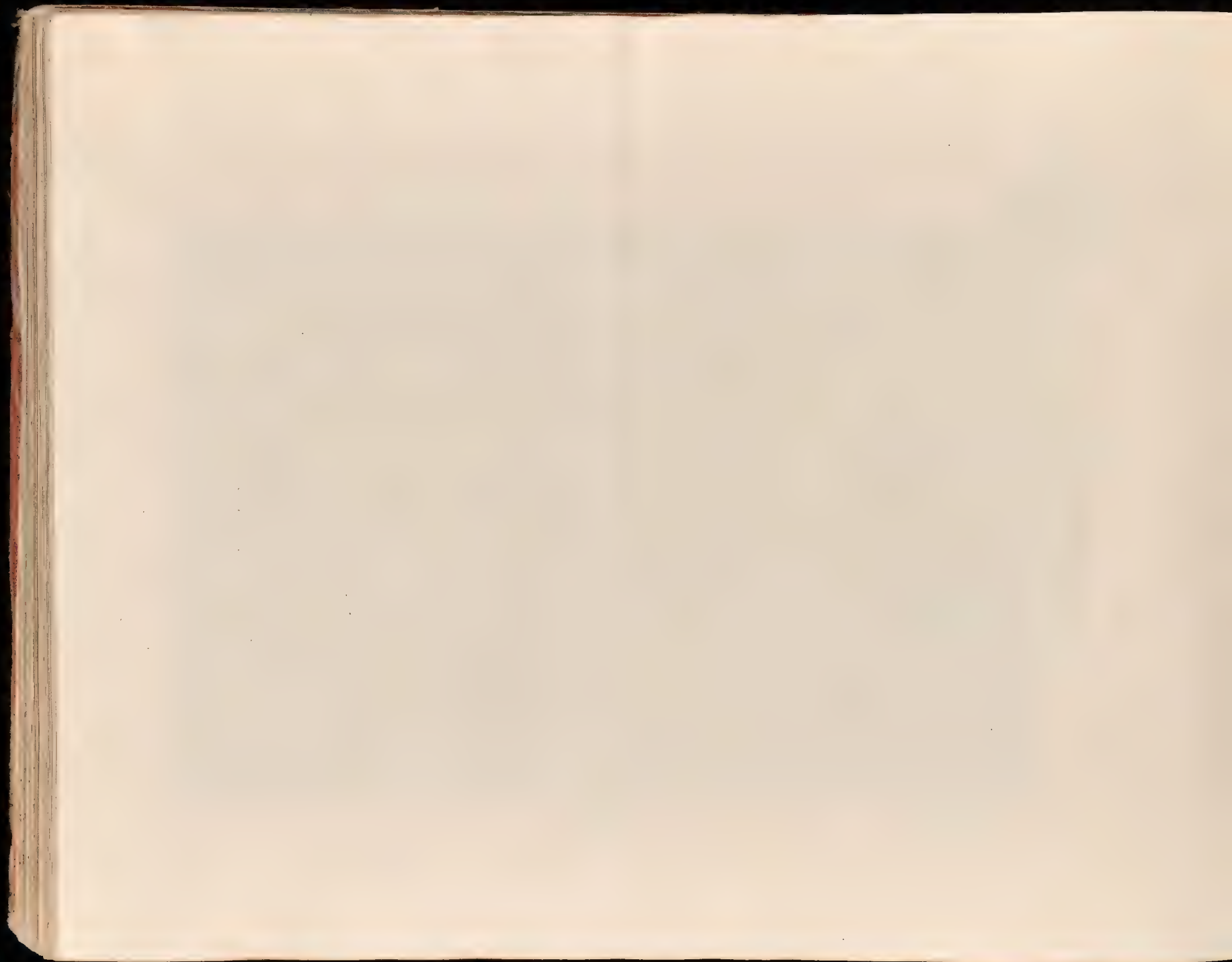
E poco appresso:

Æmulaque extruxit laqueata Palatia Cœlo,
Ditavitque opibus largis; Classemque paravit
Omnibus instructam telis, & remige duro,
Fortia quo contra modo Propugnacula Turcas
Christiadum maria expurgent, infida lacessant
Littora, captiventque Getas, Parthosque trucident.

De' Privilegj, con cui COSIMO I. ottenne dal Papa, che fosse arricchito quest' Ordine, varj ne hanno scritto; fra' quali è, che i Cavalieri potessero tenere Entrate Ecclesiastiche.

I primi Cavalieri, che quì sono figurati, vestiti dell' Abito dal Gran Maestro istesso, furono secondo Fulvio Fontana ne' Pregj della Toscana:

Gio: Luigi Vitelli, detto Chiappino, Marchese di Cetona.
Antonio Ramirez di Montalvo.
Trajano Botta di Casale di Monferrato.
Giulio figliuolo del Duca Alessandro de' Medici.
Sigismondo Rossi de' Conti di Sansecondo Parmigiano.
Conte Clemente Pietra di Pavia.
Orso de' Conti di Pitigliano.
Ciro Alidosi Signor di Castel del Rio;
e Francesco Berner Signore di Vetesat, e Kirconer.

Ios. Menabuoni del.
Vin. Franceschini Sc.

S. CARLO BORROMEO, E S. FILIPPO NERI.

SI mirano quì insieme S. Carlo Borromeo, e S. Filippo Neri per varj motivi degni di considerazione. Primieramente è notabile, che dal Sommo Pontefice Paolo V. l' anno 1605. venne santificato S. Carlo, e beatificato S. Filippo.

Di S. Filippo è noto, che, sebbene egli visse lungo tempo in Roma, ov' egli morì l' anno 1595. pure in Firenze nacque nel popolo di S. Piero in Gattolino il dì 21. di Luglio 1515. di Ser Francesco di Filippo provenienti da Castel Franco di sopra; ed in Firenze fu educato, e studiò Lettere umane, abitandoci fino all' età di quindici anni.

Di S. Carlo fu detto da Papa Gregorio XV. nella Bolla, con cui nel 1622. costituì Città il nostro Castello di Samminiato: *Ab ipso quoque Oppido tanquam nobilem illam Borromeorum gentem, ex quo S. Carolus olim Archiepiscopus Mediolanensis S. Collegii R. E. Cardinalium originem duxisse &c.* Comecchè la Famiglia Borromei, al dire di Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata, discesa era in questa Città da Samminiato al Tedesco nel 1347. ed imparentatasi co' Vitaliani di Milano circa il 1410. per una figliuola di Alessandro di M Filippo Borromei, la successione, che ne era venuta, tralasciato il Cognome de' Vitaliani, si era appellata de' Borromei.

Inoltre venuto S. Carlo in Firenze l' anno 1580. fu accolto, e considerato molto da' Fiorentini, e principalmente dal Granduca Francesco, che lo teneva in luogo di Padre, tra essi passandovi intrinseca amicizia; onde è che dopo la sua morte, non solo i Fiorentini riceverono con letizia le Reliquie d' un pezzo di sua camicia, e d' una spugna inzuppata nel suo sangue, qualmente il Migliore sopraccitato racconta; e di più la Granduchessa Cristina di Lorena ricevè con somma devozione un guanto del medesimo Santo inviatole colle altre suddette dal Cardinal Federigo Borromeo, inginocchiata con tutta la sua Corte, facendolo baciare ai Principi suoi figliuoli, con esortarli ad avere S. Carlo per loro particolare Avvocato; ma il Granduca Ferdinando tanto esso guanto gradì, che si espresse all' apportatore del medesimo, che gli era più caro di uno Stato.

Finalmente potette dar occasione all' unir quì questi due Santi l' essere vissuti contemporaneamente, e quel che è più, l' essere stato S. Filippo Neri Confessoro di S. Carlo, e mediatore pregato da Clemente VIII. perchè accettasse l' Arcivescovado di Milano, a cui la modestia del Santo Prelato aveva somma repugnanza.